

Guido Ceronetti
IL SILENZIO DEL CORPO

Materiali per studio di medicina



Questo libro di Ceronetti è un affascinante zibaldone che raccoglie le osservazioni da lui accumulate per anni intorno a un tema che lo appassiona: il corpo. Aggredito, sedotto, decifrato, insidiato, auscultato da medici e da poeti, da sciamani e da pornografi, da filosofi e da politici, il corpo è forse uno degli ultimi enigmi che risvegliano in tutti una invincibile curiosità. Ma la difficoltà nasce dal «silenzio del corpo»: un silenzio che parla in lingue altre dalla nostra, e che pure sono non meno nostre. Ceronetti è



maestro nell'ascoltarle, esplora da sapiente flâneur i meandri della storia della medicina, colpisce con aforismi definitivi, ritaglia immagini da civiltà lontane e vicine, annota i prodigi e gli inganni della filosofia. Così è nato un libro avventuroso, insieme enciclopedico e personalissimo, che si può aprire in qualsiasi punto trovandovi una frase, un particolare, una storia che ci fanno riflettere e fantasticare. Dalla Bibbia alla sifilide, dal linguaggio erotico a Jack lo Squartatore, dai manicomi alla Cina, dai vampiri ai medici della mutua: Ceronetti presenta i suoi temi come se sfiorasse le pieghe di un enorme ventaglio che non finisce di aprirsi. E non sarà certo lui ad avere voglia di richiuderlo in una serie di 'spiegazioni'. Anzi, ci si dichiara subito «tanto contento di frugare nel microcosmo umano (e di gridarlo divino e tragico in faccia alla stupidità e al silenzio) quanto di non riuscire a pigliarne con le mani e a definirne, con rigorosa certezza, salvo la divinità-tragicità fondamentale, niente».



Goya e il suo medico

Guido Ceronetti

IL SILENZIO DEL CORPO

Materiali per studio di medicina

EDIZIONE RIVEDUTA E ACCRESCIUTA



ADELPHI EDIZIONI

Scan e OCR by Natjus

Prima edizione: febbraio 1979
Ottava edizione: gennaio 2010

© 1979 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-0378-6

IL SILENZIO DEL CORPO

MATERIALI PER STUDIO
DI MEDICINA

Glorificate Dio per mezzo
del vostro corpo

1 Corinzi 6,26

Tra la vecchia stampa del medico di provincia, autorevole, colto, beneamato (ma molto meno attivo del noioso filantropo Bénassis di Balzac) che mi sarebbe piaciuto essere, con bella casa e piccolo orto, in qualche Europa tra l'innesto del vaiolo e la prima aspirina, e il Budda ombelicale e radiante Re dei Medici, com'è chiamato, che non avrei potuto essere, tra il bravo curatore di famiglie sparito dal margine dei nostri letti, dove il parto, la malattia e la morte ormai trovano indecente di visitarci, e il taumaturgo gnostico, il toccatore mesmerico, il risanatore ayurvedico, il diagnostico ippocratico-cartoniano, il consolatore antroposofico, il ristabilitore omeopatico, il lanciatore d'aghi cinese, il dietista macrobiotico, scivolerà in un collo di grondaia, spunterà da una crepa questa collezione di ritaglietti stinti, di pensieri d'altri isolati, ripuliti o illustrati sul lato, di ricordi impuri del sogno e del contatto umano, che costituiscono tutto il mio studio della

Medicina. Tradizionalmente, è una disciplina filosofica, che si può studiare come si vuole, anche frequentando le facoltà mediche; ma nessuno ci tolga la libertà di aprire in solitudine il cranio, il cuore e il ventre dell'uomo, di leggere i fili che lo legano al cielo e alle regioni ctonie, di guarirci o di lasciarci morire, per guarire dalla vita, soli. La verità è sempre terapeutica, magistralmente chirurgica, splendidamente filantropica: faccio il medico cercandola, e i limiti di chi cerca la verità sono gli stessi del medico che pratica la medicina ordinaria, brancicante tra le sfibranti apparenze della vita e della morte, tra le infinite maschere delle nostre realtà sovrapposte, creazione labile e pensierosa dei cataloghi di sensazioni del corpo.

Disiecta membra di una conoscenza inafferrata, desiderata e vagamente odorata, tolgo queste scheggine d'osso dal buio di quaderni-tomba dove ho inumato di tutto, chiamandolo Medicina, materiali d'uso e di sfogo, base a volte di qualche piccola avventura erudita e scandagli disinteressati di un curioso, tanto contento di frugare nel microcosmo umano (e di gridarlo divino e tragica in faccia alla stupidità e al silenzio) quanto di non riuscire a pigliarne con le mani e a definirne con rigorosa certezza, salvo la divinità-tragicità

fondamentale, niente. Dall'aver stretto, sezionando o varcando su qualche luce interiore i limiti, il silenzio del corpo, il ritorno è cupo. I viaggi straordinari, in questo silenzio, di Lucrezio, di Leonardo, di Bichat, finiscono sugli scogli inanimati di un'Atlantide sommersa da infinito tempo. Corpo? Eccone le sensibili ceneri, come le ha sparse al vento un'ininterrotta conoscenza. Ridà vita al dualismo innocente e torturante anima-corpo, ogni suono superiormente armonioso, ogni voce di suprema calma, ogni eco di transito di Dei in questo muto teatro. Gli occhi che fuggono dalla figura decomposta (è nella stanza vicina, è in fondo alle scale, è sul marciapiede) possono rimuoverla oscillando costantemente sull'altalena di un'apparenza che non è tutto e di un tutto solo apparente, aspettando che l'alto si apra e riveli che cosa il simbolo, questo corpo-simbolo, simbolo dei simboli, raccontava.

Fratello, sorella mia si chiamavano tra loro gli antichi amanti, non per intenerire o mascherare o fare morboso il loro laccio, ma a causa dell'endogamia remota da cui tutti siamo nati, per imitazione delle coppie divine; suonava fortemente erotico, però, se c'era la proibizione esogamica e un rapporto che la eludesse, così Marziale dice: tu chiami sorella tua madre, dunque non è per te né madre né sorella. Sono fratres gii amanti maschi, specialità di comunità di frati e fratelli (si triduo sine fratre dormieris, Petronio, 129). Sono sorores le amanti femmine - uno spigolo e un chiodo, quattro occhi febbrili e cattivi, ma non sempre, ci fu un tempo di trote e colombe grasse: Et sa soeur, les mains sur ses seins, la baise (Verlaine). È ambiguo frère nel verso di Apollinaire: C'est un petit soldat mon frère et mon amant, perché c'è parallela (il tempo di guerra la riaccende) a legare casa a trincea, la fraternità pura. De Quincey metteva, tra le

profonde tragedie dell'infanzia, « le labbra dei fanciulli, dai baci delle loro sorelle, per sempre, separate », tragedia che è condivisa anche da chi non abbia avuto sorelle. Cupa, continua morte della sorella nelle figure di Munch. (Senza sorella morta, lasciata laggiù, in fondo a scale lontane, senza vita, ci manca la buona ferita da ritrovare al buio, come labbra di sorella, felici del loro risanguinare). Le nozze sororalì - le più immateriali e fantastiche possono toccare la più profonda intensità endogamica - ci danno uno speciale conforto : il senso dell'indissolubilità del nostro legame col Caos e l'universo contratto. In Rigveda X, 14 la sorella tenta inutilmente il fratello a diventargli frater (« rotoliamoci insieme come le ruote di un carro »); Yama replica a Yami che non è lecito scoprire la nudità della sorella, che Mitra e Varuna, gli Elohim vedici, non vogliono e spiano gli atti degli uomini, e Yami è furiosa del rifiuto, ma meno di Fedra. (Esempio di castità, contrapposto a incestos amores). In tutta la letteratura pornografica, alta e bassa, Yami torna all'attacco e trionfa facilmente; è Tiamat vittoriosa di Marduk, il caos che artiglia l'ordine, il cosmo, la Toràh, Manu: fratello, fratello mio gemono le Grandi Acque tenebrose. È probabile che le vit-

torie di Yami, anche nei mores più punitivi, siano frequenti, più numerose delle sconfitte; nessuno può contarle... Sono coperte dalla notte, dalle pareti dove non penetrano le spie di Mitra e Varuna, forse indifferenti a casi ormai, a mito chiuso, banali. Ma perché l'ordine regga basta che la condanna della sfrenatezza di Yami sussista; non c'è falla nella sua corazza finché non sia clamorosamente tolta. Lo stupido chiama ipocrisia quel che è semplicemente necessario a nutrire l'equilibrio del mondo umano, unica pausa nota nella velocità della disgregazione.

Ci sono luoghi del mondo dove tutto è permesso, città che sembrano essere i bagni pubblici o le case di tolleranza fissati dagli Dei, dove si va per essere liberi da ogni limite. Alessandria era uno di questi: *Athenis dimidium licet, Alexandriae totum* (Seneca, *Apocolocyntosis*) e doveva esserlo ancora alla fine del secolo XIX, ma Kavafis, per morbosità, fingeva di credersi in mezzo a una società puritana e di soffrirne, e in casa sua non accendeva lumi, per giocare meglio con i ricordi e le immagini proibite. In Occidente, era Parigi *Yénorme catin* (Baudelaire) e in Rimbaud passa la visione della sua rivolta comunarda, come un tentativo eroico

(e quanto sbagliato) di purificarsi (le rivolte socialiste annullano i licet concessi dagli Dei), di uscire dal proprio fermento. Ma sono tristi le città-bordello, dove Eros finisce per essere un tiranno cattivo (l'esempio mitico di libertà estrema come suprema asfissia è Sodoma: il fuoco piove per liberarla). Su Parigi regna Nanà, immagine di pornocrazia assoluta: « invisibile, fluita al di sopra del ballo con le sue membra morbide, decomponeva quel mondo, lo penetrava del fermento del proprio odore che nell'aria calda fluttuava, al canagliesco ritmo della musica » ; la ricompensa angelica dei luoghi scelti per fermentare senza limiti è di generare poesia, come una costrizione formale, incantesimo rituale, Carmen, libertà paradossale, nella tirannia dello sfogo eccessivo che li tormenta.

Fegato è dal basso latino *fīcatum* perché s'ingrassavano le oche da fegato grasso con diete di fichi. Così un nobile organo (forse il più nobile di tutti: il cervello è discutibile) ha preso nome da un'antica malvagità dell'uomo. C'è uno spruzzo di sangue sull'origine di tutto quel che è umano.

Stan cheti come il cui quando si rade (Burchiello). Burchiello era barbiere. Credo sia detto perché, per rispetto di chi lo sta radendo, il culo evita di crepitare.

Shelley, poco tempo prima di morire, vedeva spesso un uomo fatto muro cieco da un grande mantello nero, che lo invitava con irresistibile energia a seguirlo. Il mantello gli cadeva di colpo, e Shelley vedeva nell'altro se stesso, che con una faccia ripugnante gli diceva: « Sei soddisfatto? ».

Una sentenza medievale propugna i diritti del pene: *Quod turget, urget*, e li uguaglia severamente a quelli dell'ascesso e del foruncolo.

Ritrovo l'origine del mio racconto *Le Pompeiane* in un'osservazione di Buret (*Le Gros Mal du Moyen Âge et la Syphilis actuelle*, 1894) sull'uso del coito con i priapi; dice che era una delle cause più frequenti di propagazione delle malattie veneree. Ci sarà una spiegazione dei due misteriosi versi di Marziale (iv, 64) sul bosco di Anna Perenna? Manici di scopa nell'Eros carcerario femminile, tubetti di dentifricio nel

rotocalco pornografico. Il contagio però era opera di un Dio.

Sono magro, molto magro, inagrilissimo, posso diventare ancora più magro, dimagrirò ancora, finché dalla finestra volerò via. Ma il pensiero di questa metamorfosi spirituale in angelica farfalla mi dà nostalgie di crisalide, vorrei riavere un peso di terra. Allora, con Scarron, invoco:

Revenez mes fesses perdues
Revenez me donner un cui.

Per gli italiani, i longobardi, rea progenie, avevano tutti alito cattivo. « Non sposare Ermengarda » scriveva papa Stefano a re Carlo « che è puzzolente come tutti i longobardi Carlo sposò ugualmente Ermengarda, e non potendo resistere al suo odore finì col ripudiarla. L'Adelchi tace la verità, ma il suo autore certamente la conosceva. Nel sesto libro dei Reali di Francia si parla delle nozze di Pipino con Berta la Longobarda (« Berthe au grand pié » : il piede destro più grosso è molto più accettabile di un cattivo odore) ma non si fa cenno a questo fastidio, anzi è Berta ad avere

schifo del re Pipino (« si ricordò che la madre le avea ditto ch'egli era vecchio; ma non gli disse quanto era disutile della persona e sozzo, in tanto ch'el suo dolore si dimostrò per lo mutare del viso »). Marco Aurelio lodava i suoi legionari ungheresi di puzzare meno dei giudei, ma i longobardi potevano aver patito, nel trasloco a Pavia da Buda, un peggioramento dell'alito.

Cambry, visitando la Bassa Bretagna durante il Terrore, trovò che i Caqueux di Quimperlé vivevano proscritti e intoccabili. Erano maghi e indovini, e il Venerdì Santo gli usciva sangue dall'ombelico. Toccata dalla Rivoluzione, ombelico asciutto.

Si mangia in compagnia, ma si digiuna in solitudine, perché l'alito col digiuno si fa cattivo.

Numquid spiritus ieiunio marcet? (Petronio, 128).

Una tradizione faceva nascere l'Anticristo da cesareo. Oggi, i nati da cesareo sono innumerevoli. Uno di loro è l'Anticristo, ma il riconoscimento si presenta difficile. Domani potrebbero essere quasi tutti, sapremo che l'Anticristo è venuto, e il suo nome è Tutti.

Una donna affetta da Lupus, viso devastato, arriva all'improvviso tra gente che sta parlando di lei e tutti, vedendola, ammutoliscono. Lupus in fabula.

Lunghissima vita della mummia attraverso le piaghe e le purulenze umane. Mum è termine di farmacia: cera, balsamo. Volume di asfalto e di sostanze resinose pietrificate ma ancora attive, la mummia è scoperta e divulgata dagli arabi profanatori come medicina universale (ulcere, ferite di guerra, fratture, anemie, emottisi, incontinenza, emicranie, paralisi, tic nervosi, epilessia, tosse, otiti) e il suo commercio rende bene, perché il prodotto è caro. Ma la vera mummia si perde presto e avanza, con scarso rispetto per i morti e i loro dolori, il traffico della finta. L'Egitto arabo si mette a fabbricare mummie con cadaveri acchiappati sulle strade o rubati con rischio di bastonature nei cimiteri. Ambroise Paré racconta che il medico del re di Navarra, Guy de la Fontaine, visitò il deposito di un palestinese, ad Alessandria, dove c'erano quaranta mummie in gelatina appena fabbricate, e ricorda che si facevano anche in Occidente, con corpi staccati dalle forche, seccati al forno e tuffati nel bitume. La mummia

si vendeva in vasetti dove c'era un po' di carne umana candita in sostanze antisettiche resinose e asfalto. (Molto simile alle nostre scatolette di carne conservata). Mancava l'antichità e il prestigio dell'ipogeo, ma la mummia di laboratorio era, in fondo, più mummia dell'altra, addormentata da migliaia d'anni. Cessata l'illusione collettiva, che è la sostanza più attiva di un farmaco, il farmaco non è più mummia terapeutica e finisce nel museo della Farmacia. Oggi abbiamo la mummia chemioterapica, la mummia antibiotica, la mummia cortisonica, la mummia radioattiva, innumerevoli mummie nei loro vasetti: l'elemento primario è sempre un po' di carne umana sotto specie diversa. (Con profonda psicologia, l'omeopatia riduce a quasi niente la sostanza attiva, e circonda della massima efficacia e pericolosità il farmaco che, di diluizione in diluizione, ne è più impoverito). Da notare anche l'importanza dell'asfalto, ieri grande mummia e medicina dei corpi, da un secolo grande mummia e medicina dell'economia, fornitore di energia, non è poco, che però in questa sua strepitosa divulgazione, fino a farsi sangue e carne umana per mezzo della nutrizione, rivela il suo volto profondo di

dominatore minerale del mondo, distruttore di vita.

« Il pane è cattivo, mangiarne poco » raccomandava Céline, negli anni in cui il pane comune era ancora buono. Il pane è ambiguo, come ogni cosa che vale e significa. Contiene un fermento, e senza questo fermento non sarebbe pane, ma il fermento è impurità cadaverica, è morte che vive. Fuggire dall'Egitto con l'azzima pasquale significa volontà di abbandonare dietro di sé ogni impronta di morte. La luce dell'azzima può variare il senso dei fondali dell'Esodo... Famiglia ebraica come azzima fuggiasca che il lievito trasformatore dell'angelo della morte non può abbrancare... Mosè e Aronne conoscevano i segreti del vivo e del morto. Angelo della morte è il fermento, e l'azzima è una colomba che cerca il riparo dalla morte al di là del Mare dei Giunchi, lontano dalla terra nera dove i figli di Chemi scavano nei morti e fabbricano il pane, per i vivi e per i morti, nei loro forni di tenebra infuocata. L'Esodo chiama decima piaga, morte dei primogeniti, *pésach*, il silenzio del fermento che c'è dietro e intorno alla fuga dell'azzima ebraica. O una storia di porte sprangate da un'epidemia, o un silenzio simbolico, che

nasconde il mistero del fermento, della morte aborrita nel lavoro dei panificatori e dei birrai, che vanno e vengono tra le case e le tombe. Nessun esercito insegue i poveri stracci che vanno dietro a quei due violenti principisacerdoti, come nessun cane ha ululato, quella notte, in Egitto, per non turbare il perfetto silenzio in cui si compiva una separazione di destini e l'amputazione sacrilega di una sapienza; l'esercito è immaginario, di reale non c'è che la morte, annidata nel pane levato, chamètz, parola che racchiude l'idea della violenza, e il popolo-azzima fugge l'armata-fermento celebrando un illusorio trionfo sulla necessità della morte. Pasqua è distruzione di ogni fermento nella casa, alla luce di una lampada; deve sparire la polenta babilonese, la birra di Media, l'aceto dell'Idumea, la birra egiziana, il fermento dei tintori, la pasta dei cuochi, la colla degli scribi (Pesachim). Nemico della Pasqua è quell'elemento oscuro e potente, il fermento, suggerito dalla continua manipolazione dei cadaveri ai panificatori egiziani, che riapparirà, riportando il contagio della morte, nel pane levato Cristo, risorto dal fermento per dire l'inutilità dell'Esodo e « l'esercito del faraone è qui ». Il rifiuto di mescolarsi alla morte è l'errore

e il miracolo ebraico: preclude agli ebrei una vera trascendenza spirituale, ma li radica nel tempo umano, dor-va-dor, fino alla fine del mondo. Il primo forno alchemico è un forno da pane egiziano, a forma di cono troncato in alto, e il lievito nella pasta, formicolante di batteri vivi, è la sua ermetica nigredo. Il pane nasce in Egitto, dove la congiunzione tra alimento e morte, tra il morto e il suo bisogno di nutrimento, somiglia a quella tra pasta e lievito, e il morto è lievito di un pane ignoto, che si alza nei forni- barca del suo esodo nell'infinito e nei coaguli e croste, futura medicina, della sua mummia. Perciò Céline, praticien metafisico, ha ragione: il pane fa male (quanto più è buono, vero pane, tanto più fa male) e una dieta a base di mais, farro, avena, riso e azzima è migliore: contiene più vita. Bisognerebbe mangiare pane una volta all'anno, e azzima tutti i giorni: ma elefantizzare la pasqua estendendola troppo, per motivi igienici, profanerebbe quel che ci è stato trasmesso come Scrittura, ne annullerebbe il misterioso segnale, che ancora deve essere capito. In realtà siamo condannati al pane, noi eredi dell'Egitto, figli e schiavi del forno, ed è giusto avere per principale alimento un prodotto dello sforzo umano che porta in sé la

luce e la tenebra, che significa la vita alzata dalla morte, che oggi consumano soltanto i vivi, ma è stato per più volte mille anni sulla tavola dei morti.

L'Egitto insegna la medicina a Ippocrate, perché è un ospizio dove tutti i morbi sono rappresentati. La valigia di Imhotep non aveva un attimo di riposo. Ne uscivano bei ferri chirurgici e un anestetico, fatto con polvere di marmo di Menfi e aceto, che affrontavano tutti i tipi di tumore elencati nel papiro Ebers. Forse a Roma e ad Atene c'erano le stesse malattie, ma è soprattutto l'Egitto a darmi l'idea di un uomo malato e triste, e anche di una sapienza all'ombra della malattia, odorosa di iodio e di canfora, in fondo a una corsia grigia di vecchio ospedale. (Per i Romani era invece un ridente sanatorio che col suo clima secco richiamava tutti quelli che tossivano). La colpa è del museo, che mettendo insieme unicamente avanzi di sepolcri, ti accoglie come un lungo gemito, rotto dai latrati di Anubis. Come i malati cronici intelligenti, l'egiziano era malizioso, umorista e satiro. Nilo era il suo medico perpetuo e colossale, gli Dei primari a capo dei diversi servizi, seguiti da turbe di assistenti. Il professor Bes e sua moglie

Tueris vegliavano sulle nascite perché fossero accuratamente deformi: lui nano idropico, peloso e barbuto, lei un Behemot uscito dal fogliame. Quanto rachitismo! Quante schiene col male di Pott! Quanti spastici! Quanti distrofici! Quanti ciechi e semiciechi! La poliomielite, il vaiolo, il tifo esantematico, la lebbra, la bilharziosi vescicale, il colera... Si ubriacavano, per avere tregua, e i ventri si gonfiavano di liquido... Li vedo come un grande Barnum di colonne vertebrali arcuate, di acondroplasie, di sagome irregolari, di profili esangui, sotto la protezione di cani, gatti, coccodrilli, ippopotami, buoi e chimere mostruose, i soli a possedere buona salute nella valle del Nilo. E i parassiti, ospiti permanenti dei visceri: pend, heft, herxetef, i vermi spietati e corrosivi, la tenia, l'anchilostoma duodenale, lo schistosoma haematobium (meno diffuso di oggi, però, perché l'ibis abbondava, divoratore di uova di bilharzia nei molluschi acquatici) e il verme di ààà, la malattia ignota... E profluvii d'alvo a non finire... Vari autori negano ci fosse la sifilide: difficile crederlo, sebbene le mummie interrogate abbiano risposto negativamente. In epoca ellenistica, era però troppo diffusa per risparmiare l'Egitto tolemaico. (Giovanni Marro ha studiato

una sospetta carie gommosa in un cranio tolemaico del museo di Torino). Mi stupisce che così grandi mangiatori di cipolle fossero così tritati dai morbi... Flatulenze, famose... Ma almeno funzionavano i reni... Pane e birra gonfiavano lo stomaco, il rohet, del povero, le pance dei contadini; i ricchi li infiammava la carne dei selvatici, l'arrosto di gazzella e di struzzo. Un popolo profondamente immerso nel mistero del nutrimento: lo riceve da un Dio fluviale, lo divide coi morti e cogli esseri celesti, col fiato dell'universo vivente; inventa il pane e l'alchimia, coito di Cucina e Tomba. Se una divinità invocata si rifiutava di guarire un malato, l'uomo delle parole aveva come suprema minaccia la formula: non avrai più da mangiare.

Famosi errori della medicina greca, assunti e divulgati poi dai medici arabi: la forma bicorni dell'utero, l'esistenza di escrescenze per la nutrizione nella mucosa uterina, la migrazione dell'utero all'interno del corpo (Meyerhof, *La Gynécologie et l'Obstétrique chez Avicenne et leurs rapports avec celles des Grecs, Hôpital Papayouan-nou*, Il Cairo, 1938). Non solo il fantastico Platone, anche Ippocrate credeva alla migrazione del

l'utero, animale avido di generare, che per voglia di seme si mette a viaggiare da un punto all'altro provocando l'isteria; ma è un modo per significare che l'utero è occupato dal corpo femminile, il quale al suo interno come ogni essere animato si muove e viaggia. Non c'è errore.

Diceva a Jean Guitton Albert Camus : « È uno che non ha mai ucciso una mosca ». Rispondeva Guitton: « La mosca che lui non ha ucciso, altrove ha portato la peste ». Bisognava dire pulce, invece di mosca, ma la verità morale resta.

Ebrei e nevrosi. Diceva Charcot (*Lecons du mardi à la Salpêtrière*): «Negli Ebrei, ve l'ho ripetuto più volte, la patologia nervosa è sovente, più che altrove, riccamente rappresentata; in particolare, si può, in eccellenti condizioni di studio, constatare nelle loro grandi famiglie le associazioni variate che possono formare l'elemento artritico e l'elemento nervoso ». (Charcot aveva studiato i fenomeni nervosi anche tra gli ebrei della Mellàh di Tetuan, sefarditi, e trovato le stesse combinazioni di nevrosi e artrismo ereditari).

Celso, nel sesto libro, consiglia per le ragadi anali riposo e semicupi caldi. Poi con un paio di uova sode, ma di piccione, tolto il guscio, mentre si sta nel bagno caldo, si strofini dolcemente, ora con l'uno ora con l'altro, la parte malata. Dolcezza, per il nostro sventurato culo! *Anus quoque multa taediique piena mala recipit...*

Non venit ad duros pallida Cura toros (Marziale, XIV, 162). Viene anche lì; forse, perché non venga, bisogna che siano più che duri, addirittura letti di chiodi, e starci distesi nudi. La Cura socchiude la porta, ci vedrà sanguinare, tornerà indietro.

Era, quella ghianda, color rosso fegato e gonfiandosi prendeva la forma di un cuore con la punta in alto, mostruoso, da cui uscivano gocce di sangue.

Bel titolo: *Le convulsioni delle signore di bello spirito, di quelle che affettan letteratura e dell'altre attaccate dalla dolce passione d'amore, malattia di questo secolo. Con l'anatomia di alcuni cuori e cervelli di esse*, Venezia, Graziosi, 1789. L'autore: Giovanni Virani. L'anno, per studiare le convulsioni, è ben scelto: 1789.

Interessante l'osservazione, in uno studio su ebraismo e alcolismo (« Revue d'Histoire de la Médecine Hébraïque », marzo 1957) che, tra le comunità ebraiche degli Stati Uniti, l'alcolismo è eccezionale, tuttavia l'intossicazione alcolica aumenta a misura che l'ortodossia si attenua. Nell'ebreo moderno l'alcool è forse un surrogato dionisiaco del Dio astemio di Abramo. Morendone, Joseph Roth indica ancora quell'altro Dio.

Danno emicranie, dice Maimonide, i datterri secchi. Ma il piacere di un dattero dà gioia al cuore.

Da ginecologi americani, dice il professor Baruk, è stato notato che il cancro del collo uterino e del pene sono estremamente rari presso gli ebrei osservanti, per l'assoluta astensione dal coito durante i mestruai, e per la circoncisione, che elimina l'azione cancerigena dello smegma. Anche al congresso di cancerologia di Mosca del 1963 si è detto che il carcinoma del collo uterino è piuttosto raro presso i popoli circoncisi, segno che i battezzati non hanno cura di ripulirsi dello smegma, definito da Littré « materia biancastra, della consistenza di sapone bagnato, che si accumula nelle pieghe degli organi genitali ».

Con figura poetica si può dire: il sapone che non deterge. Il sangue uterino è altamente simbolico: vita- morte... Come evento sacro brucia le dita. Proclamarlo innocuo sulla base di analisi materiali fu un'imprudenza, una sfida...

Zambaco Pacha (*Voyage chez les lépreux*) racconta questa storia: «Una ragazza molto carina e di buona famiglia s'innamora pazzamente di un lebbroso in fase iniziale, e riesce a sposarlo, il matrimonio con un lebbroso o tra lebbrosi non essendo proibito a Samo. Questa donna vive per otto anni con suo marito, che per gelosia e per egoismo si sforza di trasmettergli la malattia con tutti i mezzi possibili; non voleva che lei gli sopravvivesse. Ogni momento la baciava sulla bocca, gli dava la sua lingua da baciare per lunghi quarti d'ora, avendo già delle ulcere molto estese sul palato... Più volte gli ha inoculato la lebbra. Non ha servito a niente. La donna vive ancora, sana e salva». Otto anni di carezze lebbrose (il lebbroso è un uomo molto venereo) con quell'unico scopo - morire insieme in un'unica decomposizione vivente - e mancarlo, vinti dal rifiuto di un microrganismo di contagiare! Lei che si guarda allo specchio, per spiare i segni, e scopre con orrore che la sua

pelle resta intatta! Vinceva ogni disgusto, pur di essere contagiata, ed ecco tutto il suo sacrificio è inutile, il suo lebbroso si consuma solo. Giustamente lei non si uccide, perché voleva morire dello stesso male. Amava più la lebbra, del lebbroso.

O scettici, o settici.

Incendium mundi. Distruzione degli strati protettivi della biosfera, sole crudo, solvet saeclurn in favilla. Solitaria in voragini di tenebra una cellula si masturba, come Atun-Rà, e ne genera un'altra. Moltiplicazione. In poco meno o più di un miliardo di anni, la vita in qualche punto è ridiventata possibile. La cellula forma organismi completi. Una coppia di animali si riproduce sotto piogge yucateche. Funghi alti come montagne. Alberi mostruosi e carnivori. Proboscidi altissime emergono dall'acqua. Dopo un altro miliardo, ecco Sofocle, Alessandro, Lucrezio, Cesare, i celebri amanti, i grandi assassini, Copernico, Sade, Freud, Einstein, l'Energia Nucleare, la nostra fine. *Leti sub dentibus ipsis*, in questo ingoiamente e risputamento continuo di mondi senza realtà,

l'uomo sogna di razionalità e di giudizio della storia.

« Il mondo intero è irrimediabilmente destinato a diventare pazzo, se non si produrrà un mutamento radicale nella nostra vita attuale » (Forbes-Winslow, alienista e criminologo vittoriano).

L'ottimismo è come l'ossido di carbonio: uccide lasciando sui cadaveri un'impronta di rosa.

Finché avranno voglia di uccidere, non perderanno il gusto di generare.

« C'est l'heure où les douleurs des malades s'aggravent! » (Baudelaire, *Crépuscule du Soir*): da lui sperimentato, poiché i dolori osteocopi e le cefalee sifilitiche aumentano nelle ore serali e notturne. De La Martinière (*Traité de la maladie vénérienne*, 1664) parla delle esalazioni maligne della terra che, attratte dal corpo umano, ne mettono in moto gli umori (« La raison pourquoi l'humeur vérolique s'esmeut le soir et cesse le jour »). Un'immagine dei suoi dolori nel *Voyage à Cythère*: « J'ai senti tous les becs et toutes les mâchoires » ec. Sera come contrario

della fatai quiete foscoliana, non immagine di morte ma di esasperazione del male di vivere, corpo vivente di Anra-maniu. Alle esalazioni maligne della Terra non sfuggono neppure i semidivini Alcidi: « les poisons de la terre infectent le sang recu des immortels! » dice il Centauro di Maurice de Guérin. La camicia di Nesso, impregnata di umore luetico, è inviata da una donna: sospetto sia la camicia dalla cui manica tutti (meno i cesarei) siamo nati; Eracle si sottrae alle ustioni del tossico buttandosi sul rogo. Nel mito tolteco, il sapiente Nanahuatzin (detto el Sabio e el Buboso) è invitato dal dio Centeotl Inopiltzin (Dio Orfano, Solo, Senza Padre) a gettarsi nel fuoco dopo aver tanto sopportato quei dolori che si fanno più acuti nelle ore notturne; il Buboso si getta, e un'aquila bellissima scesa dal cielo lo trae su e il sapiente sifilitico si trasforma nel Sole (astro che s'infetta, astro macchiato, sono le bolle di Nanahuatzin, e il sole si torce dai dolori quando tramonta). Così la luce che nutre i viventi è una mescolanza di sapienza e di orrore, e porta in sé i dolori e le metamorfosi del crepuscolo (« Et l'homme impatient se change en bete fauve »). All'inizio della Notte, Parini ha un'intuizione perfetta della realtà notturna, non privazione di luce, ma

altro, che sottomette la restante luce naturale (e quanto più l'artificiale) al suo dominio. Con infinito sforzo, la civiltà umana arriva a dominare le Bubas, a vincere coi farmaci e l'igiene la malattia della tunica di Deianira e del giusto di Uz : ma la sifilide che è nel sangue del sole chi la cura? La notte che torna a infettarci ogni dodici ore, chi può fermarla?

È probabile che se Gilles de Rays, al primo fermentare in lui della voglia di orgia e di strage, fosse stato messo in un asilo e invitato a fare collages, avrebbe avuto uno sfogo adeguato e sarebbe uscito guarito. Su quei collages straordinari ci sarebbero state discussioni senza fine. Sarebbe rinato artista, chi aveva in sé il seme di grandi crimini. Ma non avremmo saputo chi li portava, come non sappiamo quanto crimine portassero, e affogassero nell'ergon espiatore, certi grandi artisti che non finiscono di stupire.

Osserva Pascal che se Platone e Aristotele scrissero di politica, fu per dare una regola a un ospedale di pazzi.

Socrate raccomandava ai giovani di guardarsi sovente nello specchio: perché vedendo quanto fossero belli, se ne rendessero degni (ἀξιολογίζεσθαι τοῖς ὡς). Sotto questa massima socratica, trovo nel mio quaderno, caduta casualmente, eppure strano commento, questa citazione da Fargue: « ... sa voix sort de son suspensoir ».

Una donna che ha un cane molto grosso, che l'ama e ne è fortemente geloso, si mette in casa gattini che copre di carezze: il cane, dopo breve e difficile coabitazione, li massacra. Lei ha così la prova dell'amore del suo cane, perché ne ha fatto un assassino.

Nel mondo degli amori, le repulsioni sono più numerose e importanti delle attrazioni. Due fogli tenuti insieme da una forte colla, ma fluttuanti in un oceano di acqua bollente.

Émile Mauchamp (La Sorcellerie au Maroc; fu assassinato nel 1907 a Marrakesch) dice che nell'ebraismo magrebino il diavolo ha un ruolo molto più grande della divinità, e lo stregone gode nella Mellàh di un prestigio e di un credito molto più forti di quelli di un rabbino.

(Mauchamp). Se un'incinta vede una donna nuda che gli dia voglia di avere una femmina, o un uomo nudo che gli dia voglia di avere un maschio, e in quel momento, incinta di un portato del sesso opposto a quello desiderato, si gratti la vulva, nascerà un ermafrodito. Per non attirare la disgrazia, non si parla del morso mortale della vipera (ma del suo morso vivente, vitale: el kerset el haya). La sera del sabato non si dicono parole come uovo, ago, carbone, forbici ma, al loro posto, il figlio della gallina, la chiave, la mela, l'esatto. In chiromanzia, esaminano la destra agli uomini, la sinistra alle donne, altrimenti il responso è falso. Un bambino che ride in sogno, sogna che suo padre sta morendo. Per liberarsi dagli incubi: introdurre per tre giorni consecutivi, al mattino, la mano in un cesso, dopo aver versato un po' d'olio, poi applicarsi la mano sul ventre restando così tutto il giorno, bevendo acqua del fabbro, usata per raffreddare il ferro rovente. Negli amori tra donne non esiste rapporto buccale, ma generoso strofinamento vulvare (la fricarelle di Brantôme). Il testicolo di becco, detto il Compagno della Solitudine, è tanto ricercato per la masturbazione femminile che ai macellai è proibito di venderlo intero: lo devono spaccare in due per renderlo innocente,

e alle donne della Corte sono permesse carote e barbabietole soltanto se tagliate a fette. Per rendere una donna sterile si bagna la lama di un coltello nel suo scolo mestruale e la si sotterra in un cimitero: la sterilità durerà finché la lama resterà sepolta. Sarà permanente facendogli mangiare grani d'orzo caduti dalla bocca di una mula e bagnati nel suo sangue mestruale. Un pezzetto di allume in vagina cambia lo sperma in acqua, ma il prepuzio di un bambino appena circonciso, mangiato crudo, fa ingravidare. Per procurare a una donna perdite irrefrenabili, fargli prendere polvere di sette sanguisughe fatte rinsecchire in un tubo; il rimedio è purgarsi con burro fuso irrancidito. Un corvo mutilato, avvolto in foglie di alloro e in una stoffa nera, e sepolto in un'antica tomba, procura paralisi perpetua. Il terreno è letteralmente minato da involti sepolti, contenenti fatture, che colpiscono quelli a cui sono destinate, nel passarci sopra. (Su un terreno terrificante come questo germogliano le paure di uscire, di camminare, e le implorazioni di scampo dei Salmi). Ma il rimedio contro i cattivi sogni - raccontarli subito al buco del cesso - è razionalissimo. Raccontare il sogno al cesso è purgarsene, scaricare la mente, come si scarica il corpo, nel luogo adatto. Da anni pratico questo

metodo e lo raccomando a chi non sia superstizioso. La pratica è da estendere a ogni genere di costipazione mentale: libidini, fanatismi, amori, lutti, ricordi dolorosi, paure, manie, ambizioni ec. Ti chiudi nel cesso e ti purghi, confessandoti al grande orecchio-buco, che non rivelerà niente a nessuno. Il cesso è un medico onesto e un fedele amico.

L'immoralità della procreazione lodata come cosciente consiste in questo: qui il delitto di fare un uomo, d'introdurre altro male e dolore nel mondo, non è compiuto incoscientemente in un'estasi drammatica e nella tenebra della copula, ma è freddamente premeditato, abolendo temporaneamente le cautele abituali, provando e riprovando, fino a scopo raggiunto. Di peggio c'è la procreazione artificiale, con seme di ghiaccio, dove, senza che il manipolatore e il ventre soggetto inorridiscano di quel che fanno, manca perfino l'esecuzione a caldo, la voluptas che attenua un poco.

Galleggiavo, con grande beatitudine, su un fiume di merda, con le braccia aperte, fino a eiaculazione. (Il fiume di merda che dà piacere è la

Vita, e se anche apparisse come acqua pura, è sempre Maya nei suoi travestimenti).

Non quel che mangi, ma quel che non mangi fa bene alla tua salute, l'uria e l'altra.

Da *La Médecine en désarroi* (1938) del celebre, allora, medico Kopaczewsky. Dice che nella guerra del 1914 i medici tedeschi usarono contro la difterite siero normale di cavallo (per l'impossibilità di fabbricare le enormi quantità necessarie di siero-vaccino) con la stessa percentuale di guarigioni che se avessero usato uno specifico siero antidifterico, mentre nella guerra del 1905 i Giapponesi preferivano al siero antitetanico una benda imbevuta di Balsamo del Perù (secondo i farmacologi, un debole antisettico). Come diffida dei vaccini, non ama le trasfusioni (c'è un suo lavoro antitrasfusionista, Doin 1925: *Transfusion de sang*). È un simpatico tipo di scettico: «Una pubblicità da intontire vanta attualmente l'efficacia del sugo di cipolla contro il cancro, solo perché questa malattia è rara negli ebrei, grandi mangiatori di cipolle ». Il marranismo alimentare deve aver fatto calare molto il consumo ebraico di cipolle, e nell'attuale Israele il cancro,

ignoto alla vecchia Palestina, sciama come le api di Sansone: e poi dappertutto s'irradiano le cipolle col Cobalto 60! Procuratevi cipolle non irradiate e consumatene enormemente: salvano da tutto, eccetto che da qualche incantesimo. Mali di reni, asma, diarrea, stitichezza, epatiti, foruncoli... Ho la ricetta di un cepologo contro gli attacchi di nervi : una cipolla tagliata in due, fortemente respirata, li ferma. Altri testi indicano specialmente, come profilattico del cancro, l'aglio. Certo, chi non mangia né aglio né cipolla si priva di due formidabili scudi. Sull'incertezza delle reazioni batteriologiche, Kopaczewsky : « ... tutte le reazioni basate sull'ipotetica specificità dei microbi e la strana immutabilità dei loro caratteri sono prive di valore e vanno a picco una dopo l'altra; la reazione di Wassermann, la sola che ancora galleggi, è attualmente oggetto di energici attacchi da parte degli stessi che per tanti anni ci hanno vissuto sopra ». « Si segnalano di frequente casi di sifilide che evolvono silenziosamente, senza dare reazioni sierologiche positive, rivelandosi bruscamente attraverso sintomi clinici terziari »; anche un possesso diabolico, anche la grazia divina, procedono in questo modo... Dice bene: «la

terrificante caverna della nostra ignoranza eziologica », ma questa tenebrosa caverna è l'unica cosa che possa realmente attrarre uno spirito acuto e disinteressato allo studio della medicina: le Cause sono l'Infinito del medico. Mette in guardia contro le troppe analisi, i troppi prelievi di sangue, le troppe punture lombari (c'è da aggiungere, i troppi esami ai raggi X): « ... qualsiasi introduzione di sostanze estranee nella circolazione lascia dei ricordi umorali, col loro seguito d'idiosincrasie, ipersensibilità, rigetti; modifica la nostra individualità e il nostro grado di stabilità umorale ». Osserva ancora che « è specialmente pericoloso mettere tra le mani dei medici un apparecchio di fisica: più questo è preciso, più possiamo star certi che i medici trarranno, da queste misurazioni, conclusioni aberranti, screditando il metodo fisico ». Cinquantanni fa il medico cominciava a essere un oplite; adesso è un guidatore di locomotive, un pilota di aerei da bombardamento: il nostro stato di salute dipenderà dai suoi fortunati errori di condotta e di mira.

Per Littré panser è lo stesso che penser, perché se si vuole panser (medicare, curare) bisogna in-

nanzitutto pensarci. Poi, come diceva Paré, è Dio che guarisce.

Una prova dell'ignoranza dei fisiologi è che non considerano mai la bocca come organo della voluttà.

Un tè allo zenzero fortifica la vista interna, allarga la capacità dell'occhio sepolto, fa dire allo spirito dov'è entrato: io posso.

Menzogna è natura e verità artificio. Cercare la verità è lo scopo di chi cerca oltre il velo e contro la natura, che non vuole essere vista nuda, né all'interno, complicazione senza fine. Di semplicità non si può parlare, per nessuno: anzi più gli esseri umani sono semplici più amano il letame della menzogna, più è necessario mentirgli, fingere semplicità ma comporre artificio. Senza le menzogne convenzionali, nessuna comunicazione con gente semplice sarebbe possibile.

Nessun gatto infuriato d'amore miagolerebbe a una femmina che avesse tirato qualche boccata di fumo o ne avesse impregnato il pelo; ma il

degenerato uomo permette alle sue amanti di fumare.

In un filo di secrezione invisibile, mosso da un pensiero che appena sfiori l'anima, c'è già intero un amore. Per le donne, che vivono amori fatti di questi attimi irrivelati, senza bisogno di andare più in là, non c'è mai solitudine.

Uno dei mali provocati dall'allungamento artificiale della vita è che molti, vogliosi di mettere fine ai loro giorni, sono costretti a rimandare l'atto liberatore perché i loro vecchi, a cui non possono infliggere il dolore del proprio suicidio, sono ancora vivi.

Secondo Stenson Hooker («The Lancet», novembre 1905) l'uomo violento e passionale emette raggi rosso carico, il grande pensatore raggi blu carico, chi ha vita infame e sregolata raggi di un bruno sporco, i malati raggi verde marcio. Non vedo il blu carico.

Di un essere umano il vero filosofo conosce l'aggregato, ma senza ignorare le parti le trascura perché gli importa come totalità indivisibile, raggio di assoluto. È un anatomista che ha

rinunciato al coltello per spremere più realtà dalla contemplazione.

Pensiero omeopatico di Claude Bernard: « ...l'azione e gli effetti disordinati delle sostanze medicamentose sono analoghi all'azione e agli effetti delle cause morbigene ».

L'uomo è più complicato della mosca, che divora gli escrementi purché ne trovi. L'uomo coprofago li cerca nel corpo e li vuole ricevere dal corpo, come parte vivente di quel corpo, desiderato brancicando nella sua intimità alchemica più oscura. (Una lacrima che cade dall'occhio lungo le grondaie del viso viene raccolta dalla bocca dell'amante, ma non lo sarebbe, se la trovasse su un tavolo in cucina). Il peccato è d'idolatria, e non è poco, e la follia è di genere analitico: si vede enorme una piccola parte, si divora un pezzo di corpo, si scompone l'intero, si offende l'anima che grida: Io, Tutto! Ma non esiste una bocca capace d'ingoiare tutto un corpo e l'impossibilità di sviscerare la totalità, l'ineffabile Unum, ci fomenta la pazzia dell'amore per organi, parti, secrezioni, escrezioni, fa dell'erotismo un'eterna maledizione. Nessun amante è senza preferenze

: la differenza tra chi è per gli occhi e chi per gli escrementi, per la lacrima o per l'urina, non è sostanziale; è la preferenza che indica, con gradi diversi, la follia erotica; il saggio rinuncia a qualunque possesso per il sogno dell'integrità ideale dell'essere amato.

Meravigliosamente, Verlaine dice di aver cercato, in una donna, un peu d'ombre et d'odeur. Ombra e odore, le più miti, le più delicate aspirazioni dell'Eros, il rifugio indispensabile per fuggire il dolore, contengono già un rinnegamento della totalità, rivelano un corpo percorso da linee che lo dividono. Ma la vera misura umana è qui, un aureo fervore per un poco d'ombre et d'odeur. Chi va oltre? L'assassino per mania sessuale va oltre: per lui la totalità è nella distruzione. Il filosofo che rinuncia alle cavità che sono parti per non sfregiare l'immagine di un essere come assoluto, va oltre: ma se è umano, se si trova su un letto con una donna, si rivolge alle parti, traccia sul suo corpo i segni della divisione.

Il cancro entra in noi o noi entriamo, ammalandoci, nella rivelazione del cancro universale?

Esempio di scomposizione erotica: « ... lorsqu'il embrassait un petit enfant, au visage rose, il aurait voulu lui enlever ses joues avec un rasoir » (Lautréamont, Maldoror I). Un piccolo rasoio fiorisce nella mano, è invisibilmente brandito anche dai più teneri amanti (l'abradere lucreziano) ma accorre subito l'angelo che ha fermato il braccio di Abramo e lo trasforma in flessuosa carezza.

Si può udire, nel silenzio della camera, un leggero clic.

LA BOURBE - nome di antico ospedale di Parigi per partorienti. Fango molle! Ecco Madre e Neonato, e quel che riempie la Terra e i suoi ospedali.

Il diluvio di carni macellate che cade ogni giorno sulle città dell'Occidente annuncia stragi, malattia, pazzia collettiva, perdita d'anima, oscuramento e imbrattamento mentale. Più energie malsane per teste da sbatacchiare nel buio. C'è dentro la maledizione delle quaglie alle Tombe dell'Ingordigia (Numeri, 11).

L'uomo osa permettersi ancora delle crudeltà, quando già commette tranquillamente e ripetutamente l'atto più crudele di tutti: generare, dare agli orrori della vita esseri che non sono e non patiscono dolore.

La paura è un contagio. Osservava Alain che la maggior parte dei pericoli spaventano poco, se non li vediamo riflessi in un volto, e che quasi nessuno di noi resiste a un moto di terrore panico.

Al culmine dei suoi trasporti oratori Hitler eiaculava; era il momento in cui la Folla gli era più strettamente soggiogata. Si compiva una copula mostruosa, un incesto non previsto dai codici sacri. La Folla fecondata ingravida di demoni, che impiegano poco tempo a uscire dalla sua pancia. Così si spiega perché un uomo solo possa essere padre di tanto male.

Nel cuoio che flagella c'è la forza sacra della bestia uccisa: il flagellato volontario è un debole che si prescrive un ricostituente. Se la flagellazione è fatta per mezzo di un ramo, è dell'influenza fertilizzatrice e fortificante della vegetazione che il paziente s'impadronisce.

Un necrofilo moderato può accontentarsi benissimo del letto di una frigida.

Giustamente Esiodo chiama figli di Venere la paura e il terrore, per i morbi che ne nascevano.

Ἐξανάστασις vale evacuazione del corpo e resurrezione. Perché senza evacuazione di tutto quel che è materia, il corpo non può risorgere.

È meglio morire svuotandosi che riempiendosi, e meglio di fame che d'indigestione.

Quanto più si perfeziona l'asepsi nelle cliniche, tanto più si fa orrendo l'insudiciamento dell'ambiente vitale, dell'acqua che deve togliere dalle case l'impurità.

Una donna per la quale nutriva una segreta passione si staccò una mano come si togliesse un guanto, e l'appese a un chiodo su una parete povera, dove c'erano altre cose, utensili, strumenti per torture. L'uomo baciò la mano cercando cogli occhi la donna mutilata, che di lontano gli sorrise.

Dialogo latrinario. « Cerco bambina 10-14 anni per farla godere ». Risposta di mano infantile: «Quanto mi dai?». (Ha capito che vuole soprattutto essere vista godere, perciò chiede un compenso per il suo godimento).

« ... e di spettator che v'andò, vi rimase spettacolo » (Bartoli, morte di Plinio il Vecchio).

Un vero vampiro è soltanto un morto? Maldoror dice di non essere un vampiro, nonostante adori succhiare sangue dalla gola degli adolescenti, perché non è un morto ma un vivo. Quante definizioni da rivedere: John Haigh, nelle cronache del crimine Vampiro di Londra, perduta la qualifica, diventa un banale assassino; e anche Maldoror, se non è un vampiro, è soltanto un omosessuale un po' spinto.

La Sifilide posticcia (si applica sul pene o sulla vulva come i nèi artificiali). Si toglie dopo aver provato se l'affetto dell'amante resista a tutto, oppure si lascia se amico o amica desiderano fellatio o cunilinctus raccapriccianti.

Isaac Babel', l'Armata: « ... vedo le ferite del tuo Dio, da cui goccia un umore, un tossico odoroso

che inebria le vergini ». Come se, tra i Cosacchi, fosse passata in sogno Caterina da Siena.

Le sostanze chimiche, osservava Cesare Serono («Rassegna di Clinica, Terapia e Scienza», 1, 1947), come le varie radiazioni, sono cause determinanti dei tumori e non solo causa predisponente. Tra le cause predisponenti più attive collocava l'abuso delle vitamine artificiali e degli ormoni sessuali di origine sintetica, mentre agli anticrittogamici a base arsenicale si deve l'aumento del cancro nelle campagne. Molto interessante l'accento all'azione cancerigena delle linee elettriche aeree, che dà un'immagine della rete, del ragnatelo in cui viviamo, in attesa del Succhiatore: « Noi viviamo sotto una rete elettrica che ci sottopone all'influenza di scariche oscure che agiscono sul nostro metabolismo organico».

La vita anela, in segreto (ma a volte anche lo grida e non udiamo) a non essere più.

Le donne hanno oggi il medico, come ieri avevano il confessore. I disastri che provocheranno questi nuovi confessori non saranno inferiori a quelli che provocavano un tempo quei vecchi medici.

(Laignel Lavastine e Vinchon: *Les Malades de l'Esprit et leurs Médecins du XVI au XIX siècle*). Sugli ospiti dell'asilo di Bicêtre durante la Rivoluzione: i mistici erano tra i più pericolosi. La scomparsa, per idiozia rivoluzionaria, delle croci e di ogni oggetto di culto, immagini ec., sostituiti da coccarde tricolori, aveva esasperato e contristato i maniaci religiosi. Ci furono suicidi. Un mistico aveva progettato di sgozzare per Natale tutti i sorveglianti insieme agli altri internati; riuscì ad ucciderne due e a ferirne un terzo. I pazzi reagivano meglio dei sani, che accettavano senza protestare il cambiamento dei simboli, anzi si lasciavano imporre addirittura il nuovo calendario e i nuovi culti; ma è triste che la fedeltà estrema a segni non ancora svuotati di trasmissione del divino si manifesti soprattutto nei luoghi profondi della Follia. Resta un bel conflitto, gli abbandonati dalla ragione contro i prigionieri della Ragione: la coccarda cannoneggiante le croci, che arcaicamente replicano col coltello e il trincetto. « E Dio ha eletto le follie del mondo per coprire di vergogna i sapienti » : in questo caso, ha eletto le coccarde, diventato simbolo troppo sapienziale la croce, di cui assumono la difesa, alle Termopili di Pinel, i pazzi. Trent'an- ni

dopo, Esquirol constaterà quasi scomparsa la Malinconia dei Devoti, guarita dalla tolleranza. Croci e coccarde coabiteranno senza farsi più male, e Dio elegge di continuo sempre nuove pazzie per svergognare i sapienti.

Non erano tanto ottenebrati, quelli di Bicêtre, 37 se coprirono d'insulti e di minacce Couthon, l'infame paralitico, venuto a fiutarli in cerca di sospetti.

Dice Esquirol (*Des maladies mentales*) che quasi tutti quelli che erano sfuggiti alla falce rivoluzionaria furono colpiti dall'alienazione mentale.

Anche la vita più povera e squallida è un dramma eschileo se si pensa alla tragedia delle funzioni, ai bisbigli delle secrezioni, ai silenzi degli organi, agli sforzi della memoria, al brancicare della voce, al sangue che ruota, ai miasmi mortali, alle risse tra microrganismi, alle guerre spermatiche, alle eruzioni cellulari, alle pestilenze dei nervi, alle predestinazioni biochimiche, al fato che a poco a poco ti introduce nel morbo finale, alle piaghe, ai foruncoli scoppiati, ai serpenti della pazzia, alle cagne furiose della Fame.

« Quelli che brillano per la vivacità dell'intelligenza, sono spesso colpiti da epilessia » (Johann Schenk di Grafenberg, 1520-1598).

Il medico Benedetti dice di una donna melanconica e amenorroica, che una sera esce di casa nuda, entra in un bordello, e qui si fa possedere quindici volte. In seguito ritrova le mestruazioni perdute, guarisce completamente dalla Malinconia.

Questi pertugi e stamberghe che siamo, un viso occulto abita, che non ci somiglia.

Di mesta bellezza sacra, nelle Confessioni (VI, 3) il ritratto che fa Agostino di Sant'Ambrogio che legge in silenzio: « i suoi occhi correvano sulle pagine e la mente ne penetrava il concetto, mentre la voce e la lingua riposavano ». Agostino e altri discepoli entravano e sedevano in silenzio, cercando di spiegarsi la stranezza di una lettura mentale. « Ad ogni modo, qualunque fosse la sua intenzione nel comportarsi così, non poteva essere non buona in un uomo come quello ». Nell'allontanarsi dal santo che legge muto, resta la perplessità per il suo comportamento: la lettura usava soltanto

ad alta voce. Commenta Jackson Knight : « Questo episodio avvenne nel quarto secolo della nostra èra, e costituisce per noi un argomento di immensa importanza in quanto ricorda il suono e la pronuncia nelle antiche opere letterarie. La poesia non giungeva a essere se stessa se non era letta a voce alta ». Oggi un uomo che legga ad alta voce versi o testi spirituali, in solitudine, passa per squilibrato. Ma Sant'Ambrogio, abituato alla lettura musicale, certamente popolava il suo silenzio di suoni, senza perdere la voce del testo, e soltanto rendendosi agli altri impercibile.

« I licantropi hanno il volto pallido, gli occhi secchi e sprofondati nella testa, la vista debole, senza mai una lacrima, la lingua arida e una strana sete e un'estrema scarsezza di saliva » (Tommaso Garzoni, L'hospedale de passi incurabili, Venezia, 1594).

Dopo la Peste Nera del secolo XIV esplose la fecondità, con molti parti gemellari. Nessun bambino nato allora ebbe la dentatura completa: la Natura, obbligata a prodigarsi largamente, trascurava i particolari. Schopenhauer toglie questa notizia dalla

Cronaca delle Epidemie di Schnurre. I figli degli scampati avranno creduto l'uomo un animale di quindici, venticinque denti, e che solo ne avesse trentadue l'uomo preistorico, fino al 1340.

Forse è per via dello zolfo contenuto e soffiato via dagli intestini, che si è pensato allo zolfo come emanazione del Diavolo e odore caratteristico dell'Inferno.

Fanny Targioni Tozzetti, ormai decrepita, a una bambina che la interrogava perché non avesse corrisposto all'amore di un poeta come Leopardi : « Figlia mia, puzzava ».

Le compagnie americane di assicurazione concedono tariffe di favore ai clienti che si curano con l'omeopatia, perché la loro vita risulta prolungata.

Il fisiologo Santorio (fine XVI) raccomandava un apposito apparecchio per farsi clisteri con la propria urina a calore naturale, allo scopo di eccitare i movimenti peristaltici. L'apparecchio è una vescica con cannula anale, dove si urina un momento prima di introdurre la cannula. Troppo semplice. Immaginiamo invece un

catetere che porti direttamente l'urina dalla vescica al retto trasformandosi per via da catetere in clistere, il Catetostere: avremmo una immagine del Serpente Uroboros, l'En-To Pan uroproctologico, profondo simbolo gnostico e alchemico.

Erotomania è parola creata da Esquirol, che ne dà una definizione nel suo trattato *Des maladies mentales* (Paris, 1838): « L'erotomania differisce essenzialmente dalla ninfomania e dalla satiriasi. In queste il male nasce dagli organi riproduttori, la cui irritazione reagisce sul cervello; nell'erotomania l'amore è nella testa. Ninfomani e satirisiaci sono vittime di un disordine fisico; l'erotomane è la preda della sua immaginazione ».

(Ball: *La Folle Érolique*, Paris, 1888). Un ex combattente del '70, professore di latino in scuola privata, casto (« nella maggior parte dei casi gli erotomani sono di un'assoluta castità »), è attratto esclusivamente dagli occhi femminili. La fica, per lui, sono le narici. Vorrebbe in moglie una ragazza con occhi immensi... Sembra un amante di figure e archetipi divini; il mondo cieco gli dà il manicomio per altare. Un seminarista crede di avere una perforazione

cranica, attraverso la quale gli altri (i compagni d'asilo) gli eiaculano il loro sperma nel cervello. Dice che, quando siede a tavola, ha il naso, la bocca, gli intestini pieni di sperma. Si crede la prostituta di tutti. Un altro ha avuto il petto divorato durante il coito da una donna molto lasciva: continua a vivere ma tra il collo e lo stomaco c'è un vuoto, un grande buco coperto dall'abito. Ball racconta malignità anticlericali, come questa, che certi preti usano violenza a cadaveri di persone a cui hanno recitato le ultime preghiere.

Mamtzèr benidàh (Fatto nel Mestruo) è un'enorme ingiuria ebraica. Dicono i talmudisti che il mamtzèr benidàh è destinato al vizio e alla malattia, ubriacone, pazzo, epilettico, assassino, cretino. Niente può salvarlo. Ma chi è mai stato mamtzèr benidàh?

Le Ateniesi incinte usavano mangiare molti cavoli, perché fosse più vigoroso il nascituro. Di qui la leggenda dei bambini nati nei cavoli (invece che digeriti, negli orti).

Abbiamo visto veggenti nei ciechi : non può essere veggente profondo del corpo l'Intestino

Cieco, occhiale del crasso? Forse ne emanano avvertimenti e presagi che soltanto i visceri capiscono, oracoli captati da orecchie sepolte nel cosmo organico.

La Commedia come allegoria della Digestione: « Lasciate ogni speranza » (la Bocca agli alimenti); diavoli, Malebolge (stomaco, « tristo sacco », significativamente detto tristo, intestino): « pertugio tondo », « riveder le stelle » (ano). Purgatorio: la sostanza assimilata resta nel corpo a soffrire. Paradiso: il viaggio nella materia è terminato, quel che era della Luce è tornato alla Luce, ricomincia, per altro nutrimento, il calvario.

Diceva René Guénon che dagli scavi archeologici, compiuti in genere da professori incapaci di capire il senso profondo di certe rovine, possono essere suscitate forze psichiche tenebrose, infelicemente stuzzicate da una conoscenza puramente materiale.

Ancora Guénon diceva che in mani non sufficientemente protette contro l'invasione delle forze psichiche dal basso, il Tarocco può diventare uno strumento pericoloso. Le mani

che oggi lo maneggiano sono tutte pericolose; anche il Tarocco è solo...

Se le modificazioni ecologiche attuali sono dovute a forze psichiche maligne in azione nel nostro mondo (nella nostra sfera), combatterle con mezzi grossolanamente materiali (il sofisma imbecille: Tecnologia buona contro cattiva) non può servire che a farci schernire da loro, perché i mezzi materiali e pratici gli sono perfettamente indifferenti. Quel che potrebbe farli arretrare è soltanto un'illimitata rottura dell'idea fissa dominante, in seguito a qualche impensabile predicazione, una conversione, una teshuvà, che per le mute vie intervenisse sulle correnti oscure, spezzasse trame gigantesche di fili; oppure la presenza profilattica di un certo numero di Giusti molto potenti, coscienti di questo e occupati a sventare il colpo. I poveri ecologi devono accontentarsi di salvare tre o quattro alberi, mentre i demoni ne abbattono in un colpo, nel mondo, nello stesso momento, trecentomila.

Un nobile idealista dice: «l'adolescente rappresenta potenzialmente un elemento fondamentale della controforza che dovrà

opporsi all'ideale tecnologico » (il dottor Gérard Mandel, La crise des generations). Adolescenti che salvano... A mala pena, tra loro, se ne salverà qualcuno.

Dice lo psicologo inglese Kenneth Strongman, che tra due che si guardano chi distoglie per primo lo sguardo è il dominatore. Può essere vero, perché il più forte ha paura di nuocere guardando troppo a lungo, oscuramente cosciente della forza e dei poteri dell'occhio, e della debolezza delle difese di chi gli sta di fronte: ma fa questo soltanto chi sia dotato di superiore senso morale (dominatore anche per questo); l'empio, sentendosi forte, non distoglierà mai lo sguardo per primo.

Voce udita in sogno:

Se vuoi del Tempio alzare il Velo
La vecchia porta cerca del Cielo.

Ero in una strada di Torino, una delle mie vecchie strade. Entro in un androne incerto dov'è una fila di vecchie porte chiuse, ciascuna con un Sigillo di Salomone applicato sopra, come una targa. (Per Tempio intendo l'Ordine Tempia-

rio). Dietro l'ultima porta sento la voce di Elémire Zolla, che sta esaminando alcuni allievi.

Se un bambino maltratta un animale, anche grosso, bisogna picchiarlo, perché il più forte e il più cattivo è lui.

Erano fatte dire, in Canavese, messe tormentatrici, con l'intenzione di nuocere a qualche vivo. A misura che avanziamo nel tragico, il senso del tragico diminuisce. Il ruolo del fool si fa preminente. E il Pazzo che Ride è tragico travestito, il suo ultimo avatàr, munito di lasciapassare. Manca Sofocle, ma ci sono migliaia di umoristi neri.

« Le premier traict de la corruption des moeurs, c'est le bannissement de la verité... Nostre verité de maintenant, ce n'est pas ce qui est, mais ce qui se persuade à autrui... » (Montaigne, « Du desmentir »). Eppure i costumi sembrano meno corrotti proprio negli Stati (Urss, Cina) dove la verità è più torturata, sbranata, arrotata, scacciata; la ragione è che c'è povertà, che mantiene una certa pulizia dei mores, controbilanciando gli effetti catastrofici dell'impostura regnante.

Prima che gli attuali vaccinati contro la polio-mielite diventino prostatici e arteriosclerotici, tutto il mondo potrebbe cessare di aver mal di denti.

L'idra di Lesbo. Basta un errore tipografico per annullare un mito e sostituirlo con una morale.

La Rochefoucauld dice che la crudeltà è madre della pietà. (Nel crudele, spero, non nella sua vittima).

Una civiltà si vantava di aver scoperto e rivendicato la santità del corpo. Poi onorava quella santità scoperta e rivendicata? No, si accontentava di una canonizzazione scritta in migliaia di articoli di giornale e di libri. Sulla faccia del santo, gettava cloro, stronzio radioattivo, napalm.

L'escremento, finché è nel corpo, è accettato: non è separato dall'unità del microcosmo; isolato spaventa e ripugna, per l'odore di anima denudata e anonima che esala.

Nel secondo libro dei Maccabei 7, 27, la madre dice al figlio, che sta per essere immolato da An-

tioco, di averlo allattato per tre anni. Così gli peggiora il martirio.

Le parti dov'è più odore sono quelle dove si raccoglie più anima. L'occhio, che è senza odore, è specchio, non anima. Aggiungere profumi al corpo è aggiungere anima o fingere di averne, se manca, una. Gli odori troppo forti ci sono diventati sgradevoli, perché l'eccesso d'anima è intollerabile a misura che l'animalità naturale è repressa e frenata dalla civiltà.

I rabbini permettevano che un incantatore cristiano curasse un malato ebreo col nome di Gesù e dei santi, perché « è il suono della voce e non il senso delle parole la causa della guarigione ».

Il mistero poetico è in parte in questa spiegazione. La poesia non è staccabile dal proprio suono, o perderà la virtus terapeutica, profilattica e magica, che ne è gran parte. Se una versione in altra lingua non possiede un suono proprio che guarisce, non vale che come indicazione per l'incantesimo da praticare per mezzo del testo originale.

La malattia che impedisce di svuotarsi, è peggiore di quella che impedisce di riempirsi.

In due tavolette babilonesi si prescrive di curare il pazzo con il rogo, o seppellendolo vivo. Manicomio e elettroshock diventano di colpo rimedi pietosi.

L'ignoranza delle malattie lasciava più spazio per le consolazioni religiose e per le riflessioni morali; la conoscenza, non del mistero della malattia, ma di un'infinità di cause e processi morbosi (se è vero che li conosciamo) ha cancellato quasi tutto quel che rendeva l'uomo superiore alla malattia patita, per mezzo dell'immaginazione e della forza morale, che adesso restano soffocate dall'imparaticcio medico, grande corrosivo e spirito che deprime. Eccoci abbandonati, senza parole invincibili, né piccole invocazioni, né grandi, senza un Allah akbar! risuscitatore, o l'Ordet di Dreyer, o il Seneca morale, o la propria ricerca enigmatica di soluzione metafisica, tra le mani di tecnici della medicina, che fanno più paura della malattia, perché gli sono inferiori, non possono capire il dolore, rovesciano su un piccolo nemi-

co armato di bastone una tonnellata di tritolo farmaceutico, e si credono vincitori.

Scoprire che il medico non è un Dio fa soffrire, perché non riusciamo ad abbandonare l'idea di un Dio guaritore e amico sopra di noi.

L'idea di avere un Dio come causa del proprio disfacimento è un'eziologia sublime, che innalza l'uomo al di sopra del suo letto di tortura e lo rende, nel momento della sua più grande miseria, divino. « Ma né un Dio ti colpisce, né un Dio ti guarisce ». Allora sopra questa corsia d'ospedale non c'è che il piano di sopra, e sopra quello un altro piano, e sopra altri piani, bianchi, illuminati, e sopra di me nient'altro che una serie di piani bianchi, illuminati, percorsi da barelle, dove si muovono aghi e forbici, garze e termometri, e mani d'uomo prendono e lasciano mani d'uomo, e sotto una fila di bare, celle frigorifere, un inferno asettico, infinito, senza speranza.

Un chirurgo plastico di Padova, studiando una reliquia del quarto secolo dell'era, un braccio di San Vincenzo martire, conferma che subì la tor-

tura del fuoco e morì per setticemia insorta successivamente.

Una tribù di trogloditi delle Filippine porta sul pube un'orchidea, per scongiurare la sterilità. La foglia di fico della Genesi copre la nudità per proteggerla dagli spiriti maligni, che dopo il peccato aggrediranno l'uomo.

La differenza tra il Nord e il Sud : « Un misérable sur la neige possède encore une valeur sociale, tandis qu'un misérable en plein soleil c'est déjà eie la pourriture » (Pierre Mac Orlan, *Le Qxai des Brumes*).

Certi demoni abitano specialmente nelle latrine, insegnavano i talmudisti. E anche in quelle di una Università Cattolica, dove qualcuno, rimasto sconosciuto, ha ucciso una ragazza con trentatre coltellate (Milano, luglio 1971). Chi abbia commesso un delitto in questi luoghi, potrebbe essere giudicato irresponsabile, avendolo i demoni latrinari costretto a uccidere, così anche la demonologia potrebbe essere utilizzata dai legali per paralizzare il diritto penale. Guai a mancare di Custodel Sovente è una povera vecchia, ma non importa che ci sia forza: in

quanto custode è un esorcismo vivente, un essere neutro, refrattario, inattaccabile dai demoni. La moneta che diamo alla Custode eli latrine pubbliche è un compenso per la sua attività apotropaica, un offerta alle sue mani protettrici, che i volgari credono soltanto distributrici di carta igienica.

Un caso di onnivivorismo indiscriminato: il lupo di Perrault, che sgranocchia indifferentemente bambine e vecchie. Non è un vero lupo mannaro (umanoide), è piuttosto uno squalo cieco.

La Russia cerca di dominarci come popoli e di convertirci al suo dogma; la Cina ci odia come ex padroni bianchi. Chi di questi due potenti minaccia il peggio?

Totapuri, maestro di Vedanta di Ramakrishna, cerca di annegarsi nel Gange perché non sopporta più la dissenteria che lo tormenta; gli appare allora la Devi, vede la Devi che è in tutto e che tutto è la Devi, anche la sua dissenteria, e uscito dalle acque sacre che non l'hanno voluto s'immerge nella meditazione. Se è vero che Spinoza nelle crisi di soffocazione mormorava « Dio mio, pietà di me peccatore », è alla crisi di

soffocazione che si rivolgeva, eroica e umana, la sua invocazione.

Il matrimonio senza riti è una guerra vinta. Adesso si può rifarla per perderla.

Un acrobata bruno e ricciuto, di pelle molto scura, compie difficili esercizi su una sbarra sospesa nel vuoto. Molto elegante e disinvolto. Dopo molte evoluzioni, si getta serenamente nel vuoto, piombando in uno stagno verde da cui si alzano guizzi di fuoco. (Maya. Il problema è di gettarsi. Vinto l'orrore del tuffo, si è certi di trovare la luce e la pace).

Un guaritore di Torino ha vissuto con una sifilitica senza mai contagiarsi, assicura: perché se c'è amore non si è contagiati. La spiegazione non persuade ma è bella.

Orazio aveva vista cattiva (lippus), Virgilio digeriva male (crudus). (Ma neanche Orazio aveva buono stomaco). Dice Hermann Brodi (Der Tod des Vergil) che Virgilio morente era una Pianta Veggente; il suo cattivo stomaco se n'era andato. Diventare pianta è più bello che spandere in morte l'odore di santità.

Sembra un fatto di cronaca letto oggi. Il Budda inori di avvelenamento da funghi, mangiati nel bosco dell'orefice Cudra. Il Fungo non è diventato la Croce dei buddisti; però è curioso: la sua forma è una Tau, una croce.

Per non vedere nelle forze attive della distruzione il Dio che cerchiamo e amiamo, è utilissima la finzione di Satana, che ci maschera l'intollerabile verità.

La passione di Mozart per la scatologia, l'erotismo, il linguaggio sporco, la crudezza verbale... Aveva delle riserve nere, un suo Inferno di suoni impuri, che trasformava nella Camera Angelica in plenitudine edenica, la sua nigredo e la sua albedo.

Cercano disperatamente nel medico lo sciamano o il sacerdote; il medico, ottuso, impaurito, si barrica dietro la Tecnica, la Chimica, la Fisica, l'Esperimento, l'Analisi.

Da una descrizione del morbo di Parkinson: « Il volto è spesso fisso e rigido, e quando il paziente accenna a un sorriso, lo fa in modo persistente ». Niente deve durare oltre l'attimo che gli è ri-

chiesto dalla necessità di essere: un sorriso che persiste è subito lugubre smorfia, ogni durare senza motivo, anche senza rigidezza o tremore, è Parkinson.

Aleister Crowley al medico che gli negava, nell'agonia, la morfina: «Tu che non mi dai la morfina, mi seguirai nella morte ». Il medico non ebbe il tempo di negare la morfina ad altri. Haarmann, il macellaio di Hannover (trenta omicidi accertati, ragazzi attirati in casa, sodomia, squartamento, le carni vendute al mercato nero, durante la crisi economica) decapitato nel 1925, desiderava una tomba con questa epigrafe: « Hier ruht der Massenmorder » (Qui riposa il Massacratore). È singolare l'associazione del banale ruhen mortuario con l'originale Massenmorder. Se gli avessero dato retta, questa esibizione del titolo di Massacratore l'avrebbe punito più della scure: lo avrebbe segnalato ai Mani delle vittime, e addio riposo per il Massacratore.

Proverbio yiddish : « Bisogna guardarsi da un'acqua silenziosa, da un cane silenzioso e da un nemico silenzioso ».

Bartolini: *De insolitis partus humani viis* (1664). Tra queste vie insolite c'è anche l'espulsione di un bambino per la bocca, da parte di una serva spagnola. Witkowski (*Histoire des accouchements*) dice che questi casi si possono spiegare mediante lo sviluppo extrauterino del feto, che verrebbe espulso par les voies supérieures dopo aver perforato la parete stomacale. Altri casi interessanti: feti che escono dall'ombelico, dagli ipocondri, dai fianchi, dall'ano, dalla vescica. Witkowski dice che il primo cesareo su una donna viva fu compiuto nel 1500 da un certo Nufer, castraporci di un villaggio di Turgovia, sulla moglie Elizabeth Alespachin: « La femme fut étendue sur une table, le mari incisa l'abdomen, cornine s'il se fut agi d'un porc, et du premier coup il en tira l'enfant ». C'è stato di meglio: un cesareo operato dalle corna di un toro in Olanda, dove una pittura ricorda il fatto nella chiesa di Saardam.

Andrea Doria diceva di non poter morire, non essendo mai nato (perché nato di cesareo). L'uccisore di Macbeth, Macduff, non è nato di donna, e trafiggendo Macbeth gli rivela di essere nato di cesareo. Abbiamo perso un'idea profonda: addome inciso non è donna, c'è

l'uomo ma non c'è nascita, quell'uomo non nato sarà invulnerabile, forse immortale. È dal cunnus che si vede la donna, e se non si nasce di lì, dove la donna abita, la madre (l'utero) che ti ha portato non è tua madre e non è di tua madre. Il cesareo diventato pratica correntissima, ci saranno presto tra noi più uomini non nati che nati. La natura sopportava bene l'eccezione, ma la regola o quasi? Dicono mia madre, anche se figli di cesareo, ma c'è sicuramente meno filialità e meno maternità nella loro esistenza.

Accaduto a Belfast. Si può arrivare a sparare da un'auto in corsa su una bambina di un anno e mezzo, sola, per odio politico generico contro gli abitanti di quel quartiere. Lo sparatore si considera, di sicuro, un combattente.

I volti, sono del corpo? A volte ne dubito. Sembrano avere vita indipendente, incontrarsi senza il peso del resto. Vengono direttamente dal demoniaco e dall'angelico, dal profondo e dall'alto; il resto è solo terrestre.

Scaraventiamo tutto in questi poveri vasi, tutte le escrezioni dell'anima, tutte le malattie della

mente, tutto il nero della vita, e lo chiamiamo amore. E se questo nostro veleno non si trasforma in un essere che ci somiglia, ci troviamo imperfetti, mortali, senza sostegno.

È un pensiero che calma e dà forza, sapere che tra i libri che possediamo ce ne sono alcuni sufficienti a liberare e a salvare. Se ne aggiungono di nuovi, quasi ogni giorno, ma quelli necessari già ci sono da tempo.

La filosofia, dice Montaigne, non è che una poesia sofisticata, e Platone un poeta scucito. Littré spiega *sophistiquée* come *subtilisée avec excès*.

L'ossido di carbonio ti dà il buongiorno, l'ossido di carbonio la buonanotte. Ti nutre, ti segue, ti accompagna, dorme, cammina, si sveglia con te. Sempre ce l'hai intorno, sempre vicino, sempre nel tuo respiro. Ossido di Carbonio, qual è il tuo vero nome nelle legioni di Abaddon?

La donna libera è molto meno temibile della donna soggetta. Sospetto che i nemici dell'emancipazione femminile amino segretamente nella donna quel che c'è di più

malefico, il fuoco maledetto che sprizza da lei sotto l'incudine dell'asservimento.

Un uomo che viene lodato è un uomo che viene messo in catene.

La massima più difficile da applicare è quella del Pirké Aboth: « Non disprezzare nessuno ».

Bernanos, lettera a Henri Massis: « Je crois que nos fils verront le gros de troupes de l'Église du coté des forces de la mort. Je serai fusillé par des prêtres bolcheviks qui auront le Contrai Social dans la poche et la croix sur la poitrine ». Il prete rivoluzionario e fucilatore è più che mai prete: dopo tanto ozio inutile riafferra le insegne sacre e ricomincia a sacrificare. È nel suo ruolo: guardatevi da lui! Vedi nel Novantatre di Hugo Fa figura di Cimourdain.

IL MAIALE MACCHINA DA CARNE («Corriere della Sera »). Solo cinque chilogrammi a testa in Italia; quaranta in Germania. Forza! Sviluppare le mandibole. Maiale da carne. Chi usa queste espressioni, il giornale che le tollera, sono divulgatori di osceno, di oscenità come malaugurio. Quella povera carne offesa si vendicherà.

Chamfort spiega con molta umanità quel che mi sono domandato più volte, perché la gente abbia figli sotto regimi politici intollerabili: « C'est que la nature a ses lois plus douces, mais plus impérieuses que celles des tyrans; c'est que l'enfant sourit à sa mère sous Domitien comme sous Titus ». Ne tratta Alfieri nella Tirannide I, 14: «Conchiudo; che chi ha moglie e figli nella tirannide, tante più volte è replicatamente schiavo e avvilito, quanti più sono gl'individui per cui egli è sforzato sempre a tremare ».

Il mestiere di ascoltare tante forme d'urlo e di gemito insegna a fornire pietosamente alle miserabili nudità che accorrono la bocca di un vestito.

La scena dei macelli d'anima è illuminata sempre; la strage ebbe inizio molto tempo prima che le ore cominciassero a scorrere e continuerà ancora dopo che il loro suono sarà cessato.

Problemi di eccesso di popolazione. « Se tutti usassero foglie d'albero per pulirsi il culo, gli alberi che rimangono resterebbero in poco tempo privi di foglie ». « Si farà ricorso, come nei tempi preistorici, alle dita ». « Sì, ma le dita, per man-

canza d'acqua, non potrebbero più essere lavate. Dopo troppo uso, bisognerà tagliarle ». « Le nazioni più potenti imporranno a quelle più deboli di non pulirsi affatto, pena lo sterminio col Raggio della Morte »

La Terra desolata, senza uomini, soltanto l'amore dell'uomo per se stesso la immagina in preda alla desolazione. In realtà, la "Ferra è desolata di non essere desolata. Purtroppo, di una Terra realmente desolata, non conosceremo mai la profonda allegria.

Pensiero bellissimo di Le Clézio: «Un giorno sapremo, forse, che non ci fu arte, ma soltanto della Medicina ».

La differenza tra il sadiano e un Perfetto cataro è che il secondo non cerca d'imitare l'orrore che ha compreso, ma di allontanarlo da sé e di attenuarne intorno i funesti effetti.

La disumanità del futuro consente di prevederne l'impossibilità. A partire da un certo grado di disumanità, al quale siamo abbastanza vicini, niente potrà più accadere, che riguardi l'uomo, perché non ci sarà più l'uomo. Il non-uomo che

potrebbe, forse, resistere a quegli eccessi di disumano, non interessa l'uomo che ancora siamo.

Secondo Crowley, a partire dal 21 marzo 1904, dopo l'eone d'Iside e l'eone di Osiride, il mondo è entrato nell'eone di Horus, Dio dell'Estasi e della Violenza, soprattutto Dio del Fuoco. Settantaquattro anni del nuovo eone sono trascorsi: il mondo umano è un'isola che sta bruciando circondata da un mare di fuoco. Qualche Giusto ritarda l'azione del fuoco vegliando e pregando, insieme, forse, alle parole scritte superstiti, e alla forza disperata che è dentro gli alberi, sacri agli Dei dell'alto. Sono già passate figure di demoni immani, Lenin, Hitler, Stalin, gli scienziati che hanno liberato l'atomo, e le ricostruzioni, dopo le guerre, sono un'altra faccia della Distruzione. I metalli, il frutto ctonio della terra, sono altro fuoco; l'olio minerale, l'antico fuoco greco, imbavaglia le acque intorno alle terre emerse. Ma farei cominciare un anno prima questo eone di fuoco, dall'epoca di quel miserabile congresso di emigrati russi, in Londra appestata dal carbone, grande Ibris di pietra e di metalli, in cui molte furie si concentrarono nella volontà dell'uomo Ulianov e uscì fuori, tra gli schiamazzi, il ser-

penale della frazione leninista. Poi, anche lo stupido Guglielmo II sembra aver lavorato per il trionfo di quell'uomo predestinato.

Charles Du Bos osservava che le descrizioni psicologiche di Dostoevskij presuppongono una cooperazione diretta con Satana.

Jùnger vide, in una clinica di Parigi, due sorelle gemelle di novantadue anni, a cui si era sviluppato contemporaneamente un cancro alla mammella (o nel luogo dove stavano le mammelle).

Il 9 dicembre 1971 si è ucciso col gas, a Parigi, un professore di ventitre anni, Jean Siche. Composizione di questo gas: la rivolta degli studenti combinata con la mancata solidarietà dei colleghi.

Dissacrare è un mestiere facile; perciò deve ripugnarci.

Per mezzo del collage si ha il piacere di fare a pezzi esseri umani, individui e folle, senza spargere una goccia di sangue. È il migliore surrogato del crimine. Lo spirito della

Distruzione si sfoga, si soddisfa, e quel che rimane è piacevole agli occhi, inodoro, può essere conservato o venduto.

Nella notte del 30 dicembre 1971 dentro la rocca di Assisi un'anima in pena si lamentava.

Vivere di paura dell'uomo. Spariti gli animali feroci, sgombrati i terrori del cielo, al confronto piacevoli distrazioni, quale fonte unica di paura non resta che l'uomo. Così forte, nelle metropoli, da trasformarle in rocche smisurate della paura dell'uomo per l'uomo, organizzazioni di paure. Associarsi, nel loro interno, prende forme di autodifesa feudale, in un dilagare irrefrenabile di reciproca diffidenza. Un vetro blindato, capace di resistere al lancio di una bomba, separa un impiegato da chi fa la richiesta di un francobollo. Lo Stato che protegge meglio dalla delinquenza individuale è lo Stato-Terrore, che pratica la psicotomia e la noutomia a tutti i cittadini protetti. Fuori della porta, la voragine aperta, in cui precipitiamo, l'uomo.

E come ritenere anormali e malati di mente quelli che più spaventa la faccia umana? Non te-

merla, non averne vergogna, visto le cose di cui è capace, questo è vera pazzia. Sensazione terrificante di essere circondati, assediati dall'uomo, sapendo che la legge e i freni morali possono in qualsiasi momento rompersi, saltare, esplodere, e che tengono, a volte, per miracolo, o grazie a una calma momentanea. Il Terremoto, che non ha cessato di percorrere in tutti i sensi la terra, è una specie di refrigerio (finalmente, una paura diversa! una paura senza faccia umana!) per le città malate d'uomo. A questo punto, il ricordo dei lupi spinti dentro Parigi nella morte saison, all'apertura del Lais di Villon, lupi di fami e freddi estinti, ululato udito con paura dietro il legno sprangato, commuove il cuore.

Andare per campagne, oggi, è come passare per un vecchio quartiere in demolizione.

« Ma il metro poetico è per sé incorruttibile: le sue invisibili colonne e i suoi portali sono intangibili dalle fiamme della distruzione » (Ernst Junger, Sulle scogliere di marmo). Lo credo anch'io. Al lavoro.

A Fort Collins esiste una banca di plasma germinativo, di semi di piante di tutto il mondo, per-

ché le piante scompaiono, e si pensa che tra pochi anni i plasmi germinativi che non saranno stati raccolti nelle banche, andranno perduti per sempre. Tutto è fatto banca, museo, archivio; tutto quel che chiamiamo Vita è già nelle teche; visitatori e clienti gli ex vivi, i Refaim letterali, i Deboli. Avere voglia ancora di questo non-vivere, che per molti è già lo stato normale, è veramente da anime morte, che un filo elettrico fa ballare, perché possano visitare, nelle ore di apertura, il Museo della Vita.

Una delegazione milanese visita Betlemme, luogo, pare, di antiche profezie. Racconta il sindaco di Milano: « A Betlemme ho chiesto ai francescani e al sindaco della città se potevo fare qualcosa per loro. I frati e il sindaco arabo mi hanno risposto di interessarmi perché sia aperta, al più presto, un'agenzia della Fiat » (11 gennaio 1972).

In una stanza rischiarata da paralumi altissimi. Da un gruppo di donne nude se ne staccava una, conosciuta molti anni prima, e lo invitava a frustarla offrendogli una frusta a due code. Pensava, frustandola ritmicamente, com'è deliziosa la flagellazione, e la piena

soddisfazione di lei glielo confermava. Poi si stendeva su un tavolo, pregandolo di non interrompersi; il suo culo, baciato, era vuoto come un tamburo. Più tardi, entrato all'alba in una casetta nordica, trovate due piccole bambine a letto le abbracciava affettuosamente, poi entrava nella stanza della loro madre, che non gli pareva ignota, baciando il suo viso profondamente addormentato. Si stendeva sopra di lei con grande struggimento e piacere, e la donna si mostrava contenta di rivederlo. Così in una sola notte, le due facce dell'Eros: la crudeltà e il furto d'amore delicato, il raptus infernale e il celestiale abbandono.

Dice un vecchio medico: « La salute è uno stato precario dell'uomo, che non promette niente di buono ».

Cristo, sei la vera drogai Così lo invocano i drogati della Jesus Revolution (movimento californiano); non immaginano quanto sia vero, confermato da duemila anni di storia umana.

Il principio della distruzione della poesia è nell'idea del linguaggio come pura convenzione, aggregato di segni, frutto, come la cellula, dei

giochi del caso. Nessuno che pensi così potrebbe credere ancora nel potere della parola che si compone in architettura di Carmen, nel bene che deve emanarne una volta grumo versificato, apparizione musicale, nella sua capacità di rivelare qualcosa del Dio nascosto creatore delle lettere, di cui il ritmo e il senso scolpiscono la figura vietata e tracciano il Nome ineffabile.

Filottete dice che il suo male gli ritorna dopo molti giorni, « quando è stanco di aver corso altrove » (758-60). La νόσος è una bestia feroce, che batte le campagne quando si stacca temporaneamente da noi; perciò non ha mai riposo, morde altri quando noi respiriamo, finché torna e ricomincia, forse ha un suo orologio.

Morbus sacer, ἐπὶ νόσος, l'epilessia, dice Apuleio nell'Apologia, perché colpiva il cervello, la parte più sacra dell'uomo. Ma questa è secolarizzazione ippocratica (il De morbo sacro nega che gli Dei siano causa delle nostre malattie): prima ogni malattia era sacra, per gli antichi, per la sua origine divina; era colpo divino; abbattersi, schiumare, segno di più forte possesso divino, malattia oracolare, il più sacro dei morbi. Però in latino il morbus sacer aveva

anche il nome i comitalis, dove di sacro non c'è più traccia. C'erano trattamenti misteriosi: mangiare carne di bestia sgozzata con un coltello che avesse ucciso un uomo, o di capra abbrustolita su un rogo funebre, bere sangue di gladiatori uccisi.

Un lungo mozzicone schiacciato nel lavabo di una toilette è come il film del ritratto morale di un uomo. Eccolo: volgare, prepotente, stupido, ingeneroso, tutto per sé nel coito, pieno di denaro truffato o arraffato, indifferente alle sciagure degli altri, distruttore di animali e di piante, cacciatore, lettore di giornali sportivi, avido, pesante in tutto, rumoroso, vociante, ignobilmente pratico, mangiatore di carni rosse, salatore, bevitore di caffè, vestito di abiti costosi, profumato, rispettoso della potenza, adoratore delle macchine. Andato lì per pisciare, ha lasciato la sua fotografia; il nome non importa.

Jaspers a Bultmann: « applicando i metodi della tecnica ad azioni e a comportamenti che gli sono irriducibili, la superstizione scientifica conduce a una attività specifica, devastatrice, analoga ai travimenti mai vinti della magia».

Trascrivo intero uno stupendo pensiero di Joubert, 26 giugno 1806: « Anche l'odio per il male può rendere malvagi gli uomini, se è troppo forte, troppo dominante, troppo solo (per così dire) tra gli altri nostri sentimenti. E così l'hanno ispirato i nostri libri offrendo alla nostra attenzione unicamente le sciagure attaccate ad alcuni abusi. Di là vennero quei mostruosi avvenimenti di cui siamo stati testimoni. Lezioni violente di umanità furono seguite da crudeltà spaventose. La pietà divenne furore. Abbiamo massacrato Luigi XVI, sua sorella, tutto quel che la Francia aveva di più virtuoso, per feroce amore verso i negri d'America, per un feroce orrore della San Bartolomeo. Le rappresentazioni troppo energiche e troppo ripetute dell'umanità sofferente resero i cuori inumani. Il patetico spinto all'estremo è per gli uomini una funesta fonte d'indurimenti ». Sono duecento anni che con tutti i mezzi si avventano sulle folle immagini di sofferenza per scatenare le loro capacità di produrne di peggiori. Le guerre e le rivoluzioni di questo secolo sono frutto in gran parte di tableaux di sofferenza umana capaci di eccitare l'inumanità più completa. Una fotografia vista un mattino su un giornale può suscitare dal

niente un capo fanatico di sicari. Almeno, « L'Ami du Peuple » non era illustrato.

« La femme est la tradition, comme l'homme est le progrès; et, sans eux, point de vie » (Amiel, 6 maggio 1852). Ma se anche la donna vuol essere progresso? La mancanza di una direzione opposta, di una forza frenante, porta al caos e al disastro. Le donne progressiste contribuiscono ad accelerare catastroficamente il moto impresso dall'uomo, e nelle loro rivolte non c'è che la paranoia di far trionfare niente altro che quel che l'uomo vuole.

A un medinese che praticava una magia contro gli scorpioni e chiedeva a Mohammad se fosse lecito, il Profeta rispose : « Chiunque può essere utile al suo fratello lo faccia ».

Presso Salerno, il 25 febbraio 1972, una mucca ha partorito un vitello a sei gambe, con un solo occhio al centro della testa e il muso da rinoceronte. Venti secoli fa poteva significare che sarebbe morto Cesare. Oggi, se una mucca partorisce il Leviatano, non significherebbe niente (ma non c'è più Cesare).

È l'interdetto sacro che protegge la natura, non la buona educazione, non la legge civile. Se l'ulivo è sacro a un Dio, l'ulivo non sarà tagliato. Se il maiale è sacro, nessuno lo mangerà. Ma gli interdetti sacri che custodivano la Gran Madre sono caduti e un monoteismo sempre più monoateo ha distrutto tutti i culti e le paure sacre della natura. La terra non è sacra, si può distruggerla; avvento di Spinoza. La scienza più devastatrice è improvvisamente emersa in un perfetto vuoto di interdetti sacri, e si è messa subito all'opera. Signore, fino a quando? Finché resterà in piedi un ulivo, finché ci sarà su un albero una civetta, finché resterà una molecola d'acqua con un poco di vita dentro.

« Nessuno dei rimedi nostri, poveri medici, ha il meraviglioso potere di una mano di donna che si posi su una fronte indolenzita. In quel decisivo momento, la scienza scompare; ed è sopra la donna, piena di mondo, che si appoggia l'angoscia di colui che va addentrandosi nella solitudine senza rive dell'aldilà » (Gregorio Maranon, Soledad y Libertad). Pensiero che consola, ma quel piena di mondo è un lampo di rivelazione.

Una Citroen abbandonata sul lato di una strada. Confrontare con *Une charogne*. Ecco a una svolta, spuntare la macchina morta, la carogna-automobile, e si può vedere la sua decomposizione, la ruggine, gli sfondamenti, i visceri esposti, manca però il suono, la strana musica degli insetti, e soprattutto l'odore: si tratta di una decomposizione che ha qualcosa di metafisico, più immateriale che materiale, di un automa che ha vissuto, che ha sentito il conatus, senza mai acquistare una caratteristica umana, e che disumanamente, come ha vissuto, si decompone.

Il cancro, che viveva appartato, è stato chiamato ad assumere le dimensioni della Terra. Se solo sapessimo sacralizzare ancora!

Una delle galere del re Felipe II era intitolata a Santa Teresa. A Mosca, è stato eseguito un oratorio intitolato *Lenin cuore della terra*.

All'epoca di Goethe il consumo prò capite di acqua era di trenta litri al giorno. Oggi è di duecento litri; negli Stati Uniti arriva a quattrocentocinquanta litri. Tra abitazioni e industrie si toccano i millecinquecento litri. L'acqua delle

falde si fa scarsa, le acque dolci e salate di superficie sono malate a morte; il ricambio dell'ossigeno avviene a fatica. In Europa, il Reno convoglia i rifiuti di trenta milioni di persone, insieme a un'infernale quantità di scarichi industriali: alla foce, è un gigantesco assassino chimico. In queste condizioni, vuoi ancora parlare di avvenire della società?

Un'amica malata di cancro ci racconta del suo rimanere sola, davanti alla macchina che irradia sopra il suo petto il Cobalto 60. È una macchina parlante: un ronzio strano che ora si alza, ora cessa. In un isolamento completo, con una porta pesantissima alle spalle, sorge quel compagno ambiguo, che si sa micidiale, fuggito e temuto da tutti, che con te solo dovrebbe mostrarsi pieno di benevolenza, e in cambio di denaro guarirti. Ma quale lingua parla quel mostro? Quali avvertimenti mormora? Che cosa racconta? Forse parla di altri che sono passati di lì, e che sono morti, e ti raccomanda di non illuderti, onestamente ti prega: non credermi capace di vincere la morte.

« ... nell'umana realtà della vita, anche per i grandi mistici, la lotta contro il dolore è

un'usura. Consentire alla sofferenza è un suicidio lento. Perché i grandi dolori, anche quando tacciono, mai restano muti » (René Leriche, *Chirurgie de la douleur*).

Il mondo stregato. Un massacro di inermi in un aeroporto di Israele, compiuto da giapponesi, viene esaltato dal governo egiziano come esempio di coraggio arabo.

Con più forza di Pascal, Gadda dice che io è il più lurido di tutti i pronomi. Bella guida abbiamo.

Entravo nella casa dove era morto da poco il ragioniere N. La madre mi veniva incontro nera, singhiozzando, e questo mi stupiva, pensando a quante volte il figlio l'aveva selvaggiamente picchiata. Il morto era in una stanza bardata come una chiesa nella settimana di Pasqua, tutta ori e candeline, e mentre la madre mi raccontava come il figlio era morto repentinamente, le stanze confluivano nei balconi come fiumi. Ma io restavo come un occhio esterno, incapace di spiegarmi quell'eccessivo dolore.

« I crimini dell'estrema civiltà » dice Barbey d'Aurevilly « sono certamente più atroci di quelli dell'estrema barbarie ». Civili all'estremo siamo...

Uno psichiatra, parlando dei Baader-Meinhof: « Cercano la salvezza in un atteggiamento paranoide, che li rende ciechi di fronte alla realtà, perché ritengono che tutto quanto li circonda sia una macchinazione malvagia ». Su questo punto non sono ciechi, e tuttavia l'uomo non può vedere il male soggiacente, sfuggendo alla punizione che consiste in un accecamento e traviamiento totale, se non è un veggente ispirato, e soprattutto un atleta che ha vinto il male e si è reso immune prima di entrare nella visione. Per Arjuna la vista del Dio sotto l'aspetto terrificante è catartica, resta guerriero e uomo giusto; per un Baader, un poco di lembo sollevato è lo sconvolgimento mentale.

Tiroide e dolore. Osserva Leriche che le paratiroidi intervengono, per eccesso o difetto del dosaggio calcico, nell'armonia delle sensibilità, nella suscettibilità al dolore, dunque nella sua genesi. Ogni squilibrio della sensibilità in una vita apparentemente normale non è forse

che un lontano riflesso di un gioco paratiroideo, di una leggera perturbazione ormonica, pulviscolo karmico, tremolii di Psiche.

Leriche approda alla prima delle quattro verità buddiste, al primo grado di Samma-ditthi, la comprensione della sofferenza, grandissimo risultato per un medico occidentale. Ma il taglio dei nervi non sopprime il dolore, perché non sopprime la tanha, che ne produce di continuo, costringendoci nel cerchio: Praeterea versamur ibidem atque insumus usque (Lucrezio, III, 1080).

« Pochissimi e poco noti sono li veri medici, quasi tutti sono veri ammalati » (Bruno, Cena de le Ceneri).

Occorre una calcemia normale perché l'apparato sensitivo delle articolazioni resti indolore. Le sostanze surrenaliche, vasocostrittive, producono dolore. (Leriche). La vita contemporanea sembra l'atta apposta per sconvolgere l'equilibrio calcico o stimolare di continuo le surrenali; un fischio meccanico basta a turbare la sensibilità mettendoci in vasocostrizione. L'equilibrio è ristabilito dai farmaci, che a loro

volta, dopo un certo uso, producono squilibri. Analgesici e anestetici, alterando la sensibilità, dopo aver soffocato per un certo tempo il dolore, ne creano un altro adeguato a quel nuovo tipo di sensibilità.

C'è un privilegio individuale, osservato con straordinaria finezza da Leriche: «Non tutti sono adatti, forse, a produrre una sindrome dolorosa» E' un modo di far rientrare karma e predestinazione.

Certi pruriti perineali possono portare al suicidio. Marat attese, per liberarsene, la seconda scampanellata di Carlotta.

Nel duomo di Chieri, in un mare di folla, si svolgono due riti simultanei: su un grande palco un rito ebraico con rabbini (di cui uno è negro) vestiti di bianco, letture di Toràh e salmodie; all'altare principale un pontificale cattolico solenne, con preti addobbatissimi, fiori e organo. Il rito ebraico termina in danze e scoppi di gioia, tra gli applausi della folla. Di colpo, il palco sparisce; non ci sono più i rabbini, né i preti; la chiesa è deserta. Non resta che una donna, bassa, unticcia, tipo vecchia donna di

servizio, capelli spioventi e borsa screpolata di vernice nera, che sta scendendo i gradini dell'altar maggiore. Mi rivolgo a lei per sapere e la donna svicola, facendosi sempre più piccola, e quando sparisce c'è al suo posto un grosso gatto chiazzato di giallo che si torce sul pavimento. Il gatto mi fissa, ha occhi gialli, gonfi di fosforo, potenti. Ah, grido io, finalmente ho capito, è tutto opera tua, non era vero niente, non c'è conciliazione possibile, ti riconosco e non ho paura di te. Lo affronto (ma ne ho paura) e il gatto arretra soffiando. Poi arretro io davanti a lui, insultandolo e gridando disperatamente di non temerlo (19 giugno 1972, mattino).

Rosenbaum dice che i rabbini fanno derivare Baal-Peor da פֶּעַר (*aperire: himenem virgine-nm*). Greco πέος; πεοίδης, che ha gonfio il pene. Penis da πέος, e non a pendendo, perché si nominano le parti del corpo piuttosto in azione che in stato di riposo. (Ma braccio, mano non dicono né azione né riposo). Baal-Peor, Signore del Pene. Bet-Beor, Casa del Pene, città di Peor. Cfr. Numeri, 25 e 31. Rosenbaum (*Histoire de la Syphilis dans l'Antiquité*) immagina che le leggi mosaiche sulla purità

sessuale siano una conseguenza dell'epidemia venerea di Baal-Peor, ma allora si fa di Mosè un medico che interviene con norme di profilassi in una qualunque epidemia, un po' cruenta. Togliendogli la sapienza sacerdotale e il mandato profetico, gli si toglie il corrusco merito di aver fatto emergere l'Ordine dal disordine violento dell'uomo - vero ed epico Profilattico, perché tutto quel che si schiera col tremendum divino allontana anche la malattia, fulmine di Dio. Ma già l'ipotesi degli alessandrini controbattuta nell'Apionem di Giuseppe, inquadrava tutto l'Esodo in clima epidemico. Se il morbo fosse nelle Moabite o già nelle Egiziane (negano questo Guiart, Fournier, Ruffer, Smith), o abitasse nelle tende di Giacobbe, da cui Mosè si sforzava con l'eccidio e il rogo di sloggiarlo, è pura questione ideologica: decide Tanti o il filo-semitismo.

Aristotele dice che il pathicus, l'invertito, ha l'occhio mobile e cattivo, le ginocchia rientranti, la testa che pende sul lato destro, i movimenti delle mani abbandonati, le gambe che s'incrociano camminando. La sua voce, osserva Polemone, è flautata, tremula, stridula. Contro i malati di νοῦσος ψήλυια Filone invocava la

pena di morte, perché portatori di sterilità e impotenza (misura essenzialmente demografica); a Sodoma la cinedopatia era ereditaria (perché distruggerli col fuoco? Si sarebbero estinti presto). Anche Giovenale la vede come morbus: Peribomio tradisce il suo male vultu incessuque (II, 17).

La foresta quasi morta, dove spariscono i begli animali e gli uccelli, si popola sempre più di vipere. L'ultimo impressionante emblema della vita fuori dell'uomo è un moltiplicarsi di denti che stringono veleno.

Il ricambio di ossigeno troppo lento nelle conifere, premute dallo strato oleoso dei gas inquinanti, va massacrando la vegetazione nelle valli alpine. E così, la peste si è insediata anche lì, e nelle pinete valdostane che andavamo percorrendo non si contavano gli alberi moribondi, pini disfatti dal lichene, ginepri corrosi, senza una bacca. Una danza di Shiva sul cimitero del mondo, in una frazione minima del suo movimento. I demoni della vegetazione al lavoro: sulle piante verdi si gettano le legioni dei parassiti, le divorano. Resiste meglio, tra le conifere, l'abete: verde eroe solitario tra migliaia

di pini vergognosi, col campanello del lebbroso al collo. L'albero stroncato, spaccato, non dall'ascia, ma dalla sola vicinanza dell'uomo, dal fiato dei suoi ordigni. Morto il Dio, morto l'albero, morta la vita sopra l'albero, morta la vita.

Giobbe e Filottete. Simili nel lamento, e probabilmente anche nella malattia, con epifania divina che taglia corto (YHWH, Eracle), un diverso destino sessuale li scompagna. Giobbe guarito torna alle gioie della famiglia e genera diciassette figli, tra nugoli di pecore e di cammelli che procreano; Filottete, la cui natura cambia nella solitudine di Lemnos (Lemnia egestas), è reso definitivamente mollis da Afrodite, goèl del sangue di Paride:

Mollis erat facilisque viris Poeantius heros:
volnera sic Paridis dicitur ulta Venus.

(Marziale, II, 84)

Lo scoliaste di Tucidide dice che non potendo sopportare l'infamia se ne andò dalla patria e fondò una città chiamata Malachia (Mollezza, Languore), una specie di Sodoma. La derivazio-

ne è semitica: 252, malàtz, essere molle. Sarebbe bello se Filottete fosse il fondatore di Sodoma! C'è qualcosa d'insoddisfacente nella facile morale di Giobbe, come nella complicata amoralità greca, forse perché sia in quel premio che in quel castigo manca, dopo il grido tragico, una vera soluzione tragica.

La nostra povera vita di testimoni della fine. Che cosa si può fare? Endura del silenzio, suicidio, o sottomissione.

Gellio dice che la temperanza scampò Socrate dalla peste ateniese, mediante astinenze e vita ben regolata, ut nequaquam fuerit communi omnium dadi obnoxius. Mito bellissimo, evento possibile. Della peste, che è disordine, confusione, scardinamento, sfrenarsi, la temperanza è il vero antidoto, il contrario. Ma è classica cura allopatica. L'omeopatia richiede una temperanza non troppo rigida, una dose di peste diluita bene.

« Così prego io il dolce nostro Salvatore, che egli ci guidi a sbranare, e a macellare li corpi nostri » (Caterina, a frate Tommaso della Fonte, 273, voi. IV). Che cosa faceva, Caterina, nello Spedale di

Siena? Quel che solo sanno fare i sublimi medici: si faceva sbranare dai malati.

Karl Kraus dice che « una malattia molto diffusa è la diagnosi » perché la scuola viennese pensava più a fare diagnosi che a curare. L'aforisma si comprende solo tenendo presente il nullismo terapeutico di cui la scuola medica viennese era accusata.

Un'assuefazione perfetta alla vita urbana odierna è segno di gravissimo squilibrio. È sano soltanto chi ne soffre. I segni di squilibrio dovuti a questa sofferenza e incompatibilità, purché cosciente, sono una prova di buona salute mentale.

Il corpo è un perfido e un traditore: con lui viaggiamo come con un Thug. Fa sorrisi alla vita ed è un sicario della morte.

L'arma più pericolosa che sia stata inventata è l'uomo.

Un ministro mi spiega che per migliorare l'umanità è necessario strappare, a tutti, fino all'ultimo, i denti. La protesi dovrebbe, naturalmente,

essere punita con la morte. A bocca vuota diventa più facile educarli, mitigarne la durezza, ridurre la voracità.

Profondo è il rapporto tra parto e cesso. Una donna che vuole nascondere il suo parto si chiude nel cesso, per liberarsi del bambino lo getta nel buco, tragica purgazione. Clamant latrinae latibula ubi sunt pueri suffocati! L'uomo appena nato, come escremento morto. L'infanticidio è diventato raro, forse perché, con la diffusione universale della stanza da bagno, e la sorveglianza nelle latrine pubbliche, il cesso autentico, fomentatore di demoni, è in declino.

Ah, bravo José Bergamin, ma terribile! « Ogni divertimento è un'anticipazione dell'inferno». Non lo dice un predicatore fanatico del secolo XV, ma un brillante scrittore contemporaneo. La sostanza infernale del divertirsi credo consista nel suo significato letterale: prendere un'altra via.

« L'influenza delle nostre sventure politiche è stata così costante, che potrei raccontare la storia della nostra rivoluzione, dalla presa della Bastiglia fino all'ultima apparizione di

Bonaparte, attraverso quella di alcuni alienati, la cui pazzia si salda agli eventi che hanno segnato questo lungo periodo della nostra storia » (Esquirol, *Des maladies mentales considérées ec.* t. I, p. 54, 1838).

Nel *Mémoire historique et statistique sur la Maison royale de Charenton*, scritto nel 1835, Esquirol rievoca gli spettacoli di cui fu Vordonnateur il trop fameux de Sade tra 1805 e 1811; niente psicodrammi terapeutici, solo molestia e offese per i malati. Non so se ci abbia pensato qualche biografo sadiano: la sua più cattiva azione furono proprio le feste e gli spettacoli di Charenton, nei suoi ultimi anni, innocenti e deboli adoperati per svago di una folla di oziosi che da Parigi correva ad eccitarsi tra i pazzi. Se non meritava la Bastiglia per non aver rispettato « il culo di una puttana », le feste di Charenton gli hanno meritato di non uscire più dall'ospizio. Alla piccola Magdeleine Ledere non avvicinava che un sosensorio.

Villon esagera, le fiamme dell'amore non sono né più calde né più micidiali del feu Saint Antoi-

ne. Vedilo nella pala di Grùnewald, il Fuoco, dirai subito: meglio il più crudele amore.

Tra le puttane, in epoca napoleonica, era in gran voga il tatuaggio. Sul braccio portavano tatuato il nome dell'uomo che le sfruttava, sul ventre quello della donna favorita. Ai moralisti che si sforzavano di abolire la schiavitù, ecco un'intrepida risposta di schiave irriducibili.

Alla ricchezza, in lei, di vene varicose, corrispondeva, in lui, una completa privazione di denti, ma bellissimi.

Pensare a fondare Stati, quando tra una cinquantina d'anni non ci saranno che termiti e topi, e ombre deformi striscianti in grandi crateri deserti, sarebbe un progetto completamente assurdo, se non fosse predestinato: tutti questi nuovi Stati appena fondati avranno una parte nel fondare, nati e vissuti ciechi, quella desolazione.

Anne Boleyn aveva tre mammelle, di cui una inguinale, e sei dita per mano. Ne quid nimis. Il taglio della testa fu una Nemesis riparatrice.

Diceva un'ebrea di aver sognato che la fica ha nome ghetto. Pensava al quartiere separato o ai suoi piccoli commerci? Ai pogrom? Alle paure?

Nell'entroterra cagliaritano molte donne hanno gli alluci assottigliati dall'uso di darli a succhiare ai bambini per farli stare tranquilli, mentre le mani lavorano. A volte, anche, li ubriacano.

Il pulpito nelle chiese non è più utilizzato, perché il prete non deve più - è un uguale - sopra-stare ai fedeli. Ma scendendo dal pergamo il prete è salito in stupidità, non è diventato uguale ai fedeli. Prima volava sul gregge, con volo di pipistrello, si alzava fino alla cupola, scendeva a toccare i banchi, girava girava girava, riempiva le cappelle e le navate, il pergamo apotropaico allontanava le miserie, fermava i demoni che volavano a lui dalla ?nassa luti inginocchiata o distratta.

Il melodramma sembrava immutabile, ma dietro i suoi fondali, adesso, c'è soprattutto un grande traffico aereo. I Trovatori e le Traviate si spostano per l'aria, gli Olandesi Volanti volano davvero, le grasse Aide piombano come falchi sui camerini, le Regine della Notte precipitano dal

cielo, un Barbiere di Siviglia naviga a dodicimila metri di altezza verso Tokio, sulla rotta polare.

Un deportato a Mauthausen racconta che i deportati, cche nei sogni si vedevano sulla via del ritorno, o tornati, non sopravvissero.

Spiegazione possibile del hadith del Profeta: «Dio ama lo sternuto e detesta lo sbadiglio» : nello sternuto si espellono demoni, si sfogano fermenti demoniaci, c'è liberazione; nello sbadiglio c'è assorbimento, come una resa alle forze malefiche. Perciò la mano sulla bocca, per turare la falla aperta.

Per tre motivi, dice lo Shabbàt, una donna ebrea può morire di parto: per non aver osservato le prescrizioni sui mestruai, per aver trascurato di fare la challàh (il pane dolce da offrire a Dio), per non aver acceso le lampade del Sabato. Ma durante le epidemie di puerperale, le ebreë che ricevevano il Sabato coi lumi, scampavano? Saturno divora. Ecco le ebreë infischiarne dell'impurità mestruale, fare torte da offrire a facce non sterminatrici, e di venerdì sera accendere, senza pensare al Sabato dietro la porta, il televisore. E non morire di parto.

Asepsi, cesareo, maternità sicure. Yoga del parto indolore. I rabbini, nell'ombra del mondo futuro, guardano con occhi tristi il fallimento delle loro certezze morali, gemono per le lampade non più accese, nella stanza dove un mobile animato e parlante schiaccia il cadavere del Sabato.

Praesagium viortis ab odore. Una madre chiedeva al medico da quale segno traesse la certezza che la sua bambina era morta: « Un appassito odore di terra » rispose.

Perché vinse Lenin e non la Costituente russa nel 1918? Perché il popolo russo voleva soffrire, a lungo, enormemente, smisuratamente, e Lenin era la promessa della paura, della fame, del dolore, dell'ignoto, il portatore di un messianismo abbietto ma sufficientemente tragico, e dietro di lui si profilava l'orribile Stalin, e il buio stampo di un regime fatto per angosciare e minacciare le Russie e il mondo. Né Martov, né quei poveri costituenti spappolati dal pugno di Lenin, erano in grado di promettere tanta infelicità a un grande popolo che non poteva rassegnarsi a soffrire poco. Dostoevskij non aveva dubbi : «... sono sicuro che all'autentica sofferenza, cioè alla

distruzione e al caos, l'uomo non rinuncerà mai».

Se il Male ha creato il mondo, il Bene dovrebbe disfarlo.

Come i ciechi usano portare lenti nere, l'ano preternaturale applica a un occhio già privo di luce un occhiale affumicato.

Lo strumento ideale per un condannato a morte paralitico è la sedia elettrica a rotelle.

Non urinate con eccessiva discrezione: *Mingere curri bombis res est saluberrima lumbis*, insegna la Scuola Salernitana. I partigiani del decreto di Claudio dovrebbero avere almeno un giornale.

L'arte è finita da quando gli artisti non hanno più malattie veneree.

Se date a quel cavallo una falce, dice Quevedo di una bestia molto malandata, potrà raffigurare la Morte dei Ronzini.

Il Rig-Veda 112 consacra ogni sodomia col versetto che dice: « Il pene cerca le due fessure pelose ».

Dove non esiste l'uomo, sui pianeti deserti, la luce e il buio seguono ritmi diversi, perché non li preme la necessità di alternare il Bene e il Male in figura di Giorno e di Notte nella stretta gola delle umane ore.

Se sul tavolo anatomico fossero finiti soltanto i peggiori esempi di malvagità umana, come destino di punizione, ci resterebbe la speranza di qualche differenza morfologica essenziale del cuore dei buoni rimasti chiusi, inesplorati.

Uno Stato libero, dice Montesquieu, è quello che è sempre agitato. Lo contraddice la repubblica svizzera, la stessa Inghilterra. Gli danno ragione l'Italia e, forse, gli Stati Uniti. È preferibile la libertà senza quiete al suo contrario, proprio per amore di quiete : senza la libertà l'agitazione sorda prodotta dalla compressione è molto più forte, o si sfoga in arbitrii del potere che fanno da valvola.

Col trionfo della dentiera, perde forza la storia di Berenice di Poe.

In tutte le latrine pubbliche a sedile ci vorrebbe questo Avviso: « Chi si siede qui lo fa a suo rischio e pericolo ». Sarebbe opportuno anche in casa.

I passeggeri sopravvissuti di un aereo disperso sulle Ande si sono nutriti dei loro compagni morti. Grande Boeing, massima sicurezza, dodicimila metri di quota, in poche ore da un emisfero all'altro, pasti sintetici, televisione, cinema a bordo, ma alla fine l'uomo vero, l'uomo naturale, l'antropofago per fame, l'orrore senza nome, il castigo di quel confort assurdo. Fine dell'illusione.

Sovente, dice Le Rouge il mandragorista, lo stregone di città è un fallito della medicina, del giornalismo o della letteratura, ed è venuto dal fondo della sua provincia in seguito ad uno scandalo.

Spuntava da un bosco un uomo in grigio, coperto di graffi, e per proteggere la mia compagna, impugnando una canna grossa e

molto lunga lo tenevo lontano. Ma. il lupo ci seguiva fino a casa (la casa dell'Appartamento) e la casa era diventata una specie di asilo per semidementi, tra i quali, ma sanissima, era anche mia madre. L'uomo (in realtà un lupo mannaro) si faceva insinuante e mi confessava il suo desiderio. Con ribrezzo lo respingevo. Credendo mi piacesse uno dei ricoverati, specie di brutto ingiubbonato di plastica nera, veniva a contesa con lui per gelosia. Immagino che la lite finirà male, a coltellate, e mi allontanano, lasciando i due soli, a insultarsi e a battersi, pur di essere liberato dalla presenza di almeno uno di loro. Poco dopo, ecco quello della giubba col coltello in mano, inzuppato di sangue; l'altro è nel corridoio, steso. Grido che c'è stato un crimine, ma in fondo sono contento che sia finita così. Chiedo alla portinaia se c'è posta e mi preoccupa per le risposte che dovrò dare agli inquirenti, mentre sto per dare inizio a un corso universitario. L'assassino è triste: è seduto per terra sul pianerottolo, circondato dai vicini muti, e si dichiara costernato per quel che è successo, gliene sfugge il perché. (Lo so io, invece, avendo desiderato che lo facesse, interiore mandante silenzioso).

Borges giudica la Tredicesima uno degli orrori morali del peronismo. Lia ragione. È un orrore essere pagati per un lavoro che non si è fatto, per un tempo che non si è dato, per un mese che non esiste. Si può pagare di più il lavoro effettivamente prestato, ma l'invenzione del tredicesimo mese ò vergognosa. Così le liquidazioni, quando finisce un contratto, enormi a volte, insensate. Un uomo che è stato liquidato è un uomo morto. «Mi devono liquidare». Suona piuttosto male. Ha odore di delitto. Infatti è un delitto morale. Devi essere compensato, non liquidato. Se non c'è motivo per questo, quel denaro è di corruzione: ti corrompe anche se in cambio non devi dare che ritiro e ozio. Era meno corruttrice, a Roma, la sportula: compensava le corse nel fango dietro le portantine, pagava l'adulazione. La Tredicesima paga il nulla. È moneta bucata, quantunque in corso; è il buco della moneta bucata.

L'ultimum moriens (il luogo che concentra l'ultimità dell'*ultimum moriens*, il cuore), dice Bichat, p. 219 della prima edizione del 1800, è il ventricolo a sangue nero. *Ruit nox*.

Nel vecchio, perdute ormai quasi tutte le sensazioni di piacere, il gusto è « l'ultimo filo a cui è sospesa la felicità di esistere » (Bichat). C'è anche un luogo di Montaigne, sulle sauces di cui tanto si preoccupa, nel deserto dei desideri, la vecchiaia.

Esquirol dice una grande verità: «Ci sono individui che ricuperano la ragione lasciando il loro domicilio, e la perdono di nuovo rientrandoci ». La casa è favorevole alla pazzia e alle malattie di nervi; prigione e letamaio nella parola buddista. Amo la mia casa, ma sono felice quando ne sono lontano, non vedo le sbarre, la ragione è calma, il pensiero ha più sfogo, le abitudini cambiano. Chi non ha casa, chi è nato nomade, forse non conoscerà mai la malattia mentale.

Nella crisi isterica precede sempre l'aura epigastrica con le sue irradiazioni ascendenti, senso di molestia, di pena alla regione dello stomaco, con nausea e sforzi di vomito. Talvolta seguono vomiti, borborigmi, distensione dello stomaco, eruttazioni, singhiozzo, palpitazione, spasmo alla laringe; poi rigidità tetanica, col tronco fortemente piegato indietro e proeminenza dell'addome. Dolore permanente alla regione

ovarica sinistra che si esacerba durante l'accesso (da Solivetti, Delle convulsioni isteriche, Milano, 1884).

Il manicomio politico non è nuovo. « Per la testimonianza del Da Porto sappiamo che nel Castello di Padova usavano i Viniziani tenere sequestrati molti pazzi e quelli massimamente che parlavano contro il governo loro » (Da Porto, Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528, Firenze, Le Monnier, 1857, p. 40).

L'ostruzione intestinale può, secondo Mesmer, fermare l'energia fluidica, finché l'ostruzione non sia tolta dal magnetismo. Gli specchi riflettono il fluido; il suono lo trasporta. Gli antichi occultisti riconoscevano il valore magico degli specchi e della musica.

Non c'erano asili per pazzi, prima del secolo XV nella repubblica veneta; restavano in casa, ma i parenti non erano degli infermieri: *non custodiuntur in carceribus sed a suis coniunctis in suis hospiciis, ferreis vinculis alligati.*

Il rabbino Ben Hannas attribuiva il colore del vino alla fermentazione delle particelle ferrugineose dell'uva e alla loro unione per magnetismo.

(Pitture di Jan Steen). Sul vaso dell'urina c'è sempre un nastro blu, rimedio popolare contro l'isteria. Si preferiva il cordone di un grembiule, perché di solito unto: il nastro era bruciato e questo vapore, grasso e irritante, serviva a rianimare la colpita da *passio hysteric*a. Se il cordone di grembiule non faceva effetto, si tentava col clistere.

Dopo la grande pestilenza del 1665, a Londra era caduto l'uso della parrucca, per timore che i capelli caduti provenissero da appestati, un affare.

Se all'uomo fosse stata data una vescica grande come una pelle di antilope, forse non direbbe: perché non ho le ali?

Semmelweis arriva alla sua scoperta senza sacrificare un solo animale; solo con la riflessione e l'esplorazione dei cadaveri. Eppure parecchie donne morirono, prima, per l'infezione ricevuta dalle sue mani.

L'uomo è un demone decaduto.

L'uomo non può più cambiare, né prendere un'altra strada; può soltanto finire male.

Vuoi essere medico specialista? Specializzati, come i più sottili Egizi, in Malattia Ignota.

Nel culmine o sul declino di un atto erotico forsennato, sale talvolta dal cuore dell'uomo la domanda evangelica, di Gesù a sua madre, a Cana: « Donna, che cosa c'è fra me e te? ».

Dice Graciàn (Criticon III, La Suegra de la Vida) che i medici formano il corteo della morte, ne sono « los mas ciertos ministros, los que la traen infaliblemente ».

Come non è dato a tutti di fabbricare una sindrome dolorosa (Leriche) così non è dato a chiunque prendere un bagno di moltitudine (Baudelaire). Pensieri bellissimi, che scoprono e preservano l'individualità nelle cose più comuni (soffrire fisicamente, trovarsi in mezzo a una folla) e non soltanto l'individualità, ma la predestinazione.

Esempio di prosa sadica giornalistica (« Corriere della Sera », 22 luglio 1973): «Delle dieci coltellate inferte con ferocia disumana sul corpo di Norma Mauro, due hanno colpito il basso ventre ed il seno. Ma il bikini che la ragazza indossava non è lacerato. Segno evidente, sostengono gli inquirenti, che l'uomo, probabilmente un maniaco, ha spostato gli slip e la parte superiore del costume prima di colpire. Ma Norma di tutto ciò non ricorda nulla, l'unico particolare che le è rimasto impresso è quello di una mano che toccava il suo corpo mentre il coltello le squarciava le carni ».

Grazie, Schopenhauer, questo tuo pensiero mi fornisce una larga giustificazione: « La socievolezza fa parte delle tendenze pericolose, anzi rovinose, perché ci mette in contatto con esseri la cui grande maggioranza è moralmente cattiva, e intellettualmente ottusa o deviata ». Sento anch'io, sempre più, che aver contatti, vedere gente, sottrae inutilmente battiti al cuore e linfa vitale allo spirito; so che, là in mezzo, trovare qualcuno capace di darmi o di ricevere da me del buono è una folle speranza. « Il possedere in sé tanto da non aver bisogno di compagnia, è una grande felicità già per il fatto

che quasi tutte le nostre sofferenze sorgono dalla società, e che la tranquillità d'animo, che dopo la salute costituisce l'elemento essenziale della nostra felicità, è messa in pericolo da ogni compagnia, e non può quindi sussistere senza una misura notevole di solitudine ». (Cercare queste buone massime nei Par erga, cap. V, Parenesi e Massime, p. 532, ed. Boringhieri).

C'è un costruire che è molto più dannoso di qualunque distruggere

·
Fornicare è da fornice, perché è sotto le volte che stavano a Roma le puttane. Solo chi fornicava all'aperto, sotto la volta del cielo, è vero fornicatore.

« E come quella viltà cresce e si mantiene? Nei sentimenti religiosi della religione democratica, nei quali non si deve parlare se non con rispetto della canaglia; e se la si chiama per nome si fa la figura di un eretico scomunicato, come la faceva altre volte chi dubitava dei dommi cattolici » (Vilfredo Pareto a Maffeo Pantaleoni, 9 marzo 1907).

Un bambino molto bello, magro, biondo, abbandonava cadaveri, di gente da lui stesso uccisa, sul terrazzo e nelle stanze. La casa era immensa, con corridoi sterminati, un castello, pareva. Al pianterreno commentando i fatti domestiche e carabinieri si riscaldavano attorno al fuoco. Il bambino era sparito. Si temeva compisse altri orrendi delitti, lo cercavano dappertutto. Noi saliamo al primo piano e spalancate le porte del grande armadio nella camera da letto vediamo rotolarne giù il bambino, legato e insanguinato, ma vivo. Gridiamo che l'abbiamo trovato, accorrono i carabinieri; uno di loro lo piglia in braccio, il bambino piange poi ride, ha freddo, e quel bravo soldato lo consola, dimenticando che cosa lui fatto.

Bestiale è parola molto forte e volgare; *bestia* non lo è.

Sovrapopolazione e reincarnazione. Il tema ripropone il problema del numero finito o infinito delle anime. Alla fine di un ciclo, forse, tutte le anime che sono state si reincarnano con fantastica velocità per abbeverarsi un'ultima volta all'Oceano del Dolore, le cui ondate si fanno sempre più grosse e spaventevoli; oppure

i demoni premono per impadronirsi ciascuno di un essere umano e stimolano freneticamente le potenze generative che gli ubbidiscono per avere corpi e corpi a disposizione, e si battono duramente per far soffrire, per fare più male, sapendo che è il loro crepuscolo, e che la fine del Tempo li tramortirà tutti. Oppure Dio dà via libera ai demoni di dominare e stregare enormi masse di uomini, per scegliere meglio con parsimoniosa grazia i suoi fra quei poveri tormentati. Se il Dio di luce è troppo lontano o impotente, allora il predominio di Anra Maniu può essere caratterizzato da un aumento prodigioso di circolazione di anime prigioniere nella carne, perché soltanto un principio tenebroso, un Sar Suma, può volere una così sfrenata moltiplicazione dei dolori. Ma Dio non vuole, come dice l'Epistola ai Romani, rinchiudendoci nel male (*ἀπιστία* interpretato nella sua profondità) avere pietà di tutti?

Un famoso padre della chiesa orientale sostiene che il nervo dei denti è un diavolo. Lo sto sperimentando. Ma temo lo sia anche il mio dentista (aprile 1974).

Un budello culario come fondamento, e sopra un vestito svolazzante, che sormontano sette buchi, che riempie il vento: l'uomo.

« Sarò come quell'albero; comincerò a morire dalla cima ». (Swift al pastore Young indicando un olmo che aveva i rami superiori morti).

Attila morì dopo una grande bevuta, per nozze, in seguito a emorragia di naso durante la notte.

I giornali sono pieni di sacrifici umani: li inscatolano, li rendono accettabili - crimini, incidenti, guerre - per i loro lettori; in un certo senso li ritualizzano, li disciplinano (con la collocazione, il commento), dopo il punto lavano l'altare, o la pista, e tutto è pronto per ricominciare, anche sulla stessa pagina, con nuove vittime e nuovi sacrificatori. Pena di morte abolita? Non si fa che eseguire condanne a morte, irrogate da gruppi, da nazioni. La cronaca è un bollettino di esecuzioni. Si parla sovente di olocausto nucleare: è una delle espressioni più riuscite del linguaggio, la parola antica e la nuova si fondono bene. Manca il caper : quanto si uccide per coprire il vuoto lasciato nelle civiltà moderne dall'animale che

espiava le colpe umane! Alla sgangherata, futilmente, ma - essenza del sacrificare - sempre freddamente. Thugs di diversa origine e dottrina all'interno di società che dicono di aborreire il sacrificio umano s'incaricano, se il potere è incapace di frenarli sacrificandoli per mezzo della sua giustizia, di immolare vittime in base a pretesti laici, che escludono il *tantum religio*, almeno, dalle deplorazioni. La famiglia Manson come gruppo di sacrificatori adeguato alla vita d'oggi: si sposta in roulotte, ha il fornello a gas, l'attrezzatura da lampeggio; si droga e, di notte, alza il coltello sacrificale sui prescelti. Nella messa il sacrificio simulato dell'agnello ha vergogna di mostrarsi, si copre di nuove parole: fuori delle chiese, il furore, il lago di sangue. La città stessa si modifica per essere più cruenta, la strada occupata da macchine taglienti, da ruote che schiacciano, da gas che ubriacano le vittime. I profeti d'Israele mettevano tutto il sangue in mano a Dio; facendone l'unico sacrificatore, liberavano la città dal dovere di svenarsi, ma se Dio non è l'unico sacrificatore in qualche modo la città sente la necessità di essere altare e valle di Hinnom, mano che immola. Per essere ascoltata, per legare le mani, la nostra legge dovrebbe farsi tempestivamente sacra Beatrice. E

dicono di avere abolito i sacrifici animali! Soltanto il rito hanno abolito: li sterminano ininterrottamente, illimitatamente, senza bisogno. Oh no, non abbiamo surrogato il sangue con la carta e le ombre. Carta, voci, ombre sono lì per assicurare la società, timorosa che i sacrifici manchino: vedete ce n'è abbondanza. Con l'espressione Olocausto Nucleare l'intera società umana ha assunto l'idea della propria consumazione sacrificale. (Non per ottenere qualcosa, ma per espiare tutto).

Il sacro fa paura. Ma anche la sua assenza, anche il mondo dissacrato, senza regole, senza divieti. Liberi, non possiamo esistere. Bisogna eleggere quel che consola di più.

Perché le figlie di Lot non trovano nessun altro per ingravidare? Finita Sodoma (dove mai avrebbero trovato marito) restano le città vicine, potrebbero evitare di abbrutire con l'alcool un padre onesto per servirsene a scopi riproduttivi. (Anche Pascal loda questo, perché è Scrittura). Ma non ci sarebbero, senza l'incesto, le figlie eli Lot; è l'incesto che le fa diventare Scrittura, e in quanto Scrittura meritevoli di encomio da parte

dei rigorosi. Il Giusto, avendo commesso il peccato in stato di ubriachezza, rimane estraneo al proprio peccato; nella nostra legislazione l'alcool è un'aggravante.

Una Sofia che passa, una Luce che soffre: vivere con questo segreto.

Sotto i tetti, grande camera con molti letti. Accendo la veilleuse per scrivere, in piedi, sul tavolino, e c'è una donna in uno di quei letti, che vorrebbe dormire. « Ah, sei tu? ». (Ma la conosco appena). Accarezzo i suoi capelli chiari, poi un bacio, un po' freddo, di reciproca cortesia. Scoprendola trovo una fica lavorata come un giardino, con arabeschi di peli, fiori dipinti (gialli) e una spilla d'oro che la cuce orizzontalmente. Dopo averla baciata mi resta sulle labbra una vernice nera. Vado a un piccolo specchio, le mie mani sono come guantate nella vernice, devo tagliare il guanto, mentre la bocca si riempie di vernice nera schifosa, che strappo a grumi densi, e non finisce di schiumare. Finalmente la bocca è libera, respiro di sollievo, ma ho paura del veleno che è entrato. (Nella seconda parte, sogno sifilofobico).

Consiglia Alkaliubi nel Libro delle Fiaccole risplendenti: per conservare buona vista evitare eccessi nel coito, nei pianti, nel sonno, nella veglia, nei bagni, nel fissare oggetti piccoli o bianchi o brillanti; mangiare poche cipolle, lenticchie e fagioli (tutti gli alimenti ventosi). Per dare agli occhi splendore e forza, mangiare tutti i giorni un pugno di lupini di Mahallàh salati e non sgusciati.

C'è uno sperma psichico, dice Paracelso, secreto dal corpo astrale, procreatore di incubi e di succubi. (Lilith ingravida psichicamente).

La flatulenza da fave ingerite, secondo i Pitagorici, è provocata da spiriti di morti abitatori di questi legumi, che una volta entrati nel corpo tormentano chi le ha mangiate: di giorno con venti, di notte con incubi. L'incubo sarebbe come un vento non espulso, che circola internamente, facendo sbattere le persiane che proteggono l'anima addormentata.

« Asciugheranno le lacrime, ma bruceranno le città » (taccuini dei Demoni). Chi asciuga lacrime col fuoco, lascia occhiaie annerite e vuote.

L'acqua è l'elemento contrario alla Pigrizia. Lo prova il clistere.

Dall'Incendio. Suona malinconicamente, mentre le fiamme ci divorano, l'avvertimento leopardiano: « la Natura vuol essere illuminata dalla ragione, non incendiata ».

Dà calma pensare ai momenti ignoti e tremendi delle esistenze umane, creazione spirituale, amore, morte, che con la loro profonda inaccessibilità ci ripetono che tutto viene ex alto, che l'origine e il fine, o la non origine e il non fine, non sono casuali, ma inaccessibili e lontani.

Dicevo al gentiluomo di baciare per tre volte la mano della vecchia signora immobile nel corridoio e poi avrei fatto apparire qualcuno davanti al quale Satana sarebbe fuggito. Con una scia-bola, appena il gentiluomo mi fa sapere di aver baciato la mano, batto tre volte con spaventosa forza il pavimento invocando il nome del Marchese, e il pavimento si mette a tremare e diventa molle e vischioso e caldo come catrame bollente. Ci mettiamo come polli su un mobile e aspettiamo. Dal pavimento spalancato viene su

il Marchese, grasso, enorme, quello di Charenton, con la pancia nuda, la giubba e la camicia unte e trasandate, vecchio, l'occhio furente e cattivo, e sembra voglia avventarsi contro di noi. Satana, che c i stava dietro le spalle, è sparito precipitosamente bucando la parete. Io accarezzo mio padre, anche lui vecchio e panciuto, per tranquillizzarlo.

La carezza viene come il vento; apre un'imposta, ma non entra se la finestra è chiusa.

Lutero, Tischreden. Condanna il suicidio, assolve il suicida, vittima della potenza demoniaca, in un certo senso assassinato. Iehoshafàt: Dio lo giudicherà. « Tuttavia non si devono insegnare queste cose al popolo, per non offrire a Satana l'occasione di fare delle stragi ».

Nell'oceano sconfinato dell'asservimento umano, al Fato, alla Predestinazione, al Ciclo della Nascita e della Morte, al corpo, alle passioni, allo Spirito del Tempo, all'ordine sociale, la libertà politica è un misterioso dono, un fiore fuori stagione. Perderla è tornare alla normale condizione umana.

In *Mesmeric Revelation* di Poe si parla di un tubercolotico che nelle crisi d'asma ha sollievo da applicazioni di mostarda ai centri nervosi.

Maese Pedro, il burattinaio del Quijote, nasconde probabilmente un malfrancese. Cervantes nota la malattia soltanto nella sua seconda apparizione (II, 25): « traia cubierto el ojo izquierdo y casi medio carrillo con un parche de tafetàn verde, senal que todo aquel lado debia de estar enfer- mo ». Malato, è più picaro.

Nel museo di Bolzano c'è un'assunzione in cielo, tra gli angeli, di Maria Maddalena. È una vittoria della democrazia. Subito dopo la Vergine, la cortigiana di basso rango.

« Un'epoca che s'intende tanto di Energetica, ha perduto la nozione delle enormi forze nascoste in un pezzo" di pane offerto » (Jùnger, *Strahlungen*, III, febbraio 1945).

Thérèse Raquin. Il sistema dei temperamenti e il suo fallimento, vittoria finale del puro fantastico. Se fossero meccanismi prevedibili, Thérèse e Laurent non impazzirebbero in modo così straordinario, creando situazioni che un

racconto di Poe gli può invidiare; ma c'è un codice mitico sotto il genetico e il determinismo fisiologico, e Zola scambia sovente quello per questo, con risultati eccellenti. Quel che rimane non è una monotona fisiologia temperamentale, ma il profilo tragico della fatalità.

Per guarire il mal d'amore: *stercus amatae sub cervical positum*. (Burton, *Anatomy of Melancholy*, III, *Cure of Love-Melancholy*). Ma se l'amante è coprofilo?

Huysmans curava la tosse con docce gelate; giovanamento. « Donc, je passe mon temps, dans les bains, à exhiber mon grelottant squelette aux yeux d'un pompier qui m'écrase la colonne vertébrale sous des colonnes d'eau gelée » (lettera a Zola, 19 giugno 1882). Si può cercare: Veysset, *Huysmans et la médecine*. Paris, 1930.

Se non fosse stato costretto a *migliorarsi*, il sistema industriale avrebbe avuto gli ultimi sussulti sulla battaglia di questo secolo. Tanta disumanità e strazio di vita non poteva tenere. Ma sono volati in suo soccorso, braccia occulte del Male, l'umanitarismo sociale, il filantropismo letterario, il sindacalismo, il

marxismo, il laburismo, perfino la religione; redenzione, progresso, salvezza. Ma avete così reso simpatico il male, migliorato l'alito al vampiro, messo guanti di velluto ad artigli inesorabili, che hanno continuato a lacerare. Il sistema industriale cessa di essere distruttivo, e di ingoiare vite umane nelle sue l'ornaci, soltanto per distruggerci meglio, con l'approvazione di tutti, per diventare il sistema della Distruzione Universale. In qualche caso, è addirittura liberatore, nutritore, conservatore di beni immateriali mediante denaro largito; elimina piaghe; si fa invocare come un Dio benevolo, come Dio unico. Ora che ci ha convinti ad accettarlo, può precipitarci tutti nel fuoco dell'abisso.

Le bevande della miseria: il tè del Casual Ward e del Workhouse, il caffè nei corons di Germinai. Nelle case dei ricchi, droghe familiari.

C'era, nel cortile dell'osteria, un maiale enorme, barbuto e grigio - sventrato. Ci copriamo gli occhi, scappiamo. Quando torniamo è tutto finio: i pezzi dell'animale giacciono puliti e in ordine come canne di un organo smontato.

« I morti appaiono quasi sempre tranquilli e sereni, anzi liberati, come se la polvere fosse lieta di essere priva dello Spirito, e viceversa » (Hebbel, Funftes Tagebuch, 10 luglio 1854).

Chi tollera i rumori è già un cadavere.

La difesa sociale dal crimine comincia a passare per le sale neurochirurgiche. Dopo l'infinito dei supplizi, che mai saranno esauriti, l'infinito degli interventi per surrogarli; l'intoccabilità della pausa abolizionista lascia intravedere, contro il rischio di crimini in eccesso, l'estremismo di terapie mostruose. Si cercherà di trasformare gli assassini in chimere, in gusci vuoti vaganti, in accecati nervosi, in amputati falsamente integri, in curve macerie col cervello dimezzato, pur di negargli la dignità di una morte consapevole che costituisca espiazione per i loro crimini.

Beatrice Cenci, per parricidio (secondo la cronaca, non ingiustificato) a sedici anni, decapitata. Certo doveva espiare il parricidio, ma il papa scelse la ghigliottina orizzontale, una pura barbarie in risposta ad un'azione complicata: avrà placato i Mani di Francesco, ma eccitando il furore di quelli di Beatrice. (Reni col suo pietoso

pennello riparò il torto in parte). Beatrice sta tra colpa e innocenza, in un bilico tremendo, su una linea indefinibile, che fa pieno di dolore e quasi impossibile da equilibrare il giudizio. Ai nostri giorni Patrick, anche lui di sedici anni, insieme a un complice, incendia una scuola a Parigi. Non lo decapitano, anzi subito diventa un corpo con cento teste, quelle degli psichiatri-psicologi-criminologi-assistenti-sociali volati a lui con un unico fine, ricuperarlo alla Società. Oh, Società non può fare a meno del suo Patrick, muore se non lo ricupera. Ma Patrick ha arso vivi, fatto sparire dal mondo ventitre bambini: il suo crimine può essere assolto, dimenticato? Giudice del XVI secolo avrei punito forse Beatrice con la povertà, Patrick con le galere, quelle del remo. Come giudice del ventesimo, non saprei quale partito prendere: la povertà è una sanzione inapplicabile (Beatrice troverebbe subito un ottimo impiego alla televisione), le galere d'acqua sono diventate la galera non punitiva, e solo un po' di quell'acqua amara avrebbe bagnato le piaghe dei ventitre arsi vivi. Esiste la ghigliottina obliqua: ma nessuno, a sedici anni, è in grado di capire perché gli è data. Non resterebbe che condannare Beatrice a una lira di ammenda,

lasciando alla Società di fare di Patrick un acrobatico spegnitore d'incendi (meglio se di pozzi di petrolio). La giustizia per de; in compenso la crudeltà e la vendetta non guadagnano. Forse la suprema punizione di Beatrice sarebbe la privazione del ritratto di Reni. Se ancora la piangiamo, è grazie all'impregnazione di pietà magica di quel ritratto.

Giorno (Elena - Polluce), Notte (Clitennestra-Castore). Loro nascita da due uova diverse, contenenti i duo principia di Fausto di Milevo.

« O la borsa o la vita ». Il canguro darebbe, con la borsa, la vita.

Gli automi teatrali che rappresentavano personaggi wagneriani cominciarono a vomitare materie giallastre con violenza lavica. Il vomito colava dalla mensola inondando tutto.

Il marxismo e la propaganda comunista hanno contagiato i letterati facendogli credere che, non aderendo alle visioni, alle tesi, al linguaggio della Sinistra si è poco intelligenti, e addirittura meno viventi. I letterati hanno scambiato i co-

munisti per Impressionisti da non rifiutare, pena la condanna dell'avvenire. « È vero, non mi piacciono, ma potrebbero avere un valore eccezionale! Se un giorno entrassero al Louvre? Se alle aste li pagassero miliardi? ». Così si riempiono la testa di venerate idiozie. Se impressionisti, cubisti, astrattisti fossero rimasti fuori delle quotazioni e dei musei, gli intelligenti resisterebbero meglio ai ricatti dei furbi.

Pareto è l'antileopardi, il profeta di un'umanità senza illusioni. Leopardi era laceratissimo tra mito e ragione, Pareto vorrebbe estirpare tutto quanto sopravvive di favola umana. È un grande, inconsapevole distruttore di felicità, un barbuto uomo geometrico, ammirevole e pericoloso. Contro l'illusione socialista si sfoga giustamente, perché è una porta sulle sciagure, e tempo e fatti gli hanno dato ragione: ma quando tocca le antiche illusioni raschia via la vita, spegne anima viva, e si ricongiunge al socialismo che le distrugge.

Bella massima napoleonica: « Per poco che se ne prenda, di nutrimento se ne prende sempre troppo ». La vecchiaia si sente nella gola, entra

per la gola. Ma quell'ascetico guerriero consumava anche troppo in fretta il suo scarso nutrimento: otto minuti per il pranzo, quindici per la cena. Risultato: stomaco a pezzi, intestino e fegato malati cronici, cancro per disordini e strapazzi digestivi. Impossibile stare peggio di lui. La massima è buona, l'esempio da correggere.

In Leopardi è centrale e enorme il tema della verità distruttiva, che uccide col suo raggio mortale la sopportabilità della vita. Pensieri, canti, operette, lettere, tutto ne parla; è uno spasimo ininterrotto, un pianto infinito. Leopardi è l'antimarx assoluto, l'antihegel, l'antipositivo, l'antiprogresso, in nome dei pochi barlumi, dei rari spiccioli, dell'invariabilità (o quello o niente, o i beati fantasmi o la disperazione) degli atomi di felicità disponibile. Ha intravisto anche l'orrore di quel mondo unificato sotto governo unico che è l'utero addobbato, lo stellato baldacchino utopico, il Canaan butirroso di tutti gli illuministi liberali e totalitari, *l'ultima Cumaei* dei messianici della materia; per lui il mondo unificato sarebbe invece l'opera di una Sofia degradata, una maledizione finale nella storia del genere umano: « il nome stesso delle nazioni e

delle patrie sarà spento per ogni dove; recandosi tutti gli uomini... in una sola nazione e patria... e facendo professione di amore universale verso tutta la loro specie; ma veramente dissipandosi la stirpe umana in tanti popoli quanti saranno uomini. Perciocché non si proponendo né patria da dovere particolarmente amare, né strani da odiare, ciascheduno odierà tutti gli altri, amando solo, di tutto il suo genere, se medesimo ». Leopardi non aveva previsto le frantumazioni in gruppi, in sette, le unificazioni massicce intorno a utopie idiote. Stanno risorgendo anche le piccole patrie: la Biscaglia, la Bretagna, il Galles, la Catalogna, la Corsica, la Sardegna, la Croazia, ciascuna con le sue armi, i suoi eserciti d'ombre, le sue frontiere...

Spacciati. « La prospérité porte avec elle une ivresse à laquelle les hommes inférieurs ne résistent jamais » notava Balzac. I popoli sono composti per lo più di uomini inferiori incapaci di resistere a questa ebbrezza. La capacità e la smania distruttiva di questi ex poveri dell'Occidente è impressionante! E se l'Africa e l'Asia un giorno non avranno più folle miserabili, non saranno più che dei pezzi di

natura divelta. La prosperità è il diluvio, la maledizione delle Tombe dell'Ingordigia.

Dice Zola in *Nana* che, quando si decompongono, le tuberose hanno un odore umano. Purtroppo l'uomo, decomponendosi, non ha odore di tuberose.

La gamba che ti lavi stasera, può esserti tagliata domani. (Ma che almeno il chirurgo dica: che gamba pulita).

La formica che si arrampicava sulla montagna di carne e scivolava nelle sue gole sospira: « I veggenti parlano di una scintilla, di un centro intimo onnipotente, di un abitatore alto un pollice che è in realtà il travestimento di un gigante, e io cammino per questi deserti che camminano, per questi presagi di pietra futura, e non vedo, non trovo, non mi appare niente! ». La malinconia della formica è giustificata, ma quel veggente laggiù, bendato, è da invidiare, perché ha ricevuto messaggi di gioia, che dal suo gesto irrorano come arcane benedizioni le Cordigliere di carne senza luce.

La differenza tra coma profondo e morte apparente è che qualche volta nel coma è possibile insegnare al paziente un certo alfabeto (battito palpebre) che almeno non interrompe la comunicazione. Ma in altri casi può esserci un residuo di coscienza senza la possibilità di segnalarla: allora si è nell'involucro di ghiaccio della morte apparente, trattenuti sull'orlo del seppellimento prematuro dal battito umiliato *dell'ultimum moriens*, che però può esserci strappato per un trapianto.

« Che cos'è meglio? Divertirsi coi Funghi, o rincretinarsi con l'Ideologia? » si domandava Aldous Huxley, che aveva scelto i funghi, in « Newsweek », 9 maggio 1966. La scelta razionale è che bisogna fuggire i funghi come ideologia, e l'ideologia come funghi. Nessuna droga ci conviene.

Preghieria degli Spartiati agli Dei: «Dateci la forza di sopportare l'ingiustizia ». Avrebbero dovuto aggiungere, pensando agli Iloti, « e di farla ».

La satira è un atto sovrumano, perché ci vuole molta grandezza e molto coraggio per calpestare figuratamente la dignità umana.

Leggevo in un grande e pesante Evangelo un nuovo discorso della Montagna dove le Beatitudini significavano tutte - secondo un'interpretazione in nota - che è beatitudine soltanto il morire. « Beato chi riceve una pietra » (che lo uccide) e altro del genere. Improvvisamente una mano mi stringeva ferocemente i coglioni e un demonio, mentre con le mani cercavo disperatamente di allentare la stretta, mi urlava nell'orecchio insulti e scherni, forse sollecitandomi a rinnegarlo prima che riuscisse a farmi più male.

Facendo un po' di sforzo si può arrivare a capire che anche il buco del cesso è Shàar-ha-shamàim, ianua coeli, ma rappresentata più crudamente.

Facce di cieche orde mongole salteranno fuori dagli ascensori appena arrivati in basso, si accenderanno nei vagoni all'improvviso abbuiati e fermi delle metropolitane.

Un algerino che a Bigione ha tagliato la gola a una vecchia per rapinarla adotta questa difesa: « Gli ho puntato un coltello, ma lei si dimenava, e strofinando la gola sopra la lama si è uccisa ».

L'embriotomia era molto praticata in Roma, per salvare la madre, e tutte le levatrici procuravano aborti. La legge romana non considerò mai il delitto di omicidio verso il feto.

Stavano chiudendo tutti i portoni, e le vie facendosi rapidamente deserte. Era giorno, ma senza passaggio di ore. Si diceva che era vicina una grande inondazione e la gente si asserragliava nelle case con provviste per resistere molto tempo. Mi spaventava soprattutto il colore livido della luce e il linguaggio muto di quei portoni chiusi, tutti in fila, che rappresentavano la città intera, concentrata in una strada unica. Rientravo, e il mio portone subito era richiuso alle mie spalle da mani pronte. Più nessuno doveva uscire; pili nessuno, forse, sarebbe uscito.

Diffondendosi epidemicamente l'AIDS, diminuiranno le anoressiche: le donne ameranno di più

se stesse, per fare meno paura agli uomini, fatti monaci dal contagio.

Salivo faticosamente una grande scala di pietra, con peso e dolore rettale, per cancro, e arrivato a una tenda scura, che aprivo, mi appariva una grande navata, o qualcosa tra la navata chiusa e un teatro aperto, mentre sul fondo si svolgeva un rito tra ebraico e massonico, con molti simboli, mantelli e cappe bianche. « Gerusalemme! Gerusalemme! » grido due volte dal lembo sollevato. Poi, dopo un silenzio, ancora: « Gerusalemme! Gerusalemme! ». Me ne andavo; in basso c'era un mercatino straccione di fonografi e dischi polverosi, e in uno di questi era inciso, tutto rauco, il mio grido: Gerusalemme! Gerusalemme! Dal disco emergeva tutta la sua carica d'indicibile dolore.

Certi psicologi americani consigliano di dare ai bambini escrementi finti, perché giocandoci non diventino coprofili o coprofaghi. Ma potrebbe succedere il contrario: ci avranno pensato?

Nutrito con sangue di schizofrenico, il ragno tesse tele impazzite (Nicolas Bercel, Araignées schizophrènes, in « La Presse Médicale »,

maggio 1957). La civiltà umana dominante è oggi un gigante schizofrenico che inocula il suo sangue, metodicamente, a tutta la natura vivente; e il ragno Terra fabbrica disperate e sempre più fragili le tele su cui poggiamo i nostri piedi di ferro, i nostri piedi di pazzi omicidi.

Solo la donna sa amare, dice Maranon, perché sa sparire nell'altro. Certo, sparire nell'armadio uomo non è molto piacevole; ma se nessuno sparisse nell'altro, tutti saremmo visibili.

« Ma non ha fatto un errore anche Dio, quando ha messo gli ebrei in Russia, perché soffrissero come all'inferno? » dice Babel, e non vede che non fu affatto errore.

« E se tu avrai amore a tal cosa (l'anatomia) tu sarai forse impedito dallo stomaco » diceva Leonardo, ma in lui l'amore a tal cosa vinceva lo stomaco. Pare fosse indifferente alla morte di uomini come alla fine degli Stati, ma non alla prigionia di un uccellino, e per lui gli uccelli cantavano la parola del salmo: ci hai liberati dalla rete dell'uccellatore. Il Diluvio finale, con le sue onde che coprono ogni orrore umano, è il

suo estremo messaggio. Sua autodistruttività, che si rivela anche nella scrittura, semicriptica, di finto mancino, abrasa dalle cancellature per annientare il pensiero. « Pareva che ogni ora tremasse quando si poneva a dipingere » (Lomazzo). Il mirabile e celeste di Vasari è anche il tellurico, lo speleologo infinito, l'uomo dei draghi volanti e delle terrificanti Meduse, il profeta della fine del mondo come, essenzialmente, fine dell'uomo e dei suoi orribili organi della generazione. Pensare Leonardo dà la gioia della certezza che ci sia stata un'Incarnazione e il brivido del suo ignoto; è Shiva l'asceta e il distruttore, nella sua unica manifestazione italiana. Il ritratto a sanguigna di Torino rivelerebbe depressione profonda, come nelle grandi sindromi timopatiche (Dalma, Tendenze fanatiche in Leonardo) ma non è piuttosto una sfinitezza d'occhi interiore, dopo tanta pazienza a vegliare e scrutare il finito? Si sentiva colpevole per aver rivelato troppe cose al miserabile uomo, indegno di conoscere i segreti della vita? La sanguigna di Torino è un impressionante Deus Absconditus. È il fumo di due roghi moribondi: la conoscenza che ha toccato la perfezione più dolorosa, la vicinanza del rimpatrio platonico, il cui prezzo è

la perdita dell'essere, perché l'anima vogliosa di rimpatriare « desidera la sua disfazione ».

La putrefazione in una cloaca è rapidissima - dice il manuale di Medicina Legale di Etienne Fournier - e culmina nella saponificazione dei tessuti organici. Osservazione applicabile agli effetti dell'ambiente urbano sulla morale (i tessuti etici) e la membratura sociale.

Il 6 luglio 1802 Xavier Bichat cade scendendo le scale dell'Hotel Dieu. Dopo quattordici giorni di agonia, muore a trentun anni, di meningite tubercolare. È il virginiano instancabile (11 settembre 1771) e nella sterminata ricerca sulle funzioni della vita scomponendo caleidoscopicamente tutte le facce della dissoluzione organica. Grande lavoratore tanatico, ricerca-dissezione-uccisione coincidono in Bichat, frenetico amatore.

Bichat nelle *Recherches* (prima parte, art. decimo) dà un'immagine fisiologica dei terrori della morte che combacia meravigliosamente coi versi del Canto Notturmo: « questo supremo / scolorar del sembiante, / e perir dalla terra, e venir meno / ad ogni usata, amante compagnia

». Dice Bichat: « L'idea della nostra ora suprema non è penosa che perché termina la nostra vita animale, perché fa cessare tutte le funzioni che ci mettono in rapporto con quanto ci circonda. È la privazione di queste funzioni che semina lo spavento e l'orrore sugli orli delle nostre tombe ».

Leopardi riassume nello scolorar del sembiante la cessazione delle funzioni, e la privazione di ogni rapporto col circostante, nel venir meno ad ogni compagnia, che può essere anche un albero o un cane. Leopardi è romanticamente fisiologo come Bichat è romantico fisiologicamente. Lo Spavento sull'orlo della tomba è una figura romantica.

Gli indumenti sbottonati in corrispondenza delle ferite attestano il suicidio (Compendio di Medicina Legale di Cazzaniga-Cattabeni). Se il suicida fosse l'assassino di se stesso, non si sbottonerebbe.

Nel libro di Gorkin sull'assassinio di Trotskij c'è il risultato dell'autopsia (p. 119 edizione italiana Garzanti, 1949, p. 152 edizione francese Juillard, 1970) che nella sua nudità, pensando all'uomo ucciso e alle circostanze, assurge a bellezza tragica. Molto meglio di qualsiasi parola. «

Risultò dall'esame che nell'interno della lesione c'era una emorragia subdurale liquida, che l'orifizio della ferita era di due centimetri con una profondità di sette, e attraversava tutta la massa encefalica, con perdita di sostanza cerebrale... la direzione seguita dall'arma era dall'alto in basso, dall'avanti all'indietro e da destra a sinistra ». L'assassino fu meno ignobile nell'eseguire il delitto che nel prepararlo perché aggredì la vittima di fronte; Trotzki sfuggì per questo al secondo colpo di piccozza. L'emisfero cerebrale sinistro pesava settecentottanta grammi; il destro, quello colpito, settecentosettanta: in tutto millecinquecentocinquanta grammi. Là dentro era stata fatta la rivoluzione bolscevica. Mentre il cervello di Trotzki era in piena attività, quando la Morte ruppe l'involucro, quello di Lenin era per tre quarti una massa spenta. La malattia era cominciata parecchi anni prima: l'uomo di Smolnij è già un Lenin sclerotico, e forse in una sclerosi precoce è da ricercare la causa del suo stile pesantemente ripetitivo, monotono, ossessivo, passato nei suoi ripetitivi, monotoni, ossessivi, infantili e sclerotici seguaci.

Meglio che l'anima soffra vedendo il corpo squarciato e decomposto, piuttosto che non soffra per inesistenza.

Nella fase gassosa putrefattiva ogni uomo bianco diventa negroide, e anche un nano ha il suo momento di gigantismo.

È classica l'immagine dell'avvoltoio impaziente, spiante l'agonia che trattiene ancora il suo volo; ma anche le mosche aspettano il momento di deporre le loro larve, e nella stanza del moribondo, riparata, tranquilla, dove il dramma si consuma tra pulizie e sollecitudini, e l'avvoltoio è mitico o esotico, quanti esili avvoltoi lo spiano?

Il ronzio della mosca in Montaigne e Pascal. Quel bravo dittero non pensa affatto ad assassinare il tuo pensiero: l'odore del tuo futuro cadavere, o di quel che emana da te di cadaverico lo attira.

L'individualità si stampa anche nelle ferite ricevute? Potrà esserci molta somiglianza tra due ferite, ma in qualcosa, non dovuto esclusivamente alla diversa struttura del ricettacolo, qualcosa

d'ineffabilmente e intimamente individuale, tanto da essere capace di modificare un taglio mortale o il percorso di un proiettile, sempre divergeranno.

Opinioni. Chi diceva che dalla bara di Marie des Vallées usciva odore di rosmarino, chi di formaggio andato a male. C'erano anche i neutrali, che non sentivano nessun odore.

I prodotti farmaceutici per cani e gatti dovrebbero essere prima sperimentati sull'uomo, tenuto in appositi stabulari.

« Noi sentiamo di più un colpo di lama del Chirurgo che dieci colpi di spada nella foga del combattimento » (Montaigne I, 14). Il bisturi è aspettato, la spada invece arriva improvvisa. Non combattiamo più, restiamo in attesa, sempre, di entrare in una camera operatoria.

E' la religione, anche nelle sue forme superstiziose, anzi soprattutto grazie a queste, così piene di mistero, che preserva la vita. Il più civile dei filosofi brandisce la clava del barbaro puro quando sentenzia: *quicquid in rerum Natura extra homines datur, id nostrae utilitatis*

ratio conservare non postulat; sed prò ejus vario usu conservare destruere vel quocumque modo ad nostrum usum adaptare nos docet. Spinoza geometrifica l'infernale (quel che più fa supporre, alla gnostica, un Elohim come maligno Ialdabaoth) principio biblico di Genesi 9, 2. Con questo nuovo abito, è il vecchio principio che trionfa, ma senza più cautele e rispetti sacri. Il caput XXVI di Ethica IV rivela e insegna astrazione e insensibilità, eppure noi godiamo di un albero e di un animale come e anche più dell'uomo. L'utilitatis ratio anche quando comanda di conservare, in realtà lavora per la distruzione; lo prova il fallimento degli attuali ecologi che parlano in nome di un'utilitatis ratio conservatrice, completamente priva di autorità in un mondo dove domina la distruttiva, e impotente a suscitare un forte movimento contrario. Facendo quel che vuole della Natura *extra homines* l'uomo opera in profondo la propria distruzione. La ratio utilitatis utilizza anche l'uomo, o non sarebbe utilitatis fino in fondo; e questo uso utile è Nemesis a pigliarne, chiamata dall'orrore, dopo tanta Ibris, la direzione finale. Identificare Dio con la ragione umana è stato un tremendo errore. La verità è pascaliana: che la nostra raison corrompue

corrompe tutto. (La traduzione leopardiana di *raison corrompue* è arido vero: il loro trionfo è il mezzo scelto dagli Dei per annientarci).

Stato costruito delle lingue semitiche: il nomen regens conosce il nomen rectum tanto da esserne modificato. Casa del pane, in costrutto *bet-léchem* è un pane che si fa casa, un contenuto che si fa contenente. Più pregnantemente, in Genesi 30, 8: *lotte-di-Dio*, alla lettera, il centro dell'espressione è Dio (non potrebbe essere che così, in lingua biblica):

נפתול־אלהים, *naftulè-Elohim*, è un rectum che lascia il suo segno nel regens *naftu-* *lim*, che se non fosse costruito sopra di lui (l'appoggiarsi fonetico non è che figura di un più profondo fondarsi su) non sarebbe che lotte banali. Giuseppe Rensi, nel suo vecchio bel lavoro su Spinoza, mi illumina questo: « La torsione della lastra, la corrosione della lamina, la chiusura delle corolle sono la conoscenza che queste cose hanno preso del fatto esterno che ha agito su di esse ». Ecco il costrutto: la casa, modificata dalla presenza del pane, subisce una mutazione morfologica; tanto lo conosce da segnalarsi (come le lotte che conoscono Dio) come casa-

del-pane, quella che dal pane è stata trasformata in casa del pane, non di altro. (Il costruito è ammirevole anche quando chiama casa-del-sedile il luogo privato: è la presenza di quel sedile stercorario a modificare la stanza dove è posto). Il costruito semitico penetra nelle cose più del nostro genitivo, perché esprime i rapporti conoscitivi profondi tra gli oggetti. Rensi avrebbe potuto trovare esempi anche nella grammatica ebraica di Spinoza, che mostra vari modi di conoscere espressi da nomi. Ancora più forte di naftulè-Elohim è, in Genesi 2, 4: (be-
iom asòt YHWH Elohim èretz ve-shamàim : nel giorno del fare del Signore Iddio la terra e i cieli; letteralmente: nel giorno fare del ec.) Vulg.: in die qico fecit ec. Il rapporto di conoscenza: il fare (stato assoluto: asàh, non verbo ma nome dice Spinoza) che, modificandosi come sotto il colpo, prendendo conoscenza del colpo la lamina, diventa asòt, e assume una diversa connotazione morfologica, è completamente cancellato nella versione. In realtà c'è un fare vergine e inerte che Dio piglia e trasforma facendo i cieli e la terra; fare è un oggetto come la casa, a cui dà volto il pane. Quel fare non è un qualunque asàh, ma proprio il Fare modificato dal colpo della conoscenza di Dio.

Quando il sole arriva al suo naso, la Statua si apre e al suo interno un camino stretto porta al centro della Terra. Scendono per quella via Diodoro e Melusetta, ritrovandosi, invece che al centro della Terra, in pieno Terrore 1793. (Forse, il centro della Terra vive in ritardo i fatti passati alla superficie). Melusetta è accusata di aver ucciso Marat e gli è tagliata la testa. Urlo di Diodoro. Poi passano per l'Ospizio dei Vecchi Vampiri e per diversi gradi d'inferno, dove incontrano Amleto e Bosch. Un vulcano sotterraneo li vomiterà fuori.

Come tutti i medici ricchi, Freud era maniaco di collezionismo. La casa in Berggasse era piena di terracotte e bronzetti antichi. Lo studio dove faceva stendere i pazienti formicolava di questi pezzi da collezione. L'effetto doveva essere deprimente. (Josephinum, Vienna). Piccola farmacia omeopatica portatile della prima metà del secolo XIX; è come un libriccino prezioso, con sei fiaconcini lilliput per fila, etichettati. La Costituzione Criminale teresiana del 1769 illustra vari generi di tortura; nella figura esposta un uomo legato a una scala e tirato da corde riceve ustioni sotto la pelle. (Indicazioni minuziose sui punti da toccare, come in un

manuale di agopuntura). Nel trattato medico-legale di Hofmann ci sono finissimi disegni di impiccati. Seduta elettroterapeutica del professor Moritz Benedikt : bianchezza della gamba nuda di una paziente tra le mani del medico, le altre, in fila, dentro i cappotti, in attesa. Ottimo il Tabakrauchklystier: serviva a regalare le gioie del fumo al budello culario. Strana impressione di doppio pendolo dei coglioni privi di scroto di un modello in cera scorticato.

Armadio di vecchio albergo decaduto. Repulsivo- attrattivo. Ha odore di pelle femminile invecchiata ma ancora desiderabile, fascinatiò dissolutionis.

Kafka chiama « le solite bambole senza testa » i rotoli della Toràh, ma sente profondamente la mitzvà della procreazione. L'Ebreo che non la compie è lui stesso una bambola senza testa; ma ancora di più l'Ebreo che non crede in Dio.

Giobbe e Sade. Sade è un Giobbe illuminista e aristocratico. Il loro tratto comune è lamentare l'eterno vice couronné, il silenzio di un Dio morale. Insieme riconoscono l'amoralità essenziale

di Dio, ma il credente antico non si consegna per questo al male. Sade è un Giobbe succubo della moglie: colpito dalla sciagura, maledice Dio. Forse è peggiore la condizione di Sade tra Vincennes-Bastiglia-Charenton, anche se prigioniero speciale e dorato, di quella di Giobbe « sulla polvere e sulla cenere ».

Stupenda nota di Thierry Maulnier sul « Figaro » (22 gennaio 1977): « i nostri più grandi avversari fin dalle epoche più remote, carnivori o erbivori, non ci minacciano più che della loro scomparsa ».

Mi accovacciavo e mi usciva un pezzo d'intestino; non finiva più di uscirmene. L'intestino ammicchiandosi mi sollevava sopra di sé e così salivo salivo sopra il mio intestino che pareva una colonna tortile di marmo grigio, salivo più alto delle case e anche delle montagne, senza mai separarmi dal mio intestino che continuava ad uscire. Finalmente anch'io mi trasformavo in intestino e quell'lo fatto intestino in cima alla colonna formata di se stesso era scosso da un'esplosione interna e precipitava in forma stellare.

Fatto un lunghissimo elenco dei Piaceri e dei Dolori, scoprivo che i piaceri erano più numerosi. Li sprechiamo meno. Viviamo in loro.

L'unico uomo che ha legato il suo nome alla rivolta contro le macchine dell'industria moderna, vero benefattore sfortunato dell'umanità, è un uomo che non è mai esistito: Ned Ludd. Quei bravi luddisti avevano dovuto inventarsi un capo, per consolarsi della loro solitudine.

La gelosia implacabile è delle donne viriloidi - o rese tali dal climaterio - non delle molto femminili. Ansia di predominio sessuale propria dell'organismo e della psicologia viriloide. (Maranon, Climaterio de la mujer y del hombre).

Maranon dà un bel colpo al mito della giovinezza: la funzione sessuale nell'uomo non è veramente matura che a partire dai trentacinque anni (l'età dell'eroe di Senilità), la vita affettiva tocca il suo apogeo anche più tardi : « La verdadera plenitud del corazón del hombre, para el amor y para toda suerte de sentimientos delicados o apasionados, no se adquiere sino entre los cua-

renta y los cincuenta anos ». Credendo il contrario, superstiziosamente gli uomini si mettono ad amare a venti o trenta, distribuendo a piene mani la delusione e l'infelicità.

(Ancora Maranon). La passione dell'uomo climaterico per le ragazzine coprirebbe un'inclinazione omosessuale (ambiguità, androginia delle impuberi o appena puberi). Analogamente, l'uomo climaterico che si piglia di passione per un ragazzo (secondo Schopenhauer è nell'età matura che propriamente si accende l'omosessualità) potrebbe avere un'inclinazione eterosessuale, per i caratteri piuttosto femminili dei ragazzini: in realtà resterebbe quello che è stato, senza una speciale attrazione per il sesso maschile. Platone può spiegare meglio: l'uomo maturo è più spirituale, la Venere uranica lo attira di più, cerca la ragazzina dalle linee incerte perché più immateriale, più libera dal terrestre; la sua omosessualità dissimulata non sarebbe che un desiderio di amore senza carne, senza generazione, di trasporto conversativo, con fini pedagogici (pessimi, negli uomini dalle idee confuse e di cuore non abbastanza nobile), perché la nostalgia immortale dell'uomo, la sua

vera patria è l'Uranòs; quando la sua vista è più sgombra, il suo cuore più libero per l'amore, adempiuta la mitzvà della procreazione, nei corpi non cerca più che il ricordo, il segno del trascendente.

Desbarolles vide il patibolo sulle mani di Lacenaire (linea di testa rotta in due tronconi sovrapposti sotto Saturno). Ma tutta la mano doveva trasudare segni di criminalità attiva, o la deduzione può essere falsa, il segno indica semplicemente ferita mortale alla testa. Inoltre bisogna essere nati in un paese dove il codice dica « Tout condamné à mort aura la tête tranchée ». Dove è in vigore il garrote o la corda, ci sarà il segno di gola soffocata? Quando mi dicevo chirologo, mai visto mani con segni di morte sul patibolo: la pena di morte essendo stata abolita in Italia nel 1947, tutti i segni che la preannunciano erano volati via dalle mani, silenziosamente.

Hobbes è gemello di Spinoza nella considerazione del conatus (endeavour) autoconservatore. È il Desiderio che mantiene e accresce (tende ad accrescere insaziabilmente) il potere dell'uomo sul mondo. Il Piacere non è che un mezzo, il fine

vero è il Potere. (L'eroe sadiano non ha volto né cuore, è conatus puro, oggettivato).

Scoprivo libri, vecchi e strani, su una piccola piazza. All'entrata di un sotterraneo, una deliziosa cinesina che sembrava aspettarci prendeva per mano Ar-Ar e la conduceva sotto, in una monotona successione di stanze comunicanti; seguivo le due donne con crescente apprensione per quel folle inoltrarsi. Si fermavano in una stanza a volta, molto bassa, con pareti di roccia, dove c'era un grande letto, e si amavano. Dopo, la cinesina ci invitava ad andare nella Stanza Cinese. Altra preoccupante corsa per quelle stanze sotterranee, noi insieme, questa volta, dietro alla cinesina che ci guida sorridendo, fino alla Stanza Cinese, un mediocre salotto borghese pieno di Kitsch cinese, con giade, mobiletti laccati. La cinesina restava fuori. Penso immediatamente: « E se ci chiudesse qua dentro? ». In quell'attimo sento la porta che si chiude, la chiave girare. Corro all'altra porta, ma dava su terra compatta: la Stanza Cinese era il punto d'arrivo. Proviamo a fare un tremendo sforzo mentale per uscire di lì, e ci riusciamo. Ah era un sogno! Abbiamo rotto il sogno come un uovo, siamo sbucati su una

grande piazza, e dovremmo, adesso, prendere il treno in una stazione della metropolitana... No no, piuttosto che scendere di nuovo non partiamo. Siamo felici di essere usciti di là. Ma a me viene un dubbio molto cinese: « E se fossimo ancora chiusi nella Stanza Cinese, sognando di esserne usciti? ».

Se l'aborto è omicidio, avrà almeno l'attenuante della legittima difesa.

Bello, l'eroe repubblicano di Hugo, Gauvain, ex visconte che comanda le truppe della Repubblica in Vandea, portando con sé, attraverso una guerra spietata, tra incendi e agguati, un perfetto nécessaire de toilette. Uomo di guerra di un esercito popolare, ma sempre curatore perfetto e aristocratico della persona, denti, unghie ec. Tratto di suprema nobiltà: « Aveva quell'aria effemminata che nella battaglia è formidabile ». (Tale fu Bonaparte, l'Androgino).

Ogni conoscenza fisica sanguina. Quanti busti di onorati anatomisti hanno alle loro spalle l'uccisione per studio di notomia di condannati a morte, quanti grandi medici la

sperimentazione assassina su uomini vivi e sani? Sotto Cosimo I, era pratica normale, in Toscana: il Falloppio ogni tanto riceveva in dono un condannato a morte (quarn interficimus modo nostro et anatomizamus), lo uccideva con sonniferi, poi lo esplorava. Su Andrea Vesalio pende il sospetto di uguale pratica. Il 15 gennaio 1545 una infanticida, Santa di Mariotto Turchi di Mugello, condannata alla decapitazione, fu salvata per la notomia, mandata allo studio pisano ut de ea per doctores fieret notomia. Giulio Mancini, senese, dopo fustigazione e taglio delle orecchie per furti, fu mandato a Pisa prò faciendo de eo notomia per sodomia su un bambino, punito, come succubo Ernesto, con cinquanta staffilate alla colonna di Mercato Vecchio. Ma certamente, l'anatomista Leonardo non avrebbe mai accettato i doni che accettava il Falloppio: si può penetrare nell'impuro e pericoloso tempio del Cadavere con mani di luce, o con mani di tenebra. Sarà da una povera infanticida da lui uccisa che il Falloppio avrà tirato su le tube legate al suo nome? Portano al re di Francia la pietra Bezoar dalla Spagna, contravveleno universale. Il re chiede il parere del suo celebre maestro chirurgo Ambroise Paré. « Sperimentiamo la pietra su un condannato a

morte » dice il chirurgo. C'era lì, pronto, un cuoco, condannato a essere impiccato per il furto di due piatti d'argento; gli si promette, se il contravveleno agirà, la grazia reale. Gli danno da bere sublimato, poi tritatura di pietra Bezoar. La sua agonia durerà sette ore. Paré va a visitarlo in prigione: il cuoco camminava come una bestia, lingua spenzolata, occhi e viso in fiamme, sudori freddi, grandi conati di vomito, e gettava sangue da orecchie, naso, bocca, ano e uretra. Per salvarlo Paré gli somministra dell'olio, ma troppo tardi; il cuoco muore gridando che era meglio l'avessero portato alla forca. Lo racconta, con perfetta calma, nel suo Libro dei Veleni, lo stesso Paré. Morto il cuoco, lo apre, gli perlustra lo stomaco, lo trova arido e secco come fosse passato un cauterio, cotto bene dal sublimato. Il re ordina di gettare la pietra di Bezoar nel fuoco. Ecco la superstizione confusa e vinta dalla scienza: ma c'è quel cuoco imbestialito dal male sulla bilancia di questa vittoria.

La pietra di Spagna era tanto inutile quanto innocente.

Letteralmente, σκεπτικός è chi-si-guarda-intorno, considera, pesa, riflette. Il contrario dello scettico è lo squilibrato, il demente: più in là, unico ad essergli superiore, l'ispirato, il risili, il navi, il veggente.

Zola, note inedite di lavoro per *Le liève*, citazioni in *Zola légende et vérité* di Guillemain. Curiosa metamorfosi del Peccato Originale nell'Eredità e della Grazia nell'Ambiente. Servitù dell'arbitrio, ma l'Ambiente può salvare. Per non appiattare la vita nel dogma dell'Eredità, Zola non gli dà un orizzonte teologico. Ma se non è Dio l'Autore dell'Eredità e dell'Ambiente, del Peccato e della Grazia, non abbiamo che due forze cieche, senza la grazia né il peccato. (La Grazia-Lavanderia e la Grazia-Ferrovia non salvano né Gervaise né Jacques Lantier: per salvare Angélique, nel *Rive*, l'Ambiente deve truccarsi da Ombra di Cattedrale).

Dice Joubert che l'aroma del tè è sentito piti dal palato che dall'odorato. Infatti il palato ne è soavemente investito, mentre il naso ne aspira poco. Ma già al tempo di Joubert l'odorato era un senso quasi perduto, per noi, a cui non resta che invidiarlo ai cani. Bevete tè e non disperate.

Nelle regioni mentali profonde, dove il pensiero contempla la Via, dove il cielo s'incurva fino a circoscrivere con la sua danza invisibile il nostro doloroso sforzo di penetrarlo, è percepito soprattutto, come annuncio che il cielo è vicino, l'aroma del tè.

Un letterato fallito può sempre, come giudice di tribunale rivoluzionario, contento del potere di ammazzare con grande apparato di motivi futili degli innocenti, fare un'ottima riuscita.

Nel momento in cui la loro enorme potenza nelle nazioni occidentali potrebbe servire a stornare la misteriosa e tremenda minaccia degli impianti elettronucleari, i sindacati si mettono al servizio del mostro con una rabbia, un'ubriacatura di potere, una protervia, una stupidità, un'indifferenza per la fragilità umana, che li copre di vergogna per sempre.

Mumford mette le piramidi egizie tra le megamacchine dell'antichità, prodotti di tecnologia mortificante e necrofila. (Al loro funzionamento, bastava una mummia).

La scelta profonda dell'uomo sarà sempre per un inferno appassionato, piuttosto che per un paradiso inerte.

Adorno come esempio d'intelligenza separata dal cuore. Alta, però la separazione decide del ruolo, l'assenza del cuore riduce il grado. Troppo poca unione di questi due, nel mondo pensante attuale. L'intelligenza isolata, quando non genera inferni, può al massimo essere capace di analizzarli; non può innalzare una barriera di frescura contro il dolore. Possiamo prevedere, se il fuoco non ci distruggerà tra poco, secoli di analisi senza fine, e sempre più raffinate e interessanti, dell'inferno: ma un unguento contro le ustioni lo supplicheremo inutilmente.

Non ebbi mai tale dolore, diceva Montesquieu, che non mi fosse tolto da un'ora di lettura. Ecco il vero letterato.

Un eteradelfo interno, un gemello invisibile senza carne, cresciuto dentro una bambina, la tormenta, lui incompiuto, con fami di madre terribili, si sfoga attraverso i suoi sensi in pianti e lamenti, terrorizzato che lo si abbandoni. La

bambina, ormai adolescente, ha tregua soltanto quando l'orribile piccolo mostro si addormenta. Dorme, a volte, per settimane: ma quando si sveglia riempie e ammorba le stanze il suo singhiozzare stridulo, il suo gorgoglio di oscuro pozzo demente. Intorno a lei stupore e fastidio, inutili cure la opprimono. Finalmente, la ragazza cerca di liberarsi di lui col suicidio, gettandosi dalla finestra. Si ferisce, non muore. Ed ecco sopra di lei ferita un mostriciattolo singhiozzante, un feto colante che geme con la sua voce, cercando il capezzolo. Appena raccolto dai soccorritori, il piccolo mostro muore subito tra le loro mani. La convalescenza di lei è normale. Ora è libera.

Gli abbracci orali-genitali non sono, dice Fromm con piena ragione, perversioni, perché la perversione è caratterizzata da una tendenza a distruggere, a soffocare la vita. (È quel che Schopenhauer dice dell'ingiustizia, soffocamento di una Volontà da parte di un'altra). La massima di Chamfort: godi e fa godere, senza far male né a te né ad altri, applicata ai rapporti sessuali, è perfetta: la perversione è il male fatto ad altri senza il loro consenso. (Ma anche col loro consenso resta male, e soffocare la vita, o la

volontà di altri è sempre male per il soffocatore).

La gratitudine reciproca è il segno della riuscita e dell'effetto benefico provocato da un atto sessuale. Però non scandagliare troppo la sincerità di questa gratitudine. Fermarsi alla superficie del sorriso e delle parole.

Chi tace o non sorride dopo l'amore, degrada Eros.

I sintomi della timidezza, descritti da Montesquieu nelle Riflessioni, somigliano ai turbamenti della gelosia d'amore nell'ode di Saffo.

Diceva Guizot, durante la visita del colera a Parigi (massacri, per voci di avvelenamenti) : « La civiltà dorme su una miniera immensa di barbarie ».

Visto in una miniatura del XIII secolo, illustrazione della *Cirurgia* del domenicano Teodorico (Biblioteca Universitaria di Leida), un tocco rettale sembra cosa di grande gentilezza.

L'incontro di alcuni profetici almanacchi con una recente filosofia e di una vagante lezione del Caos con idee dissacrate di Geometria: ne venne fuori quel che fu detto rivoluzione francese.

Nello spazio che separa il Budda da Émile Littré c'è forse un punto dove potrei collocarmi. Il problema della salvezza (della vera sapienza) è svuotarsi, e io non faccio che seguire le mie curiosità libertine, mi riempio, divoro passato, inseguo spettri nei corridoi del Tempo. Ma la sapienza che vuole come presupposto la kénosis mentale è la sola vera. Il resto è Desiderio, ricerca di distrazioni. Dio non può venire che nel cuore vuoto, concentrato in lui, non in un cuore occupato da Dizionari. I Dizionari sono Peccato sulla porta, pronto a slanciarsi. Facendo libri colti, a mia volta riempirò altri, che mi cercheranno per distrarsi, credendo di cercarmi per sapere. Ma l'incomprensibile storia umana, i suoi enigmi e baratri ci fanno segno, ci indicano qualcosa al di là dello steccato, le vittime insanguinate delle battaglie spirituali e campali ci supplicano di vendicarle per mezzo del gesto che riflette, di fargli giustizia col pensiero, di trovare un senso, la cui privazione fa ululare le

ombre, a quel loro inutile bruciarsi nell'esistenza. Così cerco di giustificare un imponente piacere, pietà di me. Budda dissolve l'indecifrabile come adiaforo, Littré sublime prostatico, inchiodato sulla sua poltrona, riunisce parole in un enorme elenco di significati; io sono un'alga buttata ora qua ora là.

Dice Jùnger che anche in Medicina la Tattica è variabile, la Strategia immutabile. « La mano che si muove cura, quella che sta ferma guarisce » (Strahlungen III). Sembra una massima taoista.

L'Eden per Spinoza esiste ancora, l'uomo non ne è mai uscito: è il Mondo, che non abbiamo il coraggio di chiamare Gan Eden. Un pensiero come questo riscatta il mondo, ma offende profondamente il dolore umano.

Povero Montesquieu! Diceva che l'aria, in Francia, lo ricompensava di tutto; sperava soltanto che non si corrompesse. Nel 1720 era passata la peste, ma non era stata l'aria corrotta a portarla. Oggi, quell'aria che ricompensava un Montesquieu è corrotta, e anche l'acqua è diventata quasi dappertutto imbevibile per il cloro, il cro-

mo, la radioattività. Un pensiero così semplice non può più essere espresso da un uomo onesto in nessun luogo del mondo.

Amo Leopardi, nonostante il suo consumo indecente di caffè e di zucchero, mentre il suo eccesso nel consumo di caffè e di zucchero aumenta il mio odio per Marat. Nel primo caso, pessimi sostegni di un essere sublime; nel secondo, dosi di esplosivo per eccitare meglio un tipo rancoroso e malvagio, un demagogo tragico.

L'assassino che ti colpisce ha una faccia truce - la faccia di Vishnù oscuro. Ma dov'è in quel momento la faccia luminosa? Esattamente dov'è la nuca dell'assassino: lì una faccia chiara, sorridente, piena di enigmatica grazia guarda dal lato opposto. Ma tu non la vedi, e muori con lo spavento negli occhi. Se potessimo vederla, più nessun assassino farebbe paura: capiremmo che è una finzione, un gioco, un caso di faccia girata. Mary Kelly sorriderebbe a Jack, Sharon Tate a Susan Atkins, le sue cento vittime al dottor Petitot nell'oblò di rue Lesueur. Quanto più spaventoso l'assassino, tanto più luminosa e rassicurante la faccia che non si vede.

« Signore, mi scusi, non l'ho fatto apposta! »
(Maria Antonietta al boia, per avergli pestato involontariamente un piede, sul patibolo).
Cortesìa e Ghigliottina: questi sono incontri significativi! Le scuse per il piede son un segno squisito di superiorità, l'ultimo di una regina.

Si può diventare sapienti accumulando lontane ignoranze. L'Etnologia.

Il salasso dell'orecchio aumenta la forza sessuale virile (Sciti, Turchi, Filibusta). L'anello nel lobo come insegna di maschio forte. Oggi, di anarchismo un po' eunucoide.

Per non essere avversari in eccesso delle rivoluzioni moderne, pensare al Piede Fasciato delle donne in Cina, fino alla rivoluzione di Sun.

Siena vista alle otto del mattino da Santa Maria dei Servi, cielo puro, sole, il pezzo di muro obliquo che fa la visione più netta nella vicina lontananza, è un sogno di Buongoverno. Questa visione di una creazione umana commuove, se pensi intensamente che, in questo mondo e tempo, è unica. Siena mattutina, asciutto porto

di nervi riposati e attivi, tesa come una nave di Lepanto, una trireme di Salamina.

Più sottilmente oppressiva, per la sua morfologia urbana, di una città industriale sgangherata e schiacciante è Siena: sei nel Labirinto, in un soave e implacabile labirinto. Le strade s'inceppano nelle strade, giri intorno a invisibili perni, tornato allo stesso punto ricominci lo stesso giro tra portoni bellissimi che portano a bocche sigillate, manca l'albero, c'è sempre il muro, temi di non uscirne più. Perfetta città di religione: uscivi facilmente dal labirinto senese guardando, pensando al cielo, concentrandoti su figure di abitanti del cielo. Oggi, persa la via del cielo, a Siena sei un prigioniero.

Un esempio di perdizione nell'infinito dell'ina-nità: un ricercatore, per fabbricare in laboratorio un ormone (la Somatostatina) « l'aveva ottenuto con grande fatica » dice il giornale « dalle ipofisi di pecora e il rendimento dell'operazione era stato scarsissimo: da vari milioni di ipofisi di pecora fornite dai macelli, aveva ottenuto un milligrammo di ormone ». Su un piatto, qualche milione di pecore macellate; sull'altro, il mil-

ligrammo del premio Nobel. Secondo la nostra economia, è il milligrammo che pesa di più. Ma venite, specchiatevi in quel milligrammo di ormone: c'è motivo per premiare la faccia umana? E tutte le balene massacrate per ricavarne qualche corset vittoriano? Moda o scienza, si sbocca sempre in una vergogna.

Capolavoro di poesia illuministica è L'innesto del Vainolo di Parini, dedicato al dottor Gianmaria Bicetti. C'è un alito messianico: un mondo senza vaiolo poteva essere un meraviglioso sogno. A poco a poco, le malattie vinte ci hanno vaccinati contro il sogno di esserne vincitori.

Émile Bernard in uno studio su Redon diceva Redon molto amante di Bach e di Beethoven. Redon annota in margine di non amare e non capire Bach. Bernard tira fuori anche Pascal e Poe. Redon smentisce. Per lui Poe è troppo cerebrale per svegliare rappresentazioni di forme viventi. E questo l'ho sperimentato: non sono riuscito a ricavare da Poe uno spettacolo di marionette; è privo di sostanza figurativa, ti muovi in un labirinto di astrazioni.

Tutto il Zeno sveviano essendo confessione analitica di una malattia, l'escatologia conclusiva è giusta perché culmina in una guarigione universale; la terra, dopo l'esplosione dell'ordigno, sarà libera « da parassiti e da malattie ».

« Senza rimedio morale le medicine sono inutili » (Constantin Hering, *Homoeopathic Domestic Physicia?*). Non solo inutili, ma dannose. E la grande fame di farmaci morali vagherà per il mondo, gonfiandosi sempre più, insaziabile...

Goethe dice che la medicina deve assorbire la totalità dell'essere del medico, perché il suo oggetto è la totalità dell'organismo umano.

Martinetti sui due infiniti kantiani: « Ma se la legge morale in noi è una vera realtà assoluta, se l'ordine morale è il fondamento essenziale della realtà intera, che cosa contano ancora le miriadi di astri del cielo? ». Questo sembra fornire una chiave per capire i Profeti, questi invasati ultrakantiani della legge morale come realtà assoluta, demolitori del cielo e degli astri in suo nome.

Rilettura del Silbo de afumación en la aidea di Miguel Hernández; musica di dolore. Prolisso (non finisce più) e vorace poema, violentissima affermazione della superiorità della vita dei campi, della vita vera sul Tànatòs urbano (la città è vista come pura espressione di morte) con guglie, antenne altissime di dissolvimento lirico. Hernández è stato l'ultimo poeta capace di strappare le lacrime, lacrime vere, di cuore intelligente; poeta col fucile a tracolla, che fucila soltanto la morte. Il grido « Che fate qui cose di Dio? » (e nomina l'asino, la mela, la nuvola, le pietre, le rose) è dei più religiosi dei nostri anni di religione unicamente rotta e disperata. La città è fuori di Dio, di qui il suo male inguaribile, il massacro veloce delle realtà vive e innocenti. E anche la *aldeia* del 1934, ha ormai faccia lebbrosa di città...

Dal balcone di via B. vedevamo passare una grande astronave come quelle di Guerre stellari, un satellite russo che scendeva lentamente per disintegrarsi a terra, carico di plutonio, e c'era grande paura tra noi, piccola e povera gente comune. L'ordigno precipitava laggiù, nel mare (oltre i tetti di Torino si vedeva il mare) e io gettavo urla di maledizione contro la Ibris, e mi

si riempiva subito la bocca di sale radioattivo, mentre la nuvola micidiale veniva dal mare verso di noi. Cercavo scampo dentro un ascensore, che però era un cesso malandato in una campagna, dove un gatto impagliato spuntava dal W.C. tutto di crepe. Mio padre in tutto questo conservava una calma di vero Budda, invidiabile.

Nel Maelstrom di Poe è di rara bellezza l'attimo in cui il marinaio si vergogna di aver avuto paura di morire « davanti a una manifestazione così grandiosa della potenza divina ».

Il rene di Catherine Eddowes spedito da Jack nella lettera *from hell* a Mr. Lust fu riconosciuto autentico dal dottor Openshaw dei London Hospital: era imbevuto di gin e malato di una forma di nefrite.

Il Zola naturalista nega la responsabilità morale, il Zola dreyfusardo è costretto a rivendicarla. (Anche Spinoza, davanti al massacro dei De Wytt). L'irresponsabilità morale si può ammetterla in via teorica, ma ci manca subito il respiro se cerchiamo di vivere coerentemente con quel principio.

Abbiamo tirato alcune carte, con la richiesta dell'identità di Jack the Ripper, da indicare tra il duca di Clarence, Montague Druitt, il cugino di Virginia Woolf, l'amico di Oscar Wilde e un Ignoto; la risposta delle carte ha indicato il duca di Clarence. Un punto a favore della tesi di Stowell. Infettatosi in India nel 1879, nel 1888 Clarence poteva già essere in fase terziaria: c'è un tempo breve, ma forse sufficiente, tra l'infezione e i delitti nell'East End. Se la storia è questa, il coltello che farà a pezzi Mary Kelly in Miller's Court è introdotto nel sangue di un nipote della regina da un boy indiano dieci anni prima. È un po' il percorso delle vecchie pandemie: *rattus rattus* invisibile che da Bombay arriva al Tamigi, non in una stiva, ma in una cabina di lusso. Anche Jack è una peste di Londra e si fissa, veloce e minuscola pandemia di paura» nella letteratura e nel mito.

Se togliamo ai sentimenti amorosi la morbosità che li lubrifica, non diventeranno sani, ma sterili, atrofici, mossi dal vento arido della crudeltà.

Avremmo potuto digerire questo immane cambiamento e capovolgimento di vita, di abitudini, di ambiente, di usi mentali, se fosse durato un

buon migliaio d'anni, un po' più del tempo tra la fondazione di Roma e il principato di Costantino: ma in meno di cento! E in soli cinquanta, tante radici strappate! E negli ultimi trenta una spinta di così terrificante brutalità! E questi dieci che sono passati hanno sempre più allargato la dismisura! E l'ultimo! E il prossimo anno potrebbe valere gli ultimi cinquanta! Potevamo solo impazzire, come prevedeva Forbes Winslow: siamo infatti impazziti. Noi che ragioniamo, sappiamo di parlare a un uditorio di dementi o di candidati-aspiranti alla demenza. L'europeo è un popolo impazzito (dico un popolo con dolore: l'elemento unificatore è la comune demenza; prima d'impazzire banalmente eravamo nazioni intelligentemente dissimili). I popoli africani e asiatici impazziscono ancora più in fretta, mai ricevettero tante frustate. L'America è un Bedlam senza mura. La Russia una Medusa di morte. Il culmine della demenza non è tanto in certi atti demenziali, pieni di demenza, e di demenza particolarmente indecente, che si compiono, quanto nei refrains che lamentano una celerità insufficiente, il tempo che si perde, il ritardo inevitabile, il rischio di un rallentamento. Tutti dentro la frode di questa follia, in fondo al pozzo, dove il

tragico Narrenschiff gira come una trottola, nero di scimmie urlatrici precipitate.

Pascal dice luminosamente (ma la lama della sua luce taglia via sovente la verità che preme) di Teresa : « ce qui plait a Dieu est sa profonde humilité dans ses révélations, ce qui plait aux hommes sont ses lumières ». Umanamente infatti non amo di Santa Teresa che le sue illuminazioni, irritandomi la sua umiltà, che sembra gonfiarle d'acqua. Ma perché Dio dovrebbe odiare quelle illuminazioni che sono tutte sue, e preferire delle umiltà create e rese macchinali e morbose dalla volontà?

La donna aveva la sua pallida felicità sicura: abbandonare completamente il suo improbabile essere ai tentativi dell'uomo di costruire il proprio, farsi suo materiale; da quando si sforza di costruirsi con le sue sole forze va a pesca nei grandi mari dell'infelicità dell'uomo, è un uomo bucato che affonda subito.

Sulla fame d'amore nel mondo siamo poco informati. Probabilmente è minore di quanto si possa credere. Ogni giorno si presentano occasioni per sfamarsi, ma rompiamo di

malavoglia il nostro digiuno, o ci accorgiamo di non aver mai avuto realmente fame.

Fuchs definisce « una delle più immorali opere erotiche dell'arte europea » l'estasi di Santa Teresa in Santa Maria della Vittoria a Roma, iperbole poco fondata. Semplicemente, in quel marmo, alla Tenerezza Inapplicata di Teresa di Gesù è imposta un'applicazione sbagliata. Baudelaire sapeva che, in profondo, non era inapplicata; Bernini, fingendo di applicarla a un oggetto mistico, la consegna a uno « scorpione del piacere del mondo » e un Eros-cherubino sogghigna di lei, vinta. È un barocco senza Spagna e senza Teresa, in odore di papa dietro l'angolo; lontano dalla sua vera estasi cherubica tra i muri della Encarnación di Avila. L'episodio di lei transverberata fu qualcosa come un rompersi un piede scivolando in una cucina unta, un mercato che si smonta mentre fa sera, una caduta dal letto sognando, uno scambio di saluti tra due finestre dove asciuga un po' di biancheria. Niente di più naturale per una Teresa de Ahumada che di essere transverberata, mentre pensa o scrive o prega nel suo convento. Se la Encarnación non fosse adesso un museo, almeno nella parte più teresiana, si sentirebbero

le sue estasi, entrandoci, come voci qualunque, di donne, di galline, rumori di passi in una casa di campagna. Viso di stomaco malato e di perpetua tensione nervosa, però largo, non scavato, non patito, Teresa non somigliava per niente a questa languida berniniana. Il gruppo statuuario non è immorale perché erotico, ma perché è falso, perché falsifica certe carte spirituali. Se gli cambi nome, e lo chiami Monaca di Loudun o Estasi, una generica estasi di monaca morbosa, perde qualsiasi immoralità.

È perduto e vano ogni discorso sull'amore che non sia fatto per una piccola società elegante. Se lo si allarga a troppa gente, non si sa più di che cosa si parli. Per poter oggi parlare alle masse dell' amore gli erotografi pigliano come punto di sicuro orientamento i loro gesti e fumi provenienti da coglie, convinti di parlare di comportamenti comuni e di segni riconoscibili da tutti. Ma per creare una comprensione comune di questo linguaggio in apparenza così elementare e universale ci vuole un'educazione universale pornologica, una conversione di massa alla zona pubica e anale, che metta tutta la vita nel mirino dell'eccitamento e dell'orgasmo. Per quasi tutti, Sade è un autore

incomprensibile, e forse lo resterà sempre. Intanto, però, la posta dei giornali pornografici si sforza di stabilire un codice (se ce l'hai così lungo devi trovarti un'amica pelosa, strappa ti la maschera di solitario: lì dietro c'è un cercatore frenetico di culo, è necessario che tua sorella ti masturbi, inondati senza paura di sangue mestruale) e gli orgasmi statistici, le risposte dei tredicimila interrogati dalle due dottoresse aspirano a farsi catechismo, guida turistica, capitoli di almanacco, ma si ha l'impressione che s'inoltrino sempre più in terre di nessuno, con reticolati tagliati, bruciate dal bombardamento, che si estendono all'infinito. Tra i cadaveri di una trincea ammutolita si troverà qualche resto, coperto di fango e di sangue, della statua di Afrodite. La marcia della ragione non illuminata dal cuore provoca dappertutto gli stessi effetti, in tutti i campi della vita.

Il divieto di avere l'amante per figlia è compensato dal permesso di avere per figlia l'amante, e anche la moglie. Rovesciato, l'incesto è nòmos. Non manca neanche lì una certa morbosità.

Dalla gelosia, secondo La Rochefoucauld, vengono la cancrena, la rabbia e la peste. Le epide-

mie di peste in effetti sono cessate da quando abbiamo imparato ad essere più tolleranti.

Quando si parla di uomini pubblici, di uomini di Stato, è ingiusto negargli il diritto ad un poco di piaceri privati, perché il bene pubblico dipende anche da questo. Di piaceri, il trattato di Kamandaki ne enumera soltanto quattro: caccia, gioco, donne, ubriachezza; ne vuole esente il principe. Che cos'è cambiato in quel che può attirare oggi gli uomini al potere? In Occidente il vizio si è indebolito molto, ma i piaceri per deboli si sono moltiplicati. Il maggior pericolo è nell'attrazione sempre fortissima che sull'uomo pubblico esercita il denaro : questo non è un piacere, ma una malattia schifosa. Sul denaro, bisogna essere spietati nel controllarli; cacciarli via, o in prigione, mandarli sul patibolo, se sono avari. Tito di Jugoslavia è sempre andato a caccia: ma non ha mai perso attenzione verso lo Stato. Il Rais del Cairo, Sadat, trova il suo massimo piacere nel vedere film western: ma questa idiozia non gli impedisce di manovrare bene gli affari di Stato. Molti ministri e legislatori italiani hanno la passione del calcio: questa sfoga, ma ne aggrava lo squallore - mancano di amanti. Kissinger, classicamente, era portato per le

donne: senza questo freno, questo rinchiudersi ogni tanto in una camera con qualcuno che gli facesse finalmente perdere un'ora di tempo, questo timone segreto, la sua intelligente azione diplomatica sarebbe diventata puramente aerostatica, una navicella volante mangiata dai venti. Ma il Gioco è disastroso, perché può indurre a rubare allo Stato, e l'ubriachezza è sconnessione. Qualche volta, però, raccogliersi in solitudine davanti a una buona bottiglia è vitale per decisioni difficili da prendere finché i poteri d'inibizione restano intatti. Dosi moderate di droga psichedelica possono avere effetti utili, dare lucidità alle idee: ma occorre che l'uomo di Stato sia molto intelligente per farne un uso controllato. Mai le donne (e neppure i ragazzi) sono da rinfacciare a un capo o a un ministro, purché ne godano entro limiti che non prendano a modello Tiberio o Nerone. Chi potrebbe rimproverare a Juan Negrin di aver passato una notte con una puttana di calle de Atocha poco prima della caduta di Madrid? Quella notte l'avrebbe passata senza nessuna utilità per lo Stato, visto che ormai la partita era persa, o commettendo errori superflui; il capo di una repubblica in sfacelo non cerca, nel letto di una donna presa sulla via, che un piccolo argine,

almeno, al proprio sfacelo nervoso. Tutto quel che scarica in privato l'uomo pubblico dalle tensioni spaventose, di cui s'intimorisce tra la folla, nei colloqui, nei viaggi continui, nelle assemblee, è frescura per il bene pubblico; senza piaceri privati, l'uomo che governa o legifera perde, specialmente oggi, la dimensione umana. Certo, è uomo di Artha; Kama non deve prevalere, guai se gli prende la mano; ma neppure Dharma può rapirlo ai doveri dell'Artha.

Cinque volte, in un incontro amoroso, sono veramente troppo. È James Boswell che lo racconta di sé e ne discute: Louise dice che per una donna va bene due. Ibris maschile, non frenata abbastanza dall'origine scozzese. Il due di lei conferma le misure date da Tiresia: il piacere è diciannove, l'uomo ne ha per nove, la donna per dieci; questo più rende superflue per lei le ripetizioni. Ma che cosa se ne fa un uomo, di quarantacinque in un solo incontro? Oggi, l'uomo occidentale comincia a star male a diciotto. Il vero piacere si ha pigliando quel nove una volta sola. E che valga novantanove.

Amore lesbico come umanità e frescura. Zola crea Satin (la divine Satin dice Huysmans) per umanizzare Nanà, quando sta per perdere, presa nel delirio produttore di mostruosi miti del suo autore, la faccia umana. La deformità mitologica di Nanà, al contatto di Satin e dei suoi yeux bleus de vierge (colore azzurro e verginità: religione mariana, acqua sul rovente) fa un salto indietro, verso il quartiere della Goutte d'Or, il suo tempo più umano, verso la normalità perduta.

La maggior parte delle donne sono prive di segno erotico, di quella forza ineffabile che rende adatte ad attrarre (a salvare dicevano le settarie alessandrine all'epoca della gnosi) e a trasformare in malattia e grandezza l'amore: grembi oscuri e freddi, nei quali si trasmette monotonamente la vita. Questo segno è un'aura che circonda tutto il corpo, visibile solo quando lo sguardo sia bene esercitato, o la grazia ce lo rivela. Si nasce con questo segno, perciò esistono bambine capaci di svegliare vere passioni in uomini perfettamente normali. Si muore anche con questo segno, perché la vecchiaia lo camuffa senza cancellarlo, e brilla ancora sulle mani che tremano e si raffreddano. Forse è un segno che condanna a rinascere, ma

la vecchia che ha saputo amare intravede in questo un ritorno al piacere.

Il più bel gesto di estraneità e di indifferenza al mondo cristiano, al tempo, alla rivelazione, ai sentimenti, ai riti cristiani: quello di un rabbino orientale che, a Natale (giorno in cui è vietato leggere la Toràh), tagliava la carta igienica per tutto l'anno. (Lo racconta Kafka).

Una donna è trovata addormentata, tutta ripiegata, un lunedì mattina, in una pattumiera pubblica. Ha perso la memoria; ricorda soltanto i rifiuti con cui ha abitato, familiarmente, dal sabato sera, li ricorda affettuosamente, enumerandoli, illustrandoli: una siringhetta di plastica molto simpatica, due o tre assorbenti bene impregnati, bucce di patata leggere come palloncini, le foto di un bambino di cinquant'anni fa, altre di un uomo di circa sessant'anni, una di un uomo sui trenta che sorride con la moglie davanti alla torre di Pisa, calzini bucati grigi, aghi, un reggiseno, frammenti di bicchiere, mosche morte, due vermetti vivi di un bel rosa, un'orchidea appassita, un paio di guanti finissimi e ancora buoni, pasta malcotta, ossicini di pollo, un sacchetto di

vomito, gelato alla fragola liquefatto, grumi di catarro, un giornale illustrato, una quantità di ritagli da pubblicazioni pornografiche molto spinte, un tubetto di dentifricio ancora con pasta, cotone e garze con sangue secco, un paio di forbici, una lima per unghie, un pagliaccio meccanico con la molla fuori della pancia, un foglio a righe con un tema scolastico, foglie d'insalata condite con troppo aceto, una bottiglia di aceto vuota, qualche conchiglia, una scatola di cerini vuota, trentasette mozziconi di sigaretta, un dente da latte, un temperamatite, una lampadina fulminata, un disegno riuscito male, un avanzo di pesce, un chiodo storto, un bigliettino affettuoso, un cerchietto di similoro, un flaconcino di ricostituente pieno, due profilattici di gomma usati e uno pulito, uno spruzzo di crema di latte, molti bottoni e pezzetti di stoffa colorata, quattro torsoli di mela, un foglio scritto a macchina, una carta d'identità, un cucchiaino, una moneta da cento lire. Li sente come figli suoi, da nutrire e proteggere. « Voglio tornare da loro, la mia vita è là ».

Un esibizionista penetrato nel baraccone del Treno delle Streghe in un Luna Park si mette al

posto di uno Scheletro digrignante. Arrivano i carrelli del trenino carichi di bambine di una scuola e una luce rossa improvvisa lo rischiarà: è uno spettro chimerico che ride coi genitali scoperti ed eccitati, un Priapo macabro e straordinario. Le bambine ridono, gridano, piangono. Si ferma tutto. L'esibizionista è sparito: ma dallo scheletro pende il suo pene sfogato, flaccido.

Gesù vede se stesso come Resurrezione dai morti, perciò trova assurdo che qualcuno, invece di seguirlo, perda tempo a fare il funerale a suo padre. Commette la Ibris; per evitarla, Antigone si fa sotterrare viva; la Ibris ricadrà sul re, due volte. Sfidare la Ibris è grave; Gesù la sfida molte volte; perciò chiunque non si senta di commettere colpe contro le misure divine non può seguirlo. Resta una scelta tremenda, che pochi hanno capito. Ma anche noi. divelti da qualsiasi religione, abbiamo il pensiero miserabile che « seppellire il padre » è perdita di tempo, di futile e ignobile tempo. E facciamo in fretta, riducendo al minimo riti e addii, perché alle dieci tutto sia finito. E quando tutto è finito, non abbiamo da seguire nessuno, nessuna Resurrezione fatta carne ci aspetta nella casa

deserta del padre, o all'angolo di una strada. Col padre morto non parliamo più: lo riteniamo completamente, diabolica assurdità, morto. Trovando le sue carte diciamo « le carte del morto », il suo vecchio ombrello, se lo prendiamo per noi. sarà « l'ombrello del morto ». Gli diamo un tempo minimo, un tempo litigato con la febbre delle ore, pagando le Imprese perché facciano tutto, bene, soprattutto in fretta, e tanta avarizia nel seppellirlo sarebbe seppellire il padre, un padre creduto veramente morto! Forse, seppellire in fretta è quasi non seppellire: e commettiamo Ibris, stupida e volgare Ibris, senza la grandezza della sfida di Gesù.

Come le *bubas* sifilitiche nell'antico Messico (distinte secondo i gradi e le forme Karkhia-xilim, Zucche con punta che crescono, Tzuputzak-xilim, grandi che crescono, Ahauh-xilim, dei Signori: la malattia è segno aristocratico, il popolo ne era escluso) sono all'origine del Mondo e del Sole, malattia cosmogonica, così la Podagra in Luciano nacque insieme al Sole e all'Aurora. È un'epifania: « E in quel tempo apparve la potenza di Podagra ». (Mi viene un dubbio: se questa Podagra luciana solare e

onnipotente fossero bubas o xilimì). In epoca scettica e scientifica, Fracastoro riprende il mito dell'origine solare: da Febo è colpito Sifilo. Se ci liberiamo dal mito edenico e dall'idea di caduta, accettiamo meglio la formidabile connessione tra malattia umana e origine della vita.

« ... las Bubas aparecen como un atributo exclusivo de la sabiduría, de la ciencia, y por extensión de la divinidad, formando la base de la creencia indígena, el fundamento de sus misterios, de sus ciencias y de su civilización primitivas » (Don Mariano Padilla: Ensayo histórico sobre el origen de la Enfermedad Venerea o de las Bubas, Guatemala, 1861). « E Dio vide che questo era molto buono ».

Alla luce di un passo dell'Aitareyopanishad si può trovare una spiegazione della sodomia, come forma sessuale dell'istinto di morte: « La Morte, diventando Via Discendente, entrò nell'organo escretore ». Al suo sbocco, la Vecchia falciata, truccata e travestita, getta l'amo di Fenisa. Tra sodomia e coprofagia c'è molta parentela. In fondo a tutto, c'è Quello, l'Atman che si sforza di afferrare il Nutrimento, e l'Upanishad dice che può afferrarlo solo per

mezzo dell'Escrezione. Tutti gli amori sono famelici, ma qui c'è una fame necrofila, attaccata alla Via Discendente per un plaisir de descendre, di degradarsi a fondo, completamente, quasi a volersi decomporre in un atto simbolico. (Poesia *Ces passions qu'eux seuls*, versi osceni di *Hombres* di Verlaine: « Un peu de merde et de fromage », autoesaltazione di Bressac in *Sade, Justine*, e *Sade* è, nello stesso tempo, sodomita perfectus e coprofago verso l'altro sesso). Al di là di questo, sbucata dai canali discendenti, è la Morte senza truccature: eccomi, sono pronta per l'ultima fame, il Crimine, la Distruzione. Giustamente il Dio biblico, Dio vivo e dei Viventi, è il nemico e il distruttore di Sodoma, bet-hammàzuet, non città di vivi, necrofilia annidata in pietre abitate sulle sponde di un Mare Morto.

Descartes (*Passions de l'àrne*, art. 97) dice che l'amore, quando non è triste né troppo forte, è utile alla salute: il polso batte bene, al petto si prova un calore dolce e « la digestione delle carni si fa rapidamente nello stomaco » (mentre l'odio le fa vomitare). Implicitamente è riconosciuta l'indigeribilità delle carni, se occorre

essere felicemente innamorati perché lo stomaco le trovi possibili. Omnia vincit amor.

Il senso vero di *τὰ αἰδοία* è le cose che ispirano reverenza, timore reverenziale (in quanto potenze, contagio vicino dell'invisibile). Dice bene Chénier (Notes philologiques, p. 758 Plèiade) che traducendo parti vergognose si fa una cattiva traduzione. La parola greca esprime rispetto che non osa avvicinarsi, non bruttura da nascondere.

Sentire il Desiderio staccarsi dalla propria carne è come osservare il corpo che si stacca dall'anima per scomparire.

Lottiamo per gli spiccioli. Kavafis, nella poesia Quando si destano, dice sforzati di conservare le tue visioni erotiche, catturandole appena si sveglino, con la malinconia che siano poche a fermarsi. La poesia come piccolo museo privato di collages minimi, di ritagli. Forse cerchiamo di difenderci così dall'enorme, dalla potenza visibile dell'uomo, che ci stritola.

L'uomo che invecchia crede di avere ancora grandi energie erotiche da consumare, e i

segnali glieli manda, ingannandolo, soltanto una prostata irritata che ha cominciato a logorarsi.

Le stanze si riempiono di lembi di pelle arsa caduta: è l'amore che ogni giorno disfacendosi ci informa che presto l'unica epidermide contro la solitudine che si avventa sarà il ricordo. Ma per quante coppie i pavimenti restano puliti e nudi, perché non hanno mai avuto un amore vivo da cui potesse un giorno cadere qualcosa di morto!

« Il sole si alzò e li afferrò il grido » dice la sura Al Higr, perché Sodoma deve essere distrutta all'alba (sura di Hud 81, che dipende da Gen. 19, 28: « Il sole si era alzato sulla terra... »). Grido (dell'angelo Gabriele) o boato: saika. E gli uccelli ababìl rovesciano sulla città le pietre siggìl, le infuocate. Storici della medicina (Sprengel, Hammer) abbattano il mito, interpretandolo come vaiolo. Se è vaiolo, la visione di una città non solo spopolata ma bruciata, pietra su pietra, da una pustola, è grande Epos; Leopardi avrebbe ammirato questa metamorfosi visionaria in un'eruzione pustolosa in pietre infuocate portate da « nuvole di uccelli » (l'Elefante 3). Parini, nell'Innesto del Vaiuolo, lo vede anche lui come « d'atroce grandine furori » e « furia

indomita, vorace » che « ... ne le tombe condensa / prole d'uomini immensa ». Sì, forse fu vaiolo, visto come segno di fuoco. Sciagura a noi, che dal cielo minaccia, liberi da ogni pustola, vero e tremendo fuoco.

Secondo Keegan le possibilità di soffrire con le nuove armi esplosive sono molto cresciute. Il confort moderno si paga in guerra. Perciò vogliamo a qualunque costo evitarla, nello stesso tempo aumentando smisuratamente - Ibris - l'apparato di pace. Produzione e Commercio da Belles Époques riunite, diabolica facilità della vita, negazione della morte. Perché ci sia equilibrio le armi esplosive devono essere sempre più micidiali: è Nemesis che lo vuole. Solo una colossale carestia giustificerebbe un regresso, se non un vero disarmo, della capacità delle armi esplosive di bilanciare Piacere e Dolore. La via che seguiamo porta a tremende ferite, alle sterminate corsie rotanti nel lamento.

Un visitatore di Londra nel 1862, dopo aver visto un Doss-house per marinai, tira fuori dal libro di un missionario sulla Cina di quegli anni la straordinaria descrizione di un altro dormitorio

pubblico, a Pechino, detto la Casa delle Penne di Gallina. È un dormitorio immenso, interamente coperto da uno spesso strato di piume di gallina; i poveri arrivano a migliaia e si fanno il nido in quell'oceano di piume; fatto giorno, devono sparire, lasciando un centesimo all'incaricato. (La tariffa è uguale sia per i bambini che per gli adulti). Gli azionisti, nei primi tempi, distribuivano anche una coperta a ciascun ospite, ma le coperte non venivano quasi mai restituite, e allora il genio cinese trovò modo di conciliare filantropia e buona amministrazione. Si fa una coperta di feltro della grandezza del dormitorio, che un sistema di funi terrà sospesa al soffitto. Quando i poveri si sono annidati per dormire, le carrucole fanno scendere lenta lenta la coperta, come un silenzio militare, sopra l'umanità sommersa nella piuma. Una quantità di buchi permette agli ospiti di non morire soffocati, mettendo fuori la testa, e al gong del mattino dovrà essere prontamente ritirata, perché la coperta sta per tornare su. Sotto il fantastico baldacchino che risale verso il soffitto la moltitudine stracciona abbandona disciplinatamente le Penne di Gallina per mettersi in cerca di qualche gallina nuda.

« La vita se ne va dal cervello e dai nervi... Il nervosismo moderno è il grido dell'organismo che lotta con l'ambiente » (Rosolino Colella, *Nervosismo e Civiltà*, Palermo, 1905).

In scena, mentre cantava *Carmen*, la sera del 2 giugno 1875, il soprano Galli-Mariè prova un dolore lancinante, come un colpo di coltello al cuore. Si riprende, termina l'atto. Nel suo camerino, racconta di aver visto, in un lampo, mentre il dolore la fulminava, la faccia di Bizet, pallidissima. (Bizet morì quella notte, a Bougival, all'improvviso, alcune ore dopo la visione della cantante). La notizia della premonizione apparve sul giornale « L'Éclair » del 24 settembre.

Stato di salute di Leonid Breznev. I servizi segreti occidentali gli attribuiscono varie malattie: gotta, leucemia, enfisema. Sul cuore porta un pacemaker. Tuttavia parte, va in Germania per quattro giorni, fa brindisi, discorsi contro la bomba al neutrone, arma che lo disturba. Un giornale americano dice che aveva l'aria pesantemente drogata, per effetto dei continui farmaci, e che parlava con difficoltà. Una schiera di medici lo seguiva: da Mosca si era portato

anche il dentista e un cuoco, specialista della sua dieta. Nel palazzo dove lo ospitava, il governo tedesco aveva predisposto servizi di emergenza e una dose adeguata di plasma sanguigno, con un paio di ambulanze. A disposizione del capo russo c'erano tanti medici tedeschi da riempirne tre Mercedes. Così il signore del più grande apparato totalitario della storia vive i suoi ultimi giorni interminabilmente garrottato dal totalitarismo medico incaricato di prolungarglieli.

Il misantropo è, necessariamente, il più strenuo negatore di un Dio antropomorfo.

Le Gorgoni, secondo un teosofo neopitagorico un po' confuso, sarebbero le febbri malariche, Perseo l'uomo che ne trionfa; osca l'origine del mito e oscamente chiamate in latino arcaico februe stalline (da Steno la Gorgone) le febbri intermittenti. Non so, mi metto a cercare... Febris da februare, purificare, è possibile, perché con la febbre l'uomo si purga di un demonio invasore; divinizzata, è Febris, che oggi ha per santuario un'asticciola di vetro contenente Mercurio. E le Gorgoni abitavano in una landa piovosa, tra statue grigie di uomini e bestie

pietrificati, dove passando riconosceremmo molti volti, e tra questi c'è il nostro, di sicuro. Più persuasiva l'interpretazione che fa degli uccelli stinfali, uccisi da Eracle, nuvolaglia con artigli di bronzo che si alza dalle acque stagnanti, i simboli delle febbri malariche (Robert Graves). Tra uccelli stinfali e uccelli ababìl del Corano, i distruttori di Sodoma, c'è simpatia mitica: qua febbri, là, forse, vaiolo. (È radicata nell'anima antica, l'idea dei morbi volanti). La zanzara è l'unico insetto che io perseguito (non certo con insetticidi), per proteggermi il sonno; ma lascio vivere l'anopheles, mentre schiaccio il culex, che non porta il plasmodio. Il sangue glielo lascerei succhiare, povero animale, è il suo fischio che mi fa culicida. È un crimine avere un così brutto sibilo? Erodoto dice che l'Egitto era pieno di reticelle: di giorno pigliavano pesci, di notte, stese attorno ai letti, scampavano dalle zanzare. Nelle settimane successive allo straripamento, c'era il coprifuoco nella valle del Nilo, di casa dopo il crepuscolo non si usciva, perché dagli stagni formati dall'inondazione si alzavano legioni sterminate di uccelli stinfali, col loro parassita pronto a completare il suo ciclo nel sangue umano. La febbre malarica inchioda il malato: sarebbe questo lo sguardo

gorgonico? E chi può contare le zone malariche del mondo, dai tempi antichi? Alcuino, tra Aquisgrana e Roma, quante malarie e maremme avrà attraversato, per scrivere a re Carlo « la strada del mio cammino è ininterrottamente insidiata da un brigante implacabile: la Febbre»? (Febris non ha più templi, per i cristiani è diventata un brigante). Il paludismo è una luce di più sul ricordo della Pia: « Siena mi fé, disfecemi Maremma » (Purgatorio, V, 134). Disfecemi: è la corrosione malarica implacabile. Siena è l'aria tersa, pura e secca, che fa (vivere) la Pia; Maremma l'aria morbigena, il clima corrotto, infestato dagli anofeli di Grassi: maculipennis, bifurcatus, claviger, disfacitori. Nettamente rappresentarsi la realtà Siena, com'è ancora oggi, e la Stinfalia maremmana di ieri coi suoi spettri di bronzo, per accedere perfettamente al verso dantesco. Il bravo Puccinotti si chiedeva se fosse pericoloso attraversare la Maremma in strada ferrata, e trovava che movimento del treno, fumo ec. rompendo lo spesso velo miasmatico erano un ottimo profilattico per il viaggiatore. Eracle, prima di trafiggere gli uccelli della palude con frecce avvelenate, li stana con un grande strepito di nacchere (il più arcaico dei febbrifughi) come fa

il treno sferragliante nella pianura tra Livorno e Grosseto. Ci furono vite intere consacrate alle zanzare, di medici a caccia dell'ematozoario nei loro corpi umbratili, leggerissimi fiori della sera, e l'inglese Ross e l'italiano Grassi alla fine arrivarono ad insultarsi per il primato. (Note storiche sul modo di trasmissione della malaria, di Grassi, ristampato a Pisa nel 1967, è pieno di amarezza verso Ross).

Qual è colui che sì presso ha 'l riprezzo de la quartana,
c'ha già l'unghie smorte,
e triema tutto pur guardando 'l rezzo,

Dante arrivava a Ravenna da Venezia per cammini malarici, cotto dalle febbri. Muore a metà settembre, quando il plasmodio è all'apice del suo sviluppo. (La stagione malarica inizia in marzo e culmina in settembre, segnata in Grecia dalle feste propiziatrici in onore di Asclepio: Asclepiadi, Epidaurie). Forse, quando scriveva quei versi (Inferno, XVII, 85-87), Dante aveva già provato i sintomi del male che lo disferà come la Pia. Mortalmente pallido, anemico come una lampada senza olio, le unghie smorte, tra accessi e tremiti, è l'ultimo Dante febbrile che lima il suo Paradiso. Sotto pesanti coperte e

tra un continuo battere i denti, sono nate le visioni finali del viaggio. Forse la febbre, come l'aura epilettica, aiuta a vedere Dio. In un articolo del 5 novembre 1948 il giornale vaticano gridava il suo giubilo per il nuovo Alcide della sesta fatica: il DDT, in azione da pochi anni. (Prima, contro l'anofele, si spargeva petrolio incendiato nelle paludi: la tendenza era ormai al drastico). Neppure la più piccola idea (l'uomo è sempre cieco quando intraprende qualcosa) delle conseguenze, trentanni fa, sull'ambiente e sull'uomo! Si accenna soltanto alla possibilità che certi anofeli (ne ho piacere) resistano al DDT. Infatti, questo è avvenuto; sulle zone malariche sono stati sperimentati anofelici più potenti, senza che l'utopia dell'estirpazione totale trovi placamento, ma avvelenando magistralmente il malarico e il non malarico, tutto. I nostri distruttori chimici di parassiti non sono nacchere né frecce di eroe: sono una macchina chimica di distruzione mondiale. La dottrina anofelica è in armonia col mito e la demonologia: basta premere una levetta segreta, appariranno ai suoi lati questi due cherubini lontani. Una zanzara così bella e strana ha qualcosa di soprannaturale... Troppe teste pietrificano, per limitare a un uomo inchiodato

dalla febbre l'attività delle Gorgoni. Verga è il catturatore incantato dell'epos malarico: « È che la malaria v'entra nelle ossa col pane che mangiate, e se aprite bocca per parlare, mentre camminate lungo le strade soffocanti di polvere e di sole; e vi sentite mancar le ginocchia, o vi accasciate sul basto della mula che va all'ambio, colla testa bassa». In Malaria, racconto di una bellezza infinita, è vera Gorgone: « acchiappa gli abitanti per le vie spopolate, e li inchioda dinanzi agli usci delle case scaldate dal sole, tremanti di febbre sotto il pastrano, e con tutte le coperte del letto sulle spalle ». Verga è un insuperabile malariologo, e non gli importava niente che Laveran avesse già da qualche anno afferrato il plasmodio per la coda; il suo stile vive di fatalità inesplicate, dove l'eziologia non scopre che potenze oscure in azione. Biviere di Lentini, pianura di Stinfalia... L'Eracle dei miserrabili verghiani è il solfato di chinino e il decotto di eucalipto, e Solfato-Eucalipto lotta cogli uccelli unghiate di bronzo in una sesta fatica che non ha fine.

È giusto chiudere i manicomi. Ci siamo accorti, finalmente, sia pure senza riconoscerlo apertamente, che il manicomio è tutto quanto l'umano

; compreso dentro le mura del mondo, case, città, giardini, templi, fontane, macchine, teatri, passioni, legislazioni, necropoli, malattia e salute, parlamenti e prigioni, università, bordelli, chiese, e che come tutti i manicomi questo manicomio dai confini planetari ha le sue luci, i suoi filantropi, le sue bontà, i suoi medici, e anche i suoi tormentati e i suoi assassini inguaribili; lipemaniaci al potere, paranoici alla guida di grandi folle non sono mai mancati. Purtroppo, questo non è un manicomio che si possa chiudere; non riusciamo neppure a migliorarlo. Ci sono camerate sovrappollate che dovrebbero preoccupare il Direttore: lì può succedere di tutto.

Dal momento che l'uomo è un cancro, non dovrebbe essere tanto improbabile, su altri pianeti, la sua metastasi.

Nel buio cercavi una mano: è un culo che hai trovato; il suo fiato di grande vacca ti riscalda; hai trovato venti mani.

« Proteggo la vacca, e anche il ragno ». Ma se ti chiederanno conto delle zanzare? dei microbi che hai sterminato fin da prima di nascere?

L'oligarchia senatoria non è certo il bene: ma Catilina è sicuramente qualcosa di peggio. Allora il vir probus non può scegliere che il vecchio ordine. Coi senatori si patteggia; Catilina ti sbrana.

A Sonnino, un canalino di pietra quasi verticale, a zigzag tra le case (apparentemente non diverso dagli altri) si chiama Vicolo del Piacere.

Cunilinctus. Una parola definitiva non è ancora stata detta sul cunilinctus: è tempo. Andrà visto essenzialmente come atto filantropico, tra quelli che suscitano meno ingratitudine. (Fellatio abita alla finestra di fronte: vale per lei, in buona parte, non tutto, quel che si può dire di quello). Il *Dictionarium Eroticum* comincia subito con una stupidaggine da filologo: *Foeditas*... I Romani lo praticavano enormemente, riprovati da poeti e da filosofi, che a loro volta non si astenevano dal praticarlo. La riprovazione era una difesa della toga virile, dell'uomo libero da un atto servile, e non ci riguarda più, perché non portiamo più toga (un abito pieno di rimproveri e di proibizioni) e alla distinzione tra atti liberi e servili è subentrata una grande mescolanza dove una morale più complicata e

paradossale può scegliere come libertà il servire. (Cristianesimo, anche qui: un maestro, Gesù, lava i piedi ai discepoli, costituendosi esemplare; un messia muore di croce, come uno schiavo: dunque il cunilinctus, nell'etica cristiana, diventa degno dell'uomo libero). Ma non c'è dubbio che il suo passato è servile; è l'atto venereo degli eunuchi e dei serragli, lo sfogo disperato delle donne prigioniere. Oggi l'armonia dei rapporti coniugali riposa, illecitamente, più sul cunilinctus che su qualsiasi altro atto. « Signore, non sono né le mani né i piedi, è a metà strada il posto da baciare! » (Brantôme, *Vies des darcns galantes*). Nelle donne che lo rifiutano c'è come un'empietà antikama, un'irreligiosità nella sfera erotica. Tra i rischi del cunilinctus c'è principalmente quello di dimenticare la persona a cui è praticato, tanto l'atto immerge il devoto cunilingus nella pura Sliakti, nel segno immortale della Madre, cioè nelle acque infinite di Maya. Sprofondato nel simbolo, inghiottito dalle acque, perde di vista il volto e il nome: scoprendo questo oblio, opera dell'Energia Cosmica (ogni donna ha un occhio, proprio al centro del suo pettine, che spia tutto), l'Io umano dell'amante resterà ferito. Prolungare accresce questo rischio. A tutti sarà accaduto di sentirsi,

in un cunilinctus prolungato, altrove (come Narada quando va a prendere l'acqua per Vishnù), in un paesaggio ignoto, e di domandarsi « Dove sono? Perché mi trovo qui? Quanto tempo è passato? ». Si perde, col volto e il nome, anche il luogo e il tempo. Questo non succede nella fellatio: la fellatrix non viaggia nell'indeterminato e nel passivo, è legata a un palo attivo, l'atto è regolato da un tempo brevissimo, il pene gli fa da bussola, Nord fisso dell'Io (simbolo, ma anche troppo ruota del carro individuale perché ci sia tuffo nella Maya); il volto è più vicino e pende amorosamente sulla bocca che succhia. Chi pratica il cunilinctus deve cercare di non perdere mai il contatto con l'umano e l'individuale, perché il divino, in qualunque modo lo s'incontri, stravolge e oscura. Bisogna fare il possibile, interrompendosi ogni tanto, e con parole, sguardi, carezze manuali tenere viva la memoria, per non uscire mai dalla piccola orbita personale. Mai isolarsi! Lasciare a chi riceve il cunilinctus, dicono i maestri, d'imprimergli con proprio movimento il ritmo, assumendo le posizioni più adatte ad attrarne a sé l'energia segreta. (La lingua, portatrice della parola, è infinitamente più potente e più datrice di energia del pene). Un Sade non poteva capire.

Se togli la filantropia dello sforzo di provocare, con faticosa carezza, un adorabile trasporto, e cancelli l'immersione mistica per mostruosa dilatazione di un egoismo lubrico, l'atto diventa uno dei tanti specchi in cui si riflette la nostra immagine lercia. Una trascendenza rigorosa e essoterica condannerà il cunilinctus, per l'eccessivo asservimento alla creatura, offensivo per un Dio trascendente e parlante. Ricordati del tuo Creatore... Ricordatemi e io vi ricorderò... Difficile, in quei momenti, ricordarsene. (Ebrei e muslim trattenuti dal riflesso dell'impurità, cristiani dal severo sgitardo de cruce). Curare gli appestati in nome di Dio, fino a morire di peste, non sciupa la trascendenza: ma il cunilinctus in nome di Dio appare strano e contrario a quella professione religiosa. Che cosa sarà stata la sideratio, la sideris percussio, fulmine astrale, castigo, nonostante i loro meriti, dei leccanti? In Marziale c'è il tremendo, lo smisurato epigramma di Nanneio moechus ore (XI, 61) che toglie ogni voglia di Ungere cunnum:

nam dum tumenti mersus haeret in vulva
et vagientes intus audit infantes
partem gulosam solvit indecens morbus.

L'ipotesi che l'*indecens morbus* sia uno chancre enduré naufraga nel dum : Nanneio è colpito proprio in quel momento (se non è iperbolico). Ma lingua è fragile, sforzo e acidità possono dar luogo a fenomeni allergici improvvisi (più noti agli antichi che a noi), la sideratio essere tra questi. In epoche di grande diffusione del Mal des Ardents, l'intimità orale piantava sovente all'interno delle nostre povere bocche i segni angosciosi del treponema. « La mucosa della bocca e quella della lingua, fine e ben vascolarizzata, si prestano meravigliosamente bene alla penetrazione del treponema » (Jérémie Vilensky, Chancre syphilitique de la langue, 1930). La saliva è un messaggero veloce e sul terzo anteriore della lingua, la sua parte alta, i bordi, la punta, si applica con particolare favore il sinistro sigillo nummulare. (Cunilinctus non è che uno dei tanti mezzi del contagio: nel secolo XIX l'ulcera della bocca era frequente tra gli operai del vetro per l'uso comune della canna per soffiare). Tra i nobili acquarelli che illustrano l'Atlas der Syphilis und der venerischen Krankheiten del celebre medico viennese Franz Mracek (1898) è di speciale orrore una Sklerosis labii inferioris oris (tav. 8) ma non c'è harter Schanker specifico della

lingua (non mi pare di averlo notato sfogliandolo); invece le tavole III e IV nel lavoro di Vilensky mostrano (straordinario) un'ulcera al centro di una lingua tirata che somiglia a un globo oculare con la sua pupilla in mezzo, tutto reso ancor più strano e turpe da un baldacchino di baffi che spiovano ai lati. Se di questo si trattava, l'*indecens morbus* di Nanneio non potrebbe essere meglio illustrato. La *sideratio* potrebbe essere anche una paralisi improvvisa di punizione dell'eccesso (si credeva colpisse gli amanti intenti a divorarsi reciprocamente le parti genitali). Nei *Priapea* c'è un hapax: la fica è chiamata *esca*, alimento, cibo del *cunilingus*; infatti è così. Qui, *carme LXXVIII*, si accenna a un'altra strana *sideratio*: una ragazza *fortis ante nec menclax*, è colpita nella *landica* (parola misteriosa per clitoride) tanto da non poter quasi più camminare. Un recente traduttore, Cesare Vivaldi, la immagina gonfia, indurita come una gomma da bicicletta, ma il testo non precisa. Non c'è da pensare a un contagio, perché questo non impedisce di camminare, si può supporre un'idea di castigo divino. Come tutti gli atti, anche questo è bianco, nero, nero e bianco, né bianco né nero; dall'affetto coniugale e dalla filantropia erotica alla lubricità autodistruttiva il

prisma è vario; un cunilinctus da marciapiede è già voglia di morte. Di tutti quelli del codice d'amore, è l'atto che lascia più stanchezza e malinconia, le rinfresca soltanto la gioia data. A volte, si è malinconici prima di aver finito; il suo fervore incandescente si smorza a poco a poco in una fredda dissipazione del desiderio, e non c'è più che un braccio di galeotto legato al remo e un remo che meccanicamente strofina l'oceano impassibile. Cunilinctus si batte intrepido contro Frigidità, che tuttavia cresce e ci avvolge tristemente; così riemergere dalle cripte del Dio impersonale senza aver potuto accendere, nel mistero di un'anima viva, la scintilla della gioia.

Laisse-moi, parmi l'herbe claire,
Boire les gouttes de rosée
Dont la fleur tendre est arrosée,

perché senza aver bevuto quelle gouttes de rosée (meglio dell'esca brutale dell'antico) non esiste conoscenza completa della muliebrità; è come un insegnamento acromatico, impartito in una penombra umida. La donna in abstracto si può conoscerla; con l'anima individuale è sempre un annaspare, un leccare porte chiuse,

un girare chiavi che aprono un succedersi di stanze vuote, è miracolo se ne indovini qualcosa. Non bisogna privarsi del cunilinctus per non ridurre i nostri pochi lumi, e per procedere con meno paura nell'inferno umano. Ma ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza.

La tragedia intellettuale di Leopardi è in gran parte nell'orrore per la ragione illuministica, che 10 teneva inorridendolo (ne vedeva le conseguenze future) e nell'impotenza di scacciarla da sé (in casa sua e intorno al palazzo Leopardi fluttuava la tenebra che quel lume aborrito scacciava). Giacomo soffriva ferocemente, dentro questa tenaglia. Sapeva che « la ragione è la causa della barbarie » (solo un mistico avrebbe potuto osare tanto, o un reazionario assoluto) e si sentiva, legato da simpatie contrarie, inadatto a sgararla. Il paesaggio, la musica del verso come fuga leopardiana dalla barbarie razionalista, e da quel lungo tormento. Piove, gli uccelli cantano, c'è una tregua, uno scampo.

Era uso decarnificare, mediante bollitura in acqua e vino, o acqua pura, i corpi dei cavalieri

morti lontano dalla patria. Le carni cotte e disfatte erano sepolte sul posto, le ossa riportate a casa. (Così fu per il Barbarossa, morto tra Lariana e Seleucia nel 1190). Osso di cavaliere, le tue armi ti aspetteranno.

In Inghilterra, forse, si raffiguravano Napoleone come gli artisti medievali s'immaginavano l'elefante. In una bellissima caricatura di Rowlandson, Napoleone e la Morte dopo la vittoria alleata del 1814, la morte seduta su un cannone fissa negli occhi Napoleone, che ne sostiene lo sguardo. Qui Napoleone è smilzo, dolicocefalo, coi baffi. Basta la magia del nome aborrito a evocarlo.

Dice Ippocrate che è mortale la malattia in cui il sonno è doloroso, non mortale quella in cui dà sollievo. Con laudano, morfina, barbiturici, abbiamo perso di vista questa distinzione.

Nei *Logia Agrafa* « Che denti bianchi! » dice Gesù di un cane orribilmente putrefatto. A quattro giorni dalla morte il volto di mio padre era già irriconoscibile, ma le sue mani erano perfette e bianche, e Gesù passando per quel sotterra-

neo avrebbe detto « Che belle mani! ». Questo è salvare.

A Seveso. Tutto appare normale, eppure c'è la peste, il 10 luglio si è rotto il bubbone chimico. La zona interdetta è pochissimo sorvegliata e chiunque può passare, fuori delle strade di accesso. I bambini giocano e vanno in bicicletta ai margini del punto più contaminato. Nei negozi un foglietto garantisce che i prodotti vengono da altrove. È piovuto sui primi manifesti del Tribunale della Sanità, che dicevano di non allarmarsi. L'ICMESA è un enorme tumore di ferro sul territorio di Meda, che confina con Seveso, un drago silenzioso in mezzo al prato coperto dalla sua bava. Così dovremmo vedere, se non avessimo gli occhi sigillati dall'incantesimo, l'Industria che tutti, miserabilmente, disperatamente adorano: un animale mitologico che dà la morte, un minotauro a cui bisogna sacrificare tutto. Negli orti i pomodori, le insalate cresciute, intoccabili. Il cielo pesante, pieno di fumi. Una regione attanagliata dalle industrie, dove la vita persevera nello sfregio, in un brutto quasi irreale, malata cronica e tamponata. Potenza dell'uomo: la nube tossica ha ucciso gli animali,

solo spruzzato di acne (per ora) i figli dell'uomo.
(26 agosto 1976).

Il medico Richard Blackmore chiese a Sydenham quali autori dovesse leggere per essere un buon medico. Sydenham gli consigliò Cervantes.

Sul treno in corsa fuggivo da un uomo malvagio e ambiguo, forse vampiro, e le nostre valigie erano aperte, abbandonate.

Lotta tra due concezioni. Nel 1917, per il governo e il comando americano la profilassi antivenerea nella truppa era così importante da giustificare misure coercitive della libertà individuale e interferenze nei paesi alleati; gli Inglesi erano più tolleranti verso il treponema pur di non ledere la libertà dei soldati di contagiarsi. I moralisti in Inghilterra non volevano neppure che si parlasse di lotta antivenerea: il loro nemico era il vizio. Ma neppure i predicatori chiedevano la soppressione dei bordelli: il soldato virtuoso doveva rinunciare spontaneamente.

Se hai un campanello vicino al tuo letto, e sai che non verrà nessuno a soccorrerti, sarai nella condizione ideale per aver bisogno di Dio.

Un grande scorpione strisciava per la casa con movimenti ondulati di mammifero femmina che provasse piacere. Andavo a prendere un vetro per imprigionarlo, ed era sparito. Al suo posto era cresciuto un fungo con occhi e becco di uccello, ma vivo soltanto come vegetale, e sopra un bellissimo insetto dalle lunghe ali, una specie di insetto-pavone, lo succhiava. Mettevo questa strana entità naturale sotto il vetro e restavo a guardare. Artemidoro dice che sognare scorpioni significa incontro con uomini malvagi.

Per Stendhal la testardaggine può essere indizio di genialità, per Montaigne è il segno più chiaro della stupidità. Ma la testardaggine, da sola, non indica che la presenza di un'energia allo stato neutro. È in aggiunta ad altro, o in mancanza di altro, che diventa un segno.

« Il Dio stesso genera negli uomini la colpa, quando voglia distruggere completamente una famiglia » (Eschilo, frammento della Niobe). Di che cosa possiamo incolparci? Di essere, tutti

quanti siamo, visceri ingravidagli di colpa, impregnati continuamente di colpa da qualcuno che ci vuole distruggere?

Nel regolamento di polizia amministrativa per gli Stati di Parma e Piacenza del 14 ottobre 1815, un articolo assegnava alla polizia di vegliare principalmente su « pazzi e animali malefici che vanno attorno ». L'autore del regolamento doveva essersi ricordato del salmo cinquantanove.

Le affinità inattese: Ludovico Ariosto e Confucio. Un debole e misterioso filo li lega, la comune nascita in Vergine. Si può vedere il Furioso come un Rito tradizionale perfettamente compiuto, un atto di ubbidienza e di rispetto confuciano ai maestri e ai padri. Si può anche indagare sul loro rapporto pieno di cerimonioso timore, di faticosa cautela, con gli altri uomini. Confucio fu governatore per il duca Ting e per il duca di Lu, Ludovico governatore estense della Garfagnana. Diceva Confucio: «Se gli uomini dotati di bontà governassero per cento anni, potrebbero far scomparire la scelleratezza e abolire la pena di morte ». Scriveva l'Ariosto: « Io 'l confesso inge-

nuamente, ch'io non son uomo da governare altri uomini, che ho troppa pietà, e non ho fronte di negare cosa che mi sia domandata ». A Ludovico bastava « un poco di vaccina e di montone » cucinati alla grossa; Confucio voleva carne cotta bene, tritata finemente, ma poca, mai superiore in quantità al riso. Di vino ne trincava molto, e pimentando con zenzero frustava l'intelligenza. Orrore per i frutti non di stagione (condiviso da tutta la dietetica orientale). E mangiando o stando a letto non parlava. Il silenzio a tavola è una massima capitale. I raccoglitori di Discorsi a Tavola sono analecti d'impurità. Paragonare il silenzio a tavola di Confucio con la verbosità di Lutero. Straordinaria testimonianza, rutti pieni di potenza, le chiacchiere continue di Lutero, ma di vera sapienza non ne trovi. C'è come un brontolio di Natura cieca, uno schiumare sordo di terremoto; molto più magistrale il silenzio di Confucio. Tutta la sinistra grossolanità e follia del grande cristianesimo tra spruzzi di saliva, colpi di mandibole alla vacca malcotta, al maiale speziato, birra e San Paolo, grazia e salsiccia: affascinante e grandioso, ma alla larga dal Maelstrom. In un pezzettino di zenzero di Confucio, la pace di un vero paesaggio sapienziale.

Quando non mi costringono a parlare mangiando, anch'io sono disteso e felice. Questa gente che si trova insieme a pranzo per intrecciare cucchiari e scemenze, che mangiando discute, gesticola, litiga, racconta fatti, decide affari, giudica letteratura, condanna o assolve accusati, come si può sopportarla? È un supplizio da evitare, se non si è come loro. Accetterei pranzi in compagnia purché nessuno fiatasse, e una bella voce calma leggesse cose facili da digerire.

L'avvento escatologico della Puttana dell'Apocalisse angosciava i Puritani, che temevano il predominio del femminile più del Great Fire. Ma quella strana Puttana è insieme maschio e femmina, e né femmina né maschio; è una città, la Città, potenza di ferro e pietra, manette e volo della mente: anche la vostra Città, Puritani. Nelle profondità della vita, il predominio femminile forse c'è sempre stato: quel che succede alla superficie non è molto importante. Quel che vediamo è un mondo pietrificato: il mondo contemporaneo è un gigantesco paralitico, che non invoca il taumaturgo perché s'illude di stare correndo, mentre è soltanto spinto, fatto rotolare a calci verso la voragine. Uomini, donne, tutti ub-

bidiscono semplicemente al moto che gli è impresso, sono mitraglia sparata. Speravo in una rivoluzione di Menadi, in un'aggressione di bacchanti alla città ferrata, ma qualche grido in piazza non fa neppure uno spettacolo, e tra le donne prevarrà sempre l'autorità di quelle che pur di partorire si fanno rubare gli ovuli o iniettare seme di marito morto.

Santi di Tito, facendo il ritratto di Machiavelli, ha creato qualcosa di nuovo nella pittura demonologica. Non lavorava sul modello, ma su una idea esattissima della demonicità machiavellica. Come figura dell'Intelligenza amputata del Cuore, questo suo Machiavelli è un vero demonio del tempo futuro.

Evacuando si può pensare alla vita e alla morte, mangiando si può pensare a tutto, nell'orgasmo non si pensa che il nulla. È svuotamento mistico. Ma lo è per tutti.

« Quando adunque alla nostra ispezione presenti una fanciulla le parti genitali esterne durette, sode, lucide, e d'un colore incarnato, le labbra della vulva bene unite, le ninfe piccole e coperte, la clitoride col prepuzio corta, le rughe

della vagina eminenti e fra loro contigue, i seni mucosi profondi, l'osculo vaginale e il condotto vulvo-uterino ben angusti, e l'imene nel suo stato d'integrità, noi diremo francamente che questi sono i segni della verginità fisica». (Da un'elegante lezione di medicina legale - Della verginità e dello Stupro - di Francesco Puccinotti).

Pare che le donne si arrischino di più a rubare nei grandi magazzini e nei supermercati quando sono in periodo mestruale. Questo ingentilisce e spiega forse il loro rubare: è evidentemente un bisogno di carezze che le muove.

Una conoscenza priva di un'idea imponente del Male, del Male come universo e principio, che non tenga conto del male che l'uomo è e fu, e che è costretto a espiare, è una conoscenza in vista del Male, in favore del Male, suggerita, probabilmente, dal Male.

Il buon medico non deve fermarsi al Bene come Vita e Salute e al Male come Morte e Malattia, perché in questo orizzonte troppo professionale la sua vita morale resta soffocata. Se la sua vita morale non è sufficientemente larga, non potrà

veramente capire vita-salute-morte-malattia, e non consolerà mai in modo adeguato i suoi malati. Nell'azione dovrà sempre restare dentro quello schema; ma averlo nel pensiero rotto e mescolato, perché l'azione sia morbida e leggera, non monotona e non servile.

El honguillo viene por si mismo, dicono gli indiani micofagi, e la rosa fiorisce senza perché, dice Silesio: ma l'uomo? Lui, piccolo Giona, porta nel suo stomaco per il mare folle del mondo, dove il fungo e la rosa crescono senza perché, la balena enorme del Fato.

« Che cos'è questa roba? ».

« Il DNA di un caporale austriaco della Grande Guerra, figlio di Klara e Alois Hitler, di nome Adolf. È la chiave di tutto ». « La chiave di che cosa? Per decifrare un codice genetico, come qualsiasi altra notizia biologica o gesto umano, mi occorre una parola che squarci la tenebra, poi cercherò di fare da solo, brancicando ».

«Scegli: Fato, Zeus, Anra-Maniu, Dio, Predestinazione, Karma, Ananke, Moira, Peccato, Mistero, Male... ».

« Grazie: ciascuna di queste chiavi-passepartout è buona. Naturalmente non bastano, ma

rendono subito superflua quell'altra, che si trova oltrepassata come da un colpo di folgore. La lettura della tenebra ulteriore sarà adeguata alla capacità degli occhi ».

La vespa che vola e la bocca del coccodrillo sono l'emblema del Delitto e di tutto quel che nuoce (Horapollon II, 22). Giro per Roma, per Milano o Parigi: incontro sciame di vespe, dappertutto si spalancano bocche di coccodrillo.

L'amore sessuale nei degenerati e nei criminali è l'altra faccia della conoscenza anatomica e fisiologica: è analitico, squartatore, frantumatore. Non arriva a niente; è essenzialmente una via sbagliata. La Psicologia si comporta, con Psiche, altrettanto criminalmente, con notevoli eccessi maniacali, ma la scoperta dei suoi cadaveri, ammucchiati nei libri, non dà luogo a inchieste giudiziarie. (Solo qualche grande artista è riuscito a sezionare Psiche lasciandola integra e viva; lo psicologo scientifico è perfettamente incapace di questi miracoli). Ma l'amore infinito non analizza, copre la bellezza e il dolore, e tutta la miseria della carne, col suo mantello di compassione; compone col sentimento il disegno sempre nuovo dell'Unità assoluta, il

punto più distante dalle divisioni razionali che ci avvicinano sempre, un poco, sia pure con leggerissime tracce sugli abiti, alla pratica dell'assassinio.

La Mantide è detta religiosa per la posizione di orante delle zampe anteriori, che pregando annagliano e uccidono. Ma che cosa fa l'uomo che prega se non comportarsi da mantide? Con le braccia annaspanti cerca di stringere Dio per divorarlo. Quasi sempre il colpo fallisce: ma il nostro istinto è teofagico.

Diceva Julien Benda: « Phèdre n'a pas l'ombre de tendresse pour Hyppolite. S'il était malade, elle ne lui ferait pas une tasse de thè. C'est la vraie amoureuse ». Nessuna amante raciniana farebbe una tazza di tè a un Ippolito malato, è questo forse che rende gli oggetti di quelle passioni così pieni di panico davanti a loro. Nessun uomo ha voglia di passioni omicide, neppure un eroe. Il guerriero vuole che gli si medichino le ferite. Tutti cerchiamo nelle amanti un'infermiera notturna, una mano per l'agonia. Ci sappiamo mortali, mentre immaginiamo, desiderandolo, che la donna non lo sia, e vogliamo garze dalla sua misteriosa condizione non mortale.

Caterina vedeva il sangue come farmaco : « Sicché, bene è vero ch'egli è medico; ché n'ha donato il sangue per medicina » (A Prigioni il Giovedì Santo in Siena - vol. I Misciattelli).

E anche più che come farmaco lo vedeva. A Giovanna la Pazza scriveva : « però che in neuno modo si può saziare l'appetito dell'uomo né tollersi la fame e la sete se non nel sangue ». Chi era realmente, Caterina da Siena? Quali acque ctonie affioravano allo specchio di Fontebranda? Non la ubriacherebbe così smisuratamente il sangue mistico del Verbo, se non l'ubriacasse altrettanto l'odore del sangue umano, fondamento del paragone.

Ogni giorno, dietro fragili ripari, in tutta la terra una parte dell'umanità perde sangue da un'oscura ferita. L'assassino è la Luna.

Nel *Coloquio de los perros* Cervantes fa innocente di sangue di bambini la strega: « Este unguento con que las brujas nos untamos, es compuesto de jugos de yerbas en todo extremo frios, y no es corno dice el vulgo, hecho con la sangre de los niños que ahogamos ». Nell'unguento entrava un arsenale farmaceutico

che aveva uno scopo disinteressato: procurare un incontro con l'altro Dio, senza passare per la morte fisica e un giudizio che condannasse ad un bene opposto. Belladonna, giusquiamo, mandragora, stramonio, papavero, solanum nigrum, aconito, elleboro, cicuta (eccipienti onesti: sugna di porco, grasso d'impiccato). La strega si ungeva tutta la superficie del corpo in mezzo a nere fumigazioni, cercando di far penetrare la pomata magica il più profondamente possibile nel retto e nella vagina. Sapeva che attraverso le vie interne l'assorbimento di un farmaco è più facile e rapido? Non conosciamo il loro sapere, ma la loro volontà: atropina, scopolamina, mandragorina, morfina, tutti gli alcaloidi contenuti nella pomata, quando si ungevano, le proprietà della muscarina, quando si ubriacavano di fungo, erano cose ignote: ma il fine religioso, il desiderio di vedere il Dio cornuto e di farlo proprio, gli dava la giusta disponibilità di nervi ad assorbire le sostanze allucinogene, e in quell'eccitata febbre tutto diventava possibile. Dentro gli orifici ingordi le dita deponevano strati di pasta grassa spaventosa: presto, più presto, èmen-etàn, al sabba, al Grande Appuntamento! Una

spiegazione del mcmbrum et semen diaboli frigida sicut glacies: la pomata era fatta di succhi d'erbe en todo extremo frios e la strega, quando se la premeva affettuosamente dentro, pensava di essere già posseduta dal Dio, e scopriva così, con sofferenza voluta, che membro e fuoco spermatico erano sicut glacies. Anche il manico di scopa, il bastone volante della strega, era strofinato di pomata, e il suo contatto altrettanto freddo. Ma non finiva tutto in un delirio tossico dentro una stanza piena di fumo: Margaret Murray parla di sabba veri nelle foreste, di reali cerimonie in onore del Dio acristiano, degli Dei spodestati, disperata liturgia di vinti... Se non fosse così, rievocheremmo dei drug-parties di povera gente, privati e senza senso, laici, non eteroteistici. Solo se visto nel raggio triste di un sogno perseguitato del trascendente, il sacrificio della strega diventa significativo, non soltanto compassionevole. Purtroppo, così ingrassate dentro e fuori di formidabili alcaloidi, erano facilmente indotte a confessioni orrende, e si attiravano il castigo del nemico religioso, del Protagonista crocifisso che vigilava sulle sue città e fortezze.

« Vi ha nelle teorie del vizio qualche cosa di più pensato, di più profondo, di più verosimile che non appaia nelle massime del dovere espresse in un modo volgare e talvolta inesatto: di modo che il pervertimento può parere facilmente un progresso di ragioni » (Fermo e Lucia, t. II, cap. V). Questo pensiero di Manzoni è il più filtrato, il più apotropaico dei commenti possibili all'illuminismo nero di Sade, sembra la sua replica meditata, dalla casa di Brusuglio, al fantasma della Bastiglia e di Charenton, dai gelsi ordinati al caos ardente delle prigioni e dei manicomi. Un virtuoso potrebbe metterlo in epigrafe manoscritta, compiuto commento, alle lettere di Aline e Valcour.

Duo sunt praecipui fontes e quibus manant omnes litteratorum calamitates, mentis assiduus labor, corporis continua requies; quantum etenim mente et cerebro negotiosi tantum corpore otiosi (Tissot, De Valetudiyie Litteratorum, Lausannae, 1766). Il male dei letterati si è esteso a quasi tutti, in questi due secoli: *et alvinas foeces et urinam diutius comprimunt ne turbentur labores sui*. (Dice Georges Valensin: « aujourd'hui l'urination est réglementée sauvagement chez les civilisés »). Cattiva

digestione: *...qui enim cogitai intensius... cibos ingestos coquit difficilior tardius- que...* (mentre gli imbecilli: *multum quotidie comedere, perfecte tamen digerere*). La perpetua fluidi nervei dissipatio porta debolezza e malattia mentale. Bellissimo caso di un giovane *bonae spei, qui de quadrando circulo anxie nimis sollicitus, delirus in nosocomio parisiensi obiit*. Fanno male ai letterati tutti gli alimenti *pinguia, viscida, fiatibus turgida, natura aut. arte durata*. Niente legumi, niente fave... Le cipolle, alimento ventosissimo, non sarebbero indicate, eppure sono simbolo del Sole, alimento apollineo... *Levis sit coena, d'accordo*. Stupendo avvertimento: *pestiferus enim labor mox post pastum*. Oltre che pestifero è infruttuoso: *dum tumet ventriculus mens languore afficitur suisque deficit, muneribus*. Naturalmente è raccomandata accurata masticatio. Uova da bere, pane ben cotto, condimenti aromatici: timo, maggiorana, sale, noce moscata, cannella. Un bicchiere d'acqua fredda appena levati. Un'ora di siesta postprandiale. *Lenta est alimentum codio in doctis ventribus*. Aurea massima: *Nihil est quod non possit accurata dietae institutio*. Tissot esalta le virtù della cioccolata, ma attacca violentemente il tè, e questo mi fa

soffrire: *E potibus litteratis amatis detestanda est in primis infusio famosi illius folioli, thee dicunt, quod in perniciem nostram quotannis, retro iam duo saccula, ex Sina et Japonia advelitur.* Distrugge i nervi, *totius corporis robur subvertit...* Gli preferisce il caffè! (Purché preso, come il vino, *pro remedio non pro potu*). Descrive i danni del tabacco (*cephalagias, vertigines, anxietatem, lethargum, apoplexiam*) e ricorda che Bacone da Verulamio lo paragonava al giusquiamo e all'oppio per gli effetti cerebrali. Per sciogliere il ventre, raccomanda di massaggiarlo con lana ruvida, al mattino, a digiuno, stando sul letto con le ginocchia flesse. Evitare di lavarsi con acqua calda: *prosimi frigidae lavationes*. «Vero è che un Letterato indefesso ne' studi se usi un vitto regolato, innocente e parco, proverà più soffribili gl'incomodi di sua professione » (Felici, Dissertazioni). Il grande male è stare seduti (*culpa sessionis*) ma per essere stato troppo in piedi, forse, io adesso soffro di cattiva circolazione venosa. Almeno un paio d'ore al giorno di *ambulatio*. Scriveva Mme de Sévigné: « Je suis persuadée que la plupart de nos maux viennent d'avoir le cui sur la selle ».

Morgagni dice (De sedibus et causis morborum) che al mattino, prima di alzarsi, se si fissava in qualche astruso soggetto, immediatamente il naso gli sanguinava.

Priapo significa essenzialmente padre. L'origine egiziana è nobilissima: Fre-Ab (o Ap), Dio Padre o Sole Padre (Lanci, Lettre sur les hiéroglyphes égyptiens). In ebraico (da cui deriva il nome greco): פֶּרִי-אָב, perì-av, padre del frutto. Ma ci è impossibile usare priapico, priapeo e paterno come sinonimi. Lo sono nelle profondità mute della parola.

« Come ha potuto l'uomo nella perversione dei suoi sensi istupidire a tal punto i suoi istinti da fargli accettare uno dei prodotti più tossici del regno vegetale; e la natura come ha potuto mancare al suo compito, abbassarsi tanto da permettere all'uomo di pigliare piacere nel fumo uscito dalla combustione di questo vegetale micidiale, il tabacco? » (La Chute de l'Humanité di Maurice Phusis, Biologiste, 1920).

Il ragno che cattura mosche affascinava Sant'Agostino; Spinoza gliele metteva apposta. Do-

v'erano in quel momento il Santo filosofo e il Filosofo santo?

Alla pena di morte si può sostituire, come cerimonia compensatrice, fintamente incruenta, la maledizione pubblica. Se c'è molta folla, ed è fatta bene, con vero fervore, può fare effetto e allontanare il crimine presente e il futuro. È una sentenza che può essere anche eseguita, con vantaggio, su individui ignoti, i quali non potrebbero mai pensare di essere, in qualunque luogo, al sicuro dalle sue conseguenze. Qualche criminale colpito dalla maledizione morrebbe sicuramente dopo un certo tempo. Si direbbe è stato per caso; già ma basterebbe a instaurare un magnifico terrore, scopo da non trascurare. « Sia maledetto di giorno, maledetto di notte... lo maledicano l'aria, il giorno, la notte, le bestie, i bambini... ». S'invoca su di lui la malattia più temuta, la morte lenta e dolorosa, il talione di Dio. La proscrizione occulta è temibile. Uccidete in effigie, il colpevole non riderà. Se non gli farà male, gli farà del bene, costringendolo ad espiare uccidendosi o riparando con gravi rischi e sforzi. (Sfida per irrazionalisti: dal momento che ritenete la maledizione innocua,

perché non permetterla? Non sarebbe che un gioco. Se la vietate, vi ha invasi l'ignoto).

Julien Sorel è magnifico: « J'ai voulu tuer, je dois être tué ». Questo è l'omicida nobile, un uomo che anche nella colpa non cessa di essere giusto. Qualunque sia il crimine, anche il più odioso, se il suo autore parla così è un uomo ritrovato, solo momentaneamente perduto. Ma dobbiamo patire anche questa miseria: la moltiplicazione di criminali per niente disposti a dare la loro vita in espiatione di quelle che hanno tolto. Neanche un giorno di carcere accettano di scontare, e i loro amici sono pronti ad uccidere altra gente per impedire che il minimo di giustizia che rimane attaccato alla loro condanna a una pena detentiva si compia. La parola di Julien è divina. Il rifiuto di qualsiasi pena da parte di un colpevole ignobile è terribilmente scoraggiante: che cosa si può fare per noi, per quelli che ha ucciso, per lui? Sappiamo che finirà per vincere, che il suo orrore di espiare lo farà tornare libero, che in un certo senso è già libero mentre rifiuta la pena, come chi l'accetta, o ne vuole una superiore, è già in un certo senso giustificato.

Nel suo *Plan de legislation criminelle* Marat si poneva energicamente contro la pena di morte. Dal momento che un sanguinario è stato abolizionista, sarà lecito a uno contrario a versare il sangue di essere favorevole alla pena capitale.

È una fortuna che l'Urss sia una potenza priva di giustizia. Una privazione così radicale e perfetta di giustizia è un verme corrodente, la causa profonda della prossima dissoluzione del colosso.

Lo shewà è impronunciabile perché significa Niente. È la vocale del silenzio. Ma lo shewà nà, mobile, si pronuncia per speciale permesso divino di vocalizzare il Niente.

Lo stato di pace tra le nazioni non esclude la guerra generale dell'uomo a tutto, un circolo perfetto che comprende naturalmente anche l'uomo; perciò viviamo in una pace che è uno sterminato brulicare di guerra che non risparmia nulla, che arde e travolge tutti.

Dormendo, ci sforziamo di gridare aiuto e l'urlo non può uscire: il sogno non sfoga che in una contratta raucedine interiore la nostra paura.

Allo stesso modo, pieni di angoscia per le conseguenze dello sviluppo tecnico delle nazioni, non riusciamo a spremere che suoni molto deboli, da nessuno percepiti. Anche gridando in tanti, tutti insieme, non fabbricheremmo un urlo universale capace di farsi sentire da questa umanità sonnambula che si destina al fuoco. Stiamo gridando in sogno.

« Mai più sarò omicida » dice la Società, sotto il peso delle sue vecchie giustizie infami e la sferza degli umanitari. « Allora, » dicono Ate e Ananke « eccoti qua un ferro: devi morire ». Ma Società ha orrore anche del ferro suicida. « O uccidi o ti uccidi » replicano Ate e Ananke, implacabili. Società si mette a scappare da una stanza all'altra, e ogni stanza testimone del suo rifiuto di ogni decisione si riempie di confusione e di grida, di morti senza perché, di pesci arrostiti sulle picche dai violenti, e qualche stella carnivora allunga la lingua dalle finestre, gonfiandosi di veleno umano da spargere nei silenzi. Nell'ultima stanza le ombre dei morti senza giustizia saltano addosso all'impaurita, la stringono contro il muro, gli tagliano la gola. Eccola diventata anche lei un'ombra lamentosa: « Dio mio, se avessi osato! Se avessi colpito a morte chi mi

lacerava versando il sangue innocente! Perché non l'ho fatto? Perché *cecidere manus* ». Non è solo una morale da struggle for life la conclusione di questa storia: è l'immoralità di sottrarsi al dovere di dare legittimamente la morte a perdere la Società, perché è da questo guasto segreto che si genera il disordine visibile, la richiesta irresistibile di punizione cruenta che contagia l'albero dalla cima alle radici. Se la Punizione sparisse completamente dagli ordinamenti, non si parlerebbe neppure di lenta morte: sarebbero fulminei la caduta e l'annientamento.

« Aportez moi un orinai / Et je verrai dedens le mal ». Lo dice la favola (Roman de Renart) ma rifacendo il verso ai medici. Vedevano davvero? Una diagnosi esatta non dev'essere facile ricavarla da un orinale, quando non si abbiano autentiche facoltà divinatorie. È analisi fatta con l'occhio, richiede un potere bene esercitato. Per guardare un'urina ci vuole la stessa abilità e la stessa forza che nel diagnosticare attraverso l'iride. Chiunque sa che il brutto colore è cattivo segno, ma determinare il male segnalato è da grande Uomo di Medicina. È bello immaginare le facce pensierose, concentrate sul liquido

giallo che simboleggia il Mistero delle Acque e della Salute dell'Uomo, il dito che assaggia, il naso che lo sfiora, le labbra inumidite che si aprono per sentenziare.

Se Denaro è simbolo di Escrementi, l'avarizia non è che una forma di coprofagia. (L'oro fuso colato in bocca a Crasso dai Parti significava probabilmente escrementi: ma solo il simbolo rovente poteva fare da carnefice).

Le figlie di Loth di Altdorfer (Vienna, Kunsthistorisches Museum) mostrano un Loth tutt'altro che pio, anzi estremamente, golosamente libidinoso. Forse fu lui a ubriacare le figlie, perché ubriaco (e vecchio) avrebbe potuto far poco. Si vede la forza, l'arbitrio della Scrittura, che quando decide di salvare qualcuno lo fa, lo costruisce, lo tutela con spada di fuoco pio, tzadìq, perfetto. Procedo così anche con molti altri. Su questi speciali protetti scritturali, che noi vedremmo piuttosto tra i colpevoli, Caino in testa, c'è il vero segno dell'elezione.

Perché gridano tanto, perché gonfiano tutto, perché amano tanto il sangue i giornali della sera? Perché sono della sera e strofinano i fatti

del giorno sulla schiena malata della Notte. Qualcosa della tenebra che incombe è entrato in tipografia e ha guidato la mano che componeva i titoli. I giornali della sera si buttano via con un certo ribrezzo appena sfogliati.

Harriet Martineau (Retrospect of Western Travet, 1838) diceva che a Baltimora nessun corpo di bianco era usato per le dissezioni. Neanche ai negri piaceva servire alle anatomie, ma come schiavi non potevano rifiutare i loro corpi alla scienza.

La meravigliosa massima: *medicus enim nihil aliud est quam animi consolatio* di Petronio (Satyricon, 42, discorso di Seleuco) riduce la pratica medica all'essenziale: psicologia, e uguaglia la medicina al paesaggio, alla poesia, ai profumi e all'amore.

« L'uomo non è che una goccia di sperma ». Sì ma gutta cavat lapidem.

« La preghiera è una guarigione » diceva Moham- mad secondo al-Bukhàri. È profondo che abbia detto: è una guarigione, ed è molto più esatto che guarisce. La preghiera non può

guarire, ma è *una guarigione*: non dà la salute, è la salute.

Il respiro del grande si avverte subito, rinfrescante.

Dice un proverbio giapponese che all'uomo a cui piacciono le carote, piacciono anche le donne. Si può fare la prova del contrario con un omosessuale, mettendogli davanti, inaspettatamente, un piatto di carote.

Secondo un macrobiotico la masticazione rinforza gli organi sessuali, perché connessi (dottrina orientale) con i muscoli della mascella. Si può giudicare, nei masticatori voraci e affrettati, il grado d'impotenza. La connessione è più che possibile, trattandosi di un'unica fame.

Una società che tratta da malati mentali, da infelici bisognosi di cure gli assassini, non può ottenere che il risultato di esasperarli. Gli si nega di essere realmente pericolosi, gli si toglie di essere qualcuno, li si offende invitandoli a costruire qualcosa dopo che hanno fornito le migliori prove della loro volontà di distruggere. Chi osa distruggere, vuole in profondo, e prima

di tutto, la distruzione propria. Spietatamente la ragione rifiuta. Gli assassini moltiplicano i colpi. Sembrano dei naufraghi che invocano aiuto, dei minatori sepolti che battono la roccia sorda. « Per favore, rispondete, dateci la morte! ». La risposta abolizionista è sempre la stessa: «Insanguinate pure il mondo, vivrete ugualmente ».

La Genesi dice: l'uomo non è che carne, per dire l'uomo non è che debolezza e miseria. Ma carne è anche grumo cellulare e spessore d'atomi, aggregazione chimica, e se l'uomo non fosse che questo non sarebbe neanche una debolezza e una miseria, sarebbe meno che niente. Il libro stesso che insegna non è che carne ha insegnato, senza dirlo esplicitamente - solo attraverso il prodigio della lettura macerata e tenace accompagnata da sete di trascendente - che questa carne è l'involucro di uno spirito prigioniero, condannato a una pena detentiva ma non a morte.

Nietzsche, ormai pazzo, visto da Rudolf Steiner a Naumburg: « La sua entità animico-spirituale era già fuori propriamente, aderiva solo più al corpo come trattenuta da un grosso cordone ». «

Si aveva questa meravigliosa impressione: il vero Nietzsche è in realtà librato sopra la sua testa ». Lo vide come reincarnazione vicina di un frate francescano che praticava intensi esercizi di mortificazione. Secondo Steiner, nella vita terrena di Nietzsche, quell'anima mortificata riluttava ad immergersi nella corporeità e nella materia. Zarathustra come frutto della lotta mortale tra l'asceta minorità e il filologo di Naumburg. (Nei Diari di Kafka, c'è l'incontro tra Kafka e Steiner: il teosofo veggente visto dallo scrutatore d'anime di Praga).

Anche Hitler era malthusiano, ma il rimedio che proponeva non era filantropico. Invece del controllo delle nascite, la guerra di rapina, lo sterminio di altri popoli.

Nel trattato delle Malattie Acute dice Ippocrate: « Nascere e morire è la stessa cosa; mescolarsi e separarsi è la stessa cosa; nascere e mescolarsi è la stessa cosa; perire, decrescere, separarsi è la stessa cosa ».

In realtà l'uomo è fatto per altro, e non può sopportare a lungo il legame coniugale senza avvilirsi. Troppo mescolarsi a una donna fa male.

L'amore con eccesso di mescolanza, cioè nel suo massimo grado di perfezione, è nocivo. Eravamo fatti per l'aratro, la caccia, la guerra, la poesia, la musica e Dio; siamo tutto camere, pianerottoli, fotografie, ascensori, contrasti, preoccupazioni di doveri, estenuanti fino all'imbecillità. Si fa un po' di ricerca erudita come si andasse alla guerra di Troia, o a Lepanto, o alla conquista del Perù.

Siamo esseri di un'abbagliante fragilità e piccolezza, perduti in una galassia sconcertante, a cui è stato gettato dagli Dei, insieme alle arpe e alle spighe, un coltello anatomico per guardare nei sacchi abbandonati dal loro soffio, prima di darli alla terra o al fuoco. Che cosa ho fatto? Nell'arpa ho invischiato le dita, della spiga e del coltello mi è venuto il profumo e la nostalgia. Ma bene affilata e spremuta l'arpa è coltello e anche succo per guarire : non posso dirmi né medico né usurpatore.

Se il cadavere non fosse sacro non contaminerebbe le mani. L'impurità gli è stata prescritta come segno.

Di notte la decisione, suggerisce un frammento di Filone. Così è la Notte che decide. Ecco le tenebre alla guida della storia.

Quando si affaccerà la malattia mortale (spero di potermene rendere conto, e di essere aiutato a vederci chiaro) il problema sarà: come resistere, come sottrarsi, senza troppo martirio naturale, alle cure. La malattia, pensata, fa meno paura. Gli esami senza fine, le terapie, tutta la macchina medica mi angosciano, non mi rassicurano. Sarà una lotta con una potenza, non un calmo offrire il fianco a un unguento. Il problema più urgente sarà di trovare un medico, non una cura.

La risposta di Paul Valéry alla malattia finale « Je suis foutu et je m'en fous » - resta la migliore possibile (anche uno spirito religioso la può trovare esemplare) ma per essere perfettamente saggia senza cessare di essere umana va pronunciata con fermezza nella prima parte (constatazione del fatto ineluttabile: je suis foutu-, infatti è così, bravo) e con renitenza segreta, un velo di esitazione nella seconda, perché sia salva la realtà umana del tremore di fronte alla perdita temuta completa di quel che

si crede l'essere, a meno di essere un Liberato in Vita. A ben rifletterci, la risposta di Valéry è adatta anche per le nazioni, gli imperi, le religioni, le civiltà, l'umanità intera, tutte le apparizioni della materia.

Nella stanza da letto, dove stavamo mangiando, seduti a tavola, compariva all'improvviso la tigre. Era molto tranquilla, ma la sua presenza toglieva ogni tranquillità. Rispettosa coi libri e le altre cose, avvicinatasi a una fila di bottiglie e di vasi di vetro nel corridoio li fracassava con poche zampate, senza minimamente ferirsi. Da quel momento, come se i vetri rotti significassero la nostra carne ferita, cominciavamo veramente a spaventarci.

Le larve di mosca, osserva l'atlante medico-legale di Weimann-Prokop, possono distruggere interamente un cadavere in pochi giorni. Distruggendolo, lo dipingono; gli fanno assumere un aspetto molto strano, figura di ritratto assolutamente non accademico. Nel nostro linguaggio, un aspetto molto brutto. È un oltraggio di demoni alla casa abbandonata da un cuore puro o l'emergere finalmente, alla luce del sole, dei tratti veri e nascosti di quell'anima

spenta, una specie di gogna post mortem? A tutti noi capita di decomporci - pensiero che facciamo male a tenere lontano - ma non a tutti di decomporci pubblicamente, e con l'intervento di topi, formiche e mosche; perciò la decomposizione pubblica potrebbe essere una manifestazione esemplare, un segno di castigo. Quasi sempre, però, a decomporci scoperti sono poveracci, solitari, suicidi senza nessuno che li stacchi dal soffitto, vecchi che hanno già purgato ogni peccato vivendo troppo. Si può vedere in ogni morte un segno o l'assurda futilità del caso.

Per la seconda volta in pochi mesi il mio ginocchio destro esce dal suo involucro e mi lascia disarticolato e dolorante a sospirarne il ritorno. Forse è licantropo e va a ululare in qualche campagna, divorando pecore o mezzo bambino. Poi si riveste da ginocchio dietro una siepe e torna a casa cogli occhi bassi. Ma ogni volta sto in apprensione come una madre: se non tornasse più? In questo momento, a letto, ginocchio lontano, gamba in tenaglia, ho paura che non ritorni.

Dolore alla gamba, il cervello accorre e pensa: gamba gamba gamba. Diventa tutta gamba. Se dolora lo stomaco, il ventre, la vescica idem. È un organo sovranamente mimetico. Mima così bene che lo prendi per intestino, per vescica... Se è lui invece ad ammalarsi non pensa cervello, e ha vergogna di mostrarsi com'è, come un attore fuori di scena, mentre va via uomo qualunque dall'Entrata Artisti.

La frigidità della donna è un Memento Mori. L'uomo si aggira per una tenebra sepolcrale, incespica in un mucchio d'ossa, sente odore di marmo scritto. Qohélet doveva aver conosciuto i letti di molte frigide per poter dettare, nel furore della profonda esperienza: *mar mimmàwed et-haishshàh* (amara più della morte è la donna). Frigidità e frigor mortis sono parenti. Si può ricavare una massima generale come quella dall'enorme numero di frigide in ogni tempo; la donna non è la morte per il peccato, è la morte per la sua glaciale assenza nei letti dell'amore. In questo deserto di sale e ghiaccio, corrono rare furie e bellissimi angeli, cioè i veri Temperamenti Erotici femminili, animatori della vita, del romanzo e della poesia. Eppure l'ardore erotico femminile, il trasporto

passionale ingannano: danno all'uomo l'illusione dell'immortalità, lo traslocano stupefatto in luoghi fuori del mondo. L'intelligenza femminile ha creato il giusto mezzo, il *ne quid niri*: la finzione erotica, l'arte di far credere all'uomo che il ghiaccio è in ebollizione. Dunque l'arte della geisha è la suprema arte femminile, la base di un'autentica educazione della donna. Frigidità e ardore sono svianti. Nell'uno e nell'altro caso, c'è qualcosa che non va: in senso psicologico, che deprime o esalta eccessivamente; in senso gnostico che non conclude nella luce il viaggio iniziatico (la frigida ti pianta in mezzo al buio) o lo comincia male, precipitandoti in abbagliamenti che confondono le vie della conoscenza.

I carnali vogliono un Dio che si tocchi, almeno col ragionamento, e sono pagati con buona moneta, Dio resta intangibile. È il Dio *mishtatèr, albàtin, absconditus*, il Dio che fa vibrare gli spirituali come liuti mai abbandonati dal suono. *Adoro te devote latens deitas...*

Pensavo se i supposti Buchi Neri nel cuore delle galassie - il più vicino a noi, a trentamila anni luce di distanza, con un diametro di molti

milioni di chilometri, sarebbe stato individuato nella costellazione del Cigno - potrebbe essere la versione astrofisica della visione gnostica del Regno delle Tenebre. Non c'è da opporre testo a testo, ci sono due linguaggi, due speculazioni senza rapporto l'uno con l'altro. Tutte le stelle, morendo, potrebbero trasformarsi in Buchi Neri, allargando il Regno delle Tenebre, che non sarebbe compatto, ma fatto di enormi banchi immobili sparsi: allora, il destino della Luce sarebbe di rientrare definitivamente nell'oscurità. Ecco il macro e il microcosmo: come la stella diventa Buco Nero, così l'uomo torna polvere e ombra. Il Buco Nero è annunciato da tempeste di onde gravitazionali e da emissioni di raggi X che indicano materia ingoiata (si nutre di stelle) ma non emette segnali propri, è un oggetto nero e silenzioso, una massa morta, che ha incremento, non vita. Bruno, che vedeva tutti i corpi celesti come grandi animali che scaraventano i loro escrementi nello spazio infinito, troverebbe nel Buco Nero un grande carnivoro assurdamente privo di canale escretorio. Il vampiro succhia sangue però non ha perdite: chi ha mai visto urina di vampiro? Il Buco Nero ingoia materia senza restituirla; non metabolizza: è un vampiro

stellare. Accanto alla Terra della Luce, dice l'Epistula Fundamenti di Mani *erat tenebrarum terra profunda et immensa magnitudine, in qua habitabant ignea corpora, genera scilicet pestifera. Hic infinitae tenebrae ex eadem manantes natura inaestimabiles cum propriis fetibus; ultra quas erant aquae caenosae ac turbidae cum suis inhabitatoribus; quarum interiori venti horribiles ac vehementes cum suo principe et genitoribus.* Il Buco Nero, come il Regno delle Tenebre, è fotofago, sta come un ragno alle spalle di un corpo luminoso, quando è il momento lo attira a sé e la luce muore. Ma quello di Mani è un buco nero dove si concentra molta vita, tutta di orribile sostanza e colore, tuttavia, in un certo senso, legittima; il Buco Nero degli astrofisici dà piuttosto un'idea (un'idea stranamente luminosa) del non-essere, anzi del non-più-essere: potrebbe essere il Regno delle Tenebre antimitico, la vera Terra dei Morti:

Le sépulcre solide où gît tout ce qui nuit
Et l'avare silence et la massive nuit.

Ci avviciniamo a certe visioni dell'inferno, né fredde né calde, acefale di Satana, più dure e

soffocanti, certo più verosimili. Ma lo Pseudodionigi Areopagita esulta: il Buco Nero sembra fatto apposta per fornirgli l'immagine oggettiva del Niente di Dio, del Dio-Niente che piace alla sua teologia negativa. Ne sarebbe il simbolo, non l'arca, perché il Niente divino è anche qui, tra i nostri labirinti cerebrali di strade inchiodati al borborigmo perpetuo delle fogne, nei nostri corpi che emanano luce e gettano urina e feci; la differenza è che il nostro simbolico Niente restituisce le sonde messe nel suo finito.

La guerra ci cura delle ferite della pace, ma facendo morire in massa i suoi pazienti.

Dove non c'è espiazione del crimine il tragico diventa una poltiglia di fermenti, una nube soffocante; e Zola soppianta Sofocle. Solo riammettendo pienamente la responsabilità morale si ridà al tragico il suo ossigeno e la sua luce.

Leggendo i diari di Speer, pensavo a come siano svaporate nel nulla le due più forti personalità demoniache del secolo, Lenin e Hitler, anche se uno è ancora faraone in un mausoleo e l'altro è

sparito in un'esplosione di benzine. Il terzo demone, Stalin, nonostante l'enormità della ferocia, mi sembra inferiore ai primi due nella gerarchia ctonia: troppi sadici della storia gli somigliano, non ha creato una nuova tenebra... Sembra proprio che Lenin e Hitler abbiano esaurito il loro compito. Quel che resta, che ancora si richiama a loro, sono finzioni e maschere, mercato antiquario, riflessi, avanzi. Più nessuno può, osa dirsi hitleriano; la fine dell'uomo ha cancellato il demone. Lenin invece non è morto il 21 gennaio 1924, la sua vita di ombra perversa si è esaurita soltanto verso la fine del secolo, e forse ancora tra venti o trent'anni esisteranno piccoli gruppi di sicari a cui sarà familiare il suo nome, e che lo assumeranno per giustificarsi; però l'arco della sua azione occulta lo vedo proprio chiuso. L'impero russo, rigenerato da Lenin, vivrà o sarà distrutto senza che leninismo significhi qualcosa ancora per la Bestia-Partito che lo governa. Uscendo dalla clandestinità il partito comunista spagnolo ha voluto essere normale, cancellando la testa del demone. Fromm analizza Hitler come esempio di necrofilia dalla lunga coda infuocata. A Lenin manca un Dostoevskij.

Perché non ritorni mai più si può vederlo come un giacobino russo. Non ci sono più giacobini.

Le vene mi danno fastidio, specialmente al crepuscolo; divagherò sulle vene. La *libido cocundi*, secondo un trattato manicheo tradotto in cinese, che cita Puech, nasce dalle vene. Nella Città delle Vene il demone della brama imprigionò la forza della luce e piantò l'albero di morte della Riflessione Oscura. Dalla Riflessione Oscura nasce la libidine, dalla libidine le infauste Generazioni Umane. Vene sono, in latino, la sede della forza vitale, o la stessa forza vitale: Deficient inopem venae te (Ti mancano le forze, sei esaurito; così parla un medico oraziano, Satire, II, 2, 153). Il gonfiarsi malefico delle vene ha fatto vedere nel Pene che si drizza la Vena delle Vene, e il linguaggio satirico e priapeo usa vena come sinonimo di mentala. (Corominas ricorda il senso argotico di vena, in castigliano, per nervo, tendine, muscolo). Nell'ebraico עֲרִיקִים (orqìm) è indifferente intendere nervi, arterie, vene. In Giobbe, 30, 17 orqìm sono i roditori, perché nervi, arterie, vene, rodendo il malato non dormono. (I LXX traducono νεῦρά). Il trattato manicheo con vene significa il sangue secondo la classica identifica-

zione biblica del sangue col soffio vitale (Deuteronomio, 12, 23: il dam è il néfesh). Interpretando un passo giovanneo, Meister Eckart dice: per sangue, intende tutto quel che nell'uomo non è sottomesso alla volontà dell'uomo, dunque cieca volontà naturale, libido senza freno di essere e di generare. Nell'interpretazione di dam che dà Fabre d'Olivet (*La Langue hébraïque restituée*) sarebbe tutto quel che si assimila e diventa omogeneo, tutto quel che si confonde con un'altra cosa, idea di quel che cessa di essere differente, che s'identifica col tutto, si calma, si placa, dorme. Fabre intende in senso spirituale néfesh : se il sangue è il néfesh, è insieme materiale e spirituale, sangue e anima, veicolo e legame. (Fabre non vede l'albero di morte).

Appare un angelo banditore e annuncia: « Sarà cancellata dal genere umano la minaccia della distruzione nucleare e dell'eccesso di popolazione (due cose piuttosto legate) a condizione che tutta l'umanità rinunci alle aspirine e alle anestesie dentarie. Ricordate: è un prezzo ben modesto per allontanare da voi gli spettri del Fuoco e della Fame, ai quali altrimenti non sfuggirete! ». I governi sono

perplessi, invitano i popoli a decidere con il voto. Conosco già il risultato.

Per queste tre ragioni un uomo malato, dice Meister Eckart, si rifiuta di pregare Dio di guarirlo (rinnegando implicitamente la religione dei Salmi): perché un Dio pieno d'amore non potrebbe tollerare la sua malattia se non avesse buone ragioni per volerlo malato; perché se Dio lo vuole malato, l'uomo non deve volersi sano; perché non è giusto pregare un Dio così grande e potente per una faccenda così piccola: sarebbe come fare una lunga strada per arrivare fino al Papa e una volta ammessi alla sua presenza fargli richiesta di una fava. Se tutti si vergognassero come quell'uomo di chiedere fave al cielo, la preghiera sparirebbe completamente dal mondo. In buona parte è già scomparsa perché si chiedono al mondo e non più al cielo guarigioni e salvezze di ogni tipo.

Del grande despotismo spirituale, quello che fa dire non perdere tempo a seppellire tuo padre, tu seguimi, e anche - ma bisognerebbe sopprimere cautele e riserve che lo indeboliscono - di quell'assoluto diritto di vita e di morte di un capo carismatico, per cui il

generale Villa uccise a bruciapelo, pam-pam, moglie e figlia a Tiburcio Maya che gli diceva non posso venire, devo pensare a loro (c'è analogia d'implacabilità tra il comando evangelico lascia che i morti e questo sanguinoso episodio della rivoluzione messicana) è giusto provare gelosia e nostalgia, come per le ali degli uccelli, per il volo dei rapaci, per qualunque sublime potere nascosto in esseri umani, noi che a malapena, con grande spreco di per favore se non ti dispiace ti prego grazie scusa e richieste pronunciate nei toni più sfumati, otteniamo da quelli che amiamo e proteggiamo qualche piccolo servizio, noi che ci sentiamo ribattere dai figli non ho tempo (e non perché debbano seppellirci - o, forse, perché debbono seppellirci) e ci cuoce l'umiliazione di non riuscire a strappargli per amore di noi stessi o almeno per esercitato sentimento di devozione quello sputo di tempo che ci sarebbe negato anche se pigliassimo il tono di chi comanda, perché il bastone interiore è per duto, e qualche volta c'è il merito, base dell'autorità, ma non serve avere il merito se il bastone interiore è perduto.

Troppi fasci di nervi a contatto tra loro, troppi fili annodati in groviglio vivente nel labirinto umano; si sente, come un rumore di oceano, la demenza planetaria crescere. C'è ormai una specie di mononazione terrestre il cui delirio, gesti, passioni, incubi, si possono sentire, vedere, prevedere dappertutto, ed è scoraggiante il pensiero di questo grande malato mentale dal quale è impossibile vivere separati, che occupa e usurpa tutto, seduto su tutte le sedie, con le mandibole crocchiami davanti a tutti i piatti possibili, le tasche piene di coltelli e una insaziabile smania omicida. Chi lo cura o lo frena? Un uomo che ragioni può fare altro che schivare più che può i suoi simili? Fondare un colossale impero psichiatrico? Molte malattie storiche si sono appena congedate dal nostro dolore; il dolore però, se la vita resta, non può andarsene : è una testa calva che cambia i capelli, le parrucche, e la Morte è sempre là, carretta, falce, mano del lanzichenecco d'ossa che accarezza il pube grasso della matrona, Trionfo breugheliano. Forse, più che nelle domate pandemie, è nell'aver ridotto il martirio urologico maschile il grande merito dei progressi di medicina. Questa nostra troppo lunga uretra, questa nostra alchemica vescica. Il dramma

urologico resta forte, ma da un orribile senechiano-elisabettiano è passato a toni più misurati. (Però è aumentata enormemente la sensibilità al dolore e questo compensa a nostro danno la diminuzione di sofferenza). Reni-uretra-vescica: l'uomo cammina col suo scatolino di strumenti di tortura nelle regioni del Fondamento; beato chi, fino alla morte, urinerà bene. Che più nessuno debba morire coi dolori di Epicuro, questo consola. Intanto, fungo immane cresciuto nelle zone del pianeta dove si è accumulata più industria e si è concentrata più vita, il cancro ambientale ci è sopra e in eo vivimns, movemur et sumus. I progressi del fuoco e del veleno chimico, la reazione nucleare, che dà all'universo la sua malinconica luce, qui prodotta e custodita da un pazzo, questo deve far riflettere, per il futuro della medicina. Dovremo rovesciare vocazioni e filantropie nel vaso bucato delle ustioni, delle radiazioni, delle ulcere interne ed esterne provocate da tecniche nate già fuori del nostro controllo. Deformità congenite, per effetto dell'ambiente guasto, dei geni feriti, ne avremo da riempirne migliaia di Barnum, e contro questa piaga potremo fare ben poco; l'unica profilassi è la sterilizzazione e l'aborto. Bisognerebbe educare a questo i nuovi

medici; dirgli avrete da affrontare pesti misteriose, pandemie oscure, non da pulci nutrite di topo, ma da schegge incandescenti dell'intelligenza umana. Le pesti del 529, del 1348, del 1665, il colera del 1830 sono ricordi, ma voi vedrete cose più drammatiche, vivrete ore più pesanti e più dolorose. Nel 1913 medici e chirurghi non avevano nessuna idea del lavoro che li aspettava sui campi di battaglia futuri e nelle città senza maschi e denutrite: un anno dopo il fosgene era in azione per la prima volta a Ypres, le rapide cancrene non davano tregua agli amputatori. Nel 1918 la febbre spagnola era il nuovo colera. La novità ininterrotta, dopo il 1935, è stato il fuoco, il naufragare delle città nel fuoco: la medicina aveva imparato a salvare i feriti sul campo, facendo rare le amputazioni, ma Asclepio, scrutando il cielo di una città giapponese il 5 agosto 1945, non avrebbe visto né immaginato niente. E adesso galleggiamo su un mare di fuoco in attesa, su un unico mare di fuoco muto... Dare pane di frescura alle ustioni, moltiplicare invenzioni per contrastare l'aggressione policefala del fuoco: in ogni medico dovrà essere svegliato il pompiere, e tenuto pronto. Che neppure un centimetro di pelle bruciata resti senza una striscia di pomata,

questo pensiero mi ossessiona, perché il grande incurabile pazzo umano ignora ancora dopo tanti strazi la fragilità della carne.

La fuga europea dal mondo, in altre parti del mondo, Samoa, Tahiti, Texas, Etiopia di Mene-lik, Tiroli, Provenze, Andalusie, Magne Grece, tutto questo è ormai una porta sprangata. La nube viaggia, l'acqua è la stessa dappertutto, il veleno nell'alimento lo ritrovi dovunque, il brutto e la necessità di denaro non cesseranno di morderti in qualunque luogo. Inutile emigrare, se non davanti a un cambiamento politico indesiderato, o da una malvagia Russia. Restano due fughe possibili: nella morte volontaria; nello spirituale. Mai tanta chiusura di porte nel visibile. C'è da vedere un segno, in questo: o lo spirituale o la morte. Dal mondo, violentemente o con dolcezza, si può ancora fuggire.

Per quanta giustizia possa esserci in una città, basterà la presenza del mattatoio a farne una figlia della maledizione. Per quanto nobile possa essere una ricerca di medicina, la sperimentazione su esseri viventi ne farà sempre una figlia della maledizione.

Confucio dice che in Cina la vendita di frutti raccolti fuori stagione era proibita. (Se oggi la proibizione non c'è più, allora c'è stata veramente la rivoluzione). Sfugge completamente alle nostre società senza primavere né autunni il bene profondo di tin decreto come quello.

Calvino e la pietra. Torturato dalle coliche, finalmente non sopportando più i dolori della ritenzione, Calvino, vecchio (nel 1563 aveva cinquantaquattro anni, era vecchiaia) su consiglio dei medici monta a cavallo e cavalca finché lo scuotimento, tra orribili sofferenze, abbia fatto scendere la pietra. Tornato a casa, piscia sangue limaccioso. Ma il giorno dopo la pietra passa dalla vescica nell'uretra e con qualche compressa calda è finalmente espulsa: grossa come una nocciola. Segue un fiotto di sangue. Così Dio liberò Calvino dalla pietra, con lui lasciandola ai Ginevrini.

Una ginecologa, Odette Poulain, faceva con bravura il punto sulla situazione ginecologica nel 1967. Lista del martirologio femminile fino alla rivoluzione antibiotica: metriti, cerviciti, vulvovaginiti, salpingiti, salpingo-ovariti, perimetriti, peritoniti con le loro complicazioni, rettit, ure-

triti, pielonefriti, flebite. In mancanza di trattamento rapido e adeguato, le malattie ginecologiche erano interminabili, con lunghi soggiorni a letto e ripetuti interventi chirurgici. Più distanti nel tempo, le malattie veneree, l'infezione puerperale. Tutto quel che è grave è sparito o quasi, eccetto il cancro dell'utero, considerato dai cancerologi uno dei migliori della specie. Marcia trionfale, invece, dopo il 1945, delle perdite bianche dovute a *Trichomonas* e a *Candida Albicans*, un parassita e un fungo: molesti e viaggiatori, specialmente *Trichomonas*, ma senza gravità. « L'uomo malato » di Aristotele è ormai diventato una donna sana. La ripugnanza fisica per le malattie ginecologiche era certo soggiacente alle invettive morali dei misogini : « Non dico poi di certi disturbi propri delle donne, e delle loro ricorrenze, di cui nulla vi è di così stomachevole a vedere e a sentirne il malo odore »... « Nell'età in cui l'uomo è nel pieno della sua vigoria, già le donne appaiono disfatte; e il loro corpo debole, molle e delicato, soggetto a disturbi gravi, sconquassato inoltre dalle doglie del parto, presto mostra i segni dell'invecchiare » (Giovanni Della Casa, *An uxor sit ducendo*). Ripulite e risanate le donne, il misogino non trova più alimento. Lo Strephon

di Swift non trova più il ripostiglio degli escrementi e un'esplosione di cose ripugnanti nel gabinetto di Celia, l'ombra di mistero sporco che nascondeva il primo bidet, profondo come una tomba. Non ha più senso l'aforisma di Balzac: « Il marito che entra nel gabinetto di toeletta di sua moglie è un imbecille, o un filosofo ». Un imbecille è imbecille anche se resta fuori della porta, e non occorre la consolatio della filosofia per sostenere la vista - ben poco terrificante - di una donna che sta urinando. (Chi teme influssi maligni eviterà però di entrare nella bisettrice formata dalle sue gambe aperte). La menopausa comincia oggi dopo i cinquantanni, tuttavia il ciclo è sempre più perturbato fin dall'inizio. Dolori, amenorree... La moda è di accusare di tutto la follicolina, mentre il santuario ovarico riceve colpi su colpi dal frastuono esterno, dalle prove eccessive che i nervi patiscono per creare e reggere l'esistenza contemporanea e la libertà femminile. Ma forse la regolarità non è mai stata la caratteristica di queste famose regole lunari. Sono un filo di luce che appare e scompare, uno strano specchio che qualche volta dice la verità, altre mente e inganna. L'antica ferita, la lontana morsicatura eli animali favolosi è stata perseguitata

massicciamente dall'igiene e dalla cosmesi, per compensare le maledizioni e gli interdetti, quasi nuova faccia dei terrori dell'uomo. Così oggi si permette allo scolo mestruale di resistere più a lungo allo spettro Menopausa, a condizione di mantenersi educatamente scarso. All'epoca di Brantôme dovevano esserci mestruazioni torrenziali: l'intrepido fa il paragone col montone a cui è stata appena tagliata la gola. Oggi c'è un rigagnolo che muore subito in una brughiera di asepsi. E quei morbosi di Mea-shaarim, a Gerusalemme, hanno ancora paura di un'impurità ridotta a un sussurro, a un Alef... Non sanno che i mesi saltati sono sempre più frequenti! Che l'amenorrea lascia impassibili i ginecologi! Mosè potrebbe abbracciare qualsiasi donna tranquillamente, senza aver verificato... La preistorica era amenorroica integrale; è possibile lo diventi anche la donna futura, la moderna ai cui occhi saremo antichi, sollevata anche dal pesante artigianato del parto, segni non messianici ma al di là di quel che chiamiamo storia. La storia umana vera e propria è inscritta nel tempo di questo stillicidio scarlatto di cui non sapremo mai il segreto del Primo Giorno, bontà e innocenza riconosciute, dopo vituperii immondi, solo alla vigilia del suo

sparire. Ora è lodato, però le tecniche per ridurlo e dissimularlo rendono la lode sospetta: lodiamo anche l'utilità delle famiglie di animali mentre le distruggiamo. La mestruazione è d'impronta demiurgica: regola il caos femminile, imprigiona Tiamat in una gabbia di ventotto giorni; forse per questo la rivolta menadica approfitta delle tecniche offerte dal demone industriale per sopprimerla, e sempre più ci si libera dalla schiavitù con trattamenti inibitori, che sospendono a volontà il ciclo. L'immagine della donna non più mestruata è caotica, potrebbe essere qualcosa d'irricognoscibile, come la premestruata di diecimila anni fa, enormemente steatopigia, con due mammelle pettorali, due ascellari e due inguinali, o con una doppia fila di quattro come nei mammiferi carnivori, e una portata latte della durata di una quercia. È forse nel ricordo di tante mammelle e di tanto latte che il matriarcato, in epoca correttamente bimammellare, s'impose all'uomo eternamente succhiatore. Impossibile una restaurazione matriarcale con mammelle ridotte a quasi niente e bambini nutriti con latte in polvere: bisognerebbe che le mammelle, per mezzo di accurati innesti, diventassero almeno quattro. Benediciamo la fortuna che ci è toccata: vivere

con donne che ancora portano mammelle, che qualche volta ancora allattano, e con mestruazioni vive, sia pure irregolari. Però c'è stato uno spostamento molto forte del mistero muliebre dalla zona d'ombra che lo proteggeva verso il precipizio di una divulgazione in fondo al quale non può che sfracellarsi. Non tutto dovevamo conoscere, non tutti meritavano di conoscere. In fondo al precipizio c'è soprattutto questo: l'indifferenza subentrata all'amore e alla paura, il prudente dialogo al posto dell'abbandono quasi assoluto, per cui Ibn Arabi diceva: dopo il possesso della donna bisogna lavarsi, perché c'è stata immersione in Dio.

Scriveva Kafka a Ottla dal sanatorio di Matliary di essere stato triste « come una iena » per aver ceduto alla tentazione di mangiare sardine con patate e maionese, e vedeva una iena che trova una scatola di sardine, la apre a zampate e divora i cadaveri. Solo un vero vegetariano è capace di vedere le sardine come cadaveri e la loro scatola come una « bara di latta »; un mangiatore di carne (non mi sento di scrivere « un carnivoro » perché l'uomo non è un carnivoro) neanche se lo chiudono nel frigorifero di una macelleria avrà la sensazione

di coabitare con dei cadaveri squartati. C'è come un velo sulla retina dei non vegetariani, quasi un materializzarsi di un velo sull'anima, che gli impedisce di vedere il cadavere, il pezzo di cadavere cotto, nel piatto di carne o di pesce. In Occidente, quasi tutti hanno occhi e cuore bendati, ma stranamente la vista del cadavere non è il privilegio di esseri superiori. Leonardo, Tolstoj, Wagner, Kafka lo sono, ma in genere nelle associazioni vegetariane non tira aria di vista superiore. Il caso di Hitler merita attenzione; forse era vegetariano per imitazione di Wagner, o più probabilmente aveva un amor mortis intellectualis, di visionario necrofilo, e l'avvicinamento materiale della bocca all'esca necrofagica gli ripugnava. Inoltre la vista di un essere demoniaco può non essere inferiore, in certe cose, a quella di un angelico. Sapere vegetariani Leonardo e Kafka, soprattutto, mi dà frescura: si muovono, nel mondo contaminato, incontaminati, portando una luce non mescolata alle candele piene di lamento, alle lampadine fosche del mattatoio e della stalla sacrificale. In un'altra lettera a Ottla, parla di un sapone che nella sua stanza diffonde profumo da tutti lodato e commenta: «Nella mia vanità mi sarebbe piaciuto spiegare il fatto col mio

rifiuto di mangiar carne ». È certo che non mangiarne migliora l'odore della persona, almeno in vita, e sia per questo che per l'eccezionale purità del cuore, Kafka doveva essere *μυροβλύτης*. Scintille odorose sprizzava il corpo secco, scarnito dentro come di fuori, di Santa Caterina, che emanava il giglio, la rosa e la viola. Ma essere vegetariani non basta: il burro, i formaggi sono carni incruente, nell'uovo c'è molta carne come in Cesare molti. Marii e un sangue dove sali e zuccheri si trovino in eccesso esala vapori tetri. Il pane è figlio del fermento: fabbrica cattivo odore. La natura è però sempre ambi- guissima: grandi, necessari, solari purificatori, l'aglio e la ventosa cipolla generano pesanti aloni e gas; c'è in loro lo zolfo, che è inferi, e una droga oscura che suscita le ombre dei sogni. Figli del cielo sono l'olio d'oliva, il miele, il riso, il tè. Impossibile che da alimenti così luminosi possano nascere cattivi odori. Il fungo è un mistero: impastato di luce e di materia, il metabolismo individuale ne cattura secondo l'inclinazione prevalente materia o luce. (I volgari mangiano arrosto e funghi, così massacrandone le molecole luminose). In un certo senso mangiare funghi è antropofagia, perché il fungo ha qualche analogia col

microcosmo umano. Un'antropofagia simbolica può essere buona o cattiva, perciò occorrono molte cautele, non solo quelle della distinzione volgare tra mangereccio e velenoso. (La micologia è scienza sacra). Il tartufo è carne di terra, cadavere mummificato, escremento vegetale, fabbrica di fetore.

Nelle cause di perdita dell'occhio, Santa Caterina non considera che le esterne e violente (lettera 343), segno di tempi in cui era facilissimo essere accecati da ferro o fuoco.

A Torino, in via San Pietro in Vincoli, strada silenziosa che termina in un cimitero non più aperto alle sepolture, veniva al crepuscolo dal seminterrato di uno dei lunghi edifici del Cottolengo, un suono di cucchiari e di stoviglie di latta, insieme a un odore di vivande calde, che dava quasi voglia di esserci rinchiuso per gustare meglio quelle sensazioni (piacevoli solo perché le percepivi dall'esterno). I rumori erano mescolati a una specie di coro lamentoso, segnali provenienti da cervelli fermi che la fame metteva in moto, e a voci che davano con dolcezza ordini, e che su quei cervelli producevano effetti rassicuranti, come anche sul

mio. Gli ospedali che non siano frutto di architetture disumane, limitati di dimensioni, sanno impartire delizie rare, di calore e profumo umano, a ricoverati e visitatori. Il grande ospedale teresiano di Vienna, il Golgotha di Semmehweis, era dolce sotto la neve macchiata di cornacchie: forse, altra dolcezza era nascosta dietro i suoi vetri. Il corridoio, la stanza di una clinica materna, dove molti anni fa visitavo un'amica d'infanzia puerpera, al terzo piano di una casa qualunque, mi erano sembrati, li sento ancora, scodelle di brodo angelico. L'odore di patata bollita, che in casa ci è indifferente, così vago, è confortevole in una corsia. Il gesto con cui le infermiere notturne sollevavano il lenzuolo, per scrutare affettuosamente un triste scolare nero di vecchia vescica a cui era stata tolta una ti-gresca prostata, in mezzo a un apparato di tubicini e vetri dove una luce ben studiata scivolava con fermezza di finta luna, era un capolavoro di grazia e di perfezione umana. A intervalli regolari, con sapienza sempre uguale, senza svegliare il dolore, il gesto si ripeteva. Quanti millenni, pensavo, ci sono voluti perché il gesto femminile acquistasse questa prodigiosa delicatezza nel sollevare il lembo sopra una brutale ferita! Non è nato con

la femmina umana: è stato fatto dal tempo, che l'ha trasformata in donna lentissimamente, oggi perderai tre o quattro peli e la tua unghia comincerà a specchiarsi nella mandorla e nel ventaglio, domani nascerà la tua sensibilità all'ornamento. Un gesto che dava - come la carezza di un'istruita cortigiana orientale che scava nella tua inerzia per ricordarti il dovere del piacere - quasi fisica ebbrezza. Ora, qualunque cosa succeda, e per feroce che sia il mondo umano, una mano femminile con tutta la *vis medendi* delle divinità guaritrici nelle sue vene sottili, arco di ciglia tenere sui più sanguinosi squarci (è bello addormentarsi con questo pensiero consolatore) sempre si affaccerà dove saranno letti, lenzuola, emorragie, lamenti.

Fate imparare ai vostri figli e figlie l'arte del massaggio. Gli sarà molto più prezioso del vostro arrogante sapere universitario. Sono nati in un tempo che ne ha estremo e continuo bisogno.

L'Indice è in relazione col torace e il fegato; il Medio con l'apparato digestivo (specialmente l'intestino), la milza, il pancreas, le ossa,

l'apparato uditivo; l'Anulare con la circolazione arteriosa, il cuore, i reni, gli occhi; il Mignolo con la vescichetta biliare, il sistema nervoso, gli organi genitali; il Pollice con tutto. Un uomo che perda l'Indice avrà un fegato diminuito, e quando il Mignolo è perduto, la sua forza virile risulterà abbassata; la perdita del Pollice indebolisce la volontà. L'amputazione di una mano provocherà risentimenti in tutti gli organi interni.

Un'alterazione nell'apporto di ossigeno produce anomalie nelle cellule, le rende anarchiche e subito bersaglio del cancro. È stata osservata l'analogia tra le degenerazioni di queste cellule e le metamorfosi di quelle prelevate sui cadaveri, dove i fenomeni respiratori sono cessati. Il cancro, il cui uovo è (supponiamo) il metabolismo alterato dell'ossigeno, lavora a ridurre ulteriormente l'ossigenazione cellulare, fino alla morte del malato, già in parte ritratto di cadavere per l'invasione delle cellule alterate e vampiriche (cadaveri che mordendo le cellule sane le rendono simili a loro). La relazione midollare tra industria e cancro è forse qui, nella inesorabile rapina di ossigeno fatta dalla fabbrica a danno di chi ci lavora o abita vicino, e

dalla irresistibile, e infinitamente malefica, proliferazione industriale nel mondo. In tutti i nessi e gli aggregati di materia vivente, ecco il ricambio di ossigeno farsi più faticoso e difficile (dal corallo alla cellula cerebrale, dalla molecola d'acqua al gene) perché l'industria chiude una dopo l'altra le finestre della vita, e in cambio dà fiumi, oceani – mostruosi come cellule degenerate - di denaro anomalo, di denaro assurdo, che tutti afferrano con tanto strepito di carta da coprire il colpo secco, di quelle finestre che si chiudono e che i nostri sforzi di dita incollate non potranno riaprire. L'inflazione monetaria è cellula senza ossigeno, cancro; e nella preferenza accordata da tutti i governi e le nazioni alla quantità di moneta in circolazione e al dilatarsi delle industrie e dei loro prodotti sui semplici diritti della vita e del respiro, è implicito il loro consenso alla riduzione dell'ossigeno e all'invasione del cancro. Siamo nel raggio misterioso di un grande Cancro, dentro il quale cerchiamo affannosamente, a prezzo di grandi sofferenze di infiniti altri viventi, di scrutare e fermare i casi di cancro particolari. Ma quel raggio è intoccabile; anzi, pur potendo raccogliere prove impressionanti della sua ossigenofagia, dobbiamo fingere che

non sia. Il denaro fabbricatore di cancro, e malato di cancro proprio, è addirittura speso per fermare il cancro, morbo che si riconosce ormai tacitamente epidemico, e c'è da chiedersi se una moneta così mortalmente guasta non porti alla ricerca contro il cancro un contributo, in profondità, favorevole alla malattia. Questo denaro va a farsi ingoiare dalla cancerifera industria farmaceutica, ramo dell'automobile, germoglio dell'acciaio, dipendenza dell'uranio, specchio del petrolio... Ogni contribuente, oggi, contribuendo con le sue tasse principalmente al mantenimento, all'impiantarsi e all'allargarsi di industrie, concorre sotto l'alibi fiscale a fare sempre più lunghi gli artigli del Granchio. Nessuno di noi, tranne il fuorilegge o il povero che non pagano le tasse e qualche tribù superstite che ignora l'industria della colla e della conserva, ha le mani pure da cellule cancerose involontariamente prodotte. In questo senso si può parlare di una responsabilità collettiva nel progresso del cancro, e individuale (che il contributo sia forzato e inconsapevole non lava) nella fabbricazione del cancro di quelli che vivono con noi e amiamo, a cui vediamo, impotenti ad allontanarlo, il vampiro attaccato al collo, nella stanza vicina.

In un articolo sul « Journal de Paris » del 27 aprile 1792, André Chénier alludeva a Robespierre dicendo « Un parlatore, noto per la sua feroce demenza... ». In pochissime parole, un preciso ritratto all'acquaforte (è Robespierre: avvocato, rivoluzionario, utopista) e il segno di un'oscura Bestia che viene, la Bestia che, Robespierre sparito, sarà Parlatore, Demente e Feroce. Ecco Lenin, dal congresso di Londra a Smolnij e al Comintern, parleur di piombo, incarnazione delle furie e delle vendette russe, monomaniaco principe del più potente Ordine materialistico del mondo, e il suo altoparlante Trotskij, bocca sempre aperta, stivale di nuove armate che taglieranno tutte le betulle della Russia liberata e schiaccieranno nella rete le farfalle rosse di Kronstadt, polemista contagioso e futile di un impossibile bolscevismo eterno, e Hitler, ectoplasma violento della Birreria, pizia delle caverne di birra, milione di Robespierre in una gola frenetica, tutti esemplari di demenza cosmica... (Stalin ha la demenza e la ferocia, ma non parla, è un mostro silenzioso, vero idolo di pietra di tribù cieche e terrorizzate). I minori sono parecchi: D'Annunzio, Mussolini, Perón, Fidel Castro, Nasser, tutti i parleurs della guerra

civile spagnola (« estamos construyendo, entre rios de sangre, una Espana nueva... ») ma la loro oratoria è stata molto inferiore a quella di Robespierre, che aveva il vantaggio di una mente glaciale, non corrotta dai fantasmi del romanticismo. È notevole anche la verbosità dei papi contemporanei, parleurs buoni, la cui boyità è infinitamente sospetta, perché in un'assoluta privazione di pensiero la bontà pontificia è un recipiente vuoto, pulitamente neutro, in cui si rovescia senza ritegno lo scolo immondo delle idee che assicurano la continuità del satanico, delle opinioni medie e banali in cui fermentano le demenze feroci. Qualcosa finisce per legare all'ombra di quel giacobino decapitato il monarca cattolico romano che massaggia il mondo in base ai manuali della più intollerabile bontà; una gelatina oscura ne confonde insieme i tratti, dietro apparenze che rendono impensabile l'accostamento.

Ormai sono folle, non allievi, che entrano nelle facoltà mediche; sarà una folla a laurearsi, la Folla-Medico a esercitare la professione medica. Impariamo a diffidarne subito: questa folla sarà anche armata, avrà in dotazione armi potentissime. Chi vuole essere medico rifletta,

prima di entrare là dentro; entri soltanto se deciso a essere diverso, ad assumere principii e dottrine diverse. O non entri: ai margini della medicina onnipotente, esistono spazi liberi per paracelsici e neo- mesmerici, per medici armati soltanto del cornetto di Laennec o di qualche ago cinese.

Se si approfondisce un poco il rapporto Pio XII-Hitler si può arrivare a scoperte interessanti. C'è come una simmetria e una complementarità. L'appello generico del papa al bene e alla pace non è che del vuoto esibito, ed è di questo vuoto che ha bisogno precisamente l'Hitlerosatana per estendere il dominio delle sue bandiere e operare con tranquillità in mezzo alle nazioni cattoliche. Il grembo del Pastor Angelicus accoglie senza apparato nuziale, in una clandestina angustia, simulando sempre l'inseminazione del Verbo dell'alto, il verbo inferiore a cui rende il servizio inestimabile del silenzio, mentre la bocca denuncia il male come se fosse sine nomine e non avesse proprio quelle sinistre insegne. S'innesta qui un dramma formidabile, adatto ai chiaroscuri storici, che complica tutto: il papa dà al male esclusivamente il nome di materialismo dialettico e

senza capire (o senza voler capire) l'antireligione hitleriana con la sua biacca di Provvidenza che sgocciola sangue, vedendo l'hitlerismo antitesi storica della rivoluzione sovietica e dell'avvento comunista tende subito a favorirlo come un buon cane da guardia di mascella forte, forse dotato di un paio di ali cherubiche: non ha la capacità, la forza di vedere la presenza del male nell'una e nell'altra mostruosità che è chiamato a giudicare, e di usare le sue due lunghe mani per additarli nello stesso tempo : ecco, signori, il Male. È un'ottusità tanto grave da meritare nome di empietà: in questi casi, l'uomo mediocre collocato in un posto altissimo è il segno che Dio vuole disfarcì; giustamente la riprovazione corrode la sua memoria. Perché il papa fa, nel suo cuore, una triste, orribile scelta: di colpo tutto il suo prestigio di grande capo religioso si precipita nell'imbuto di morte piantato nel barile hitleriano, tra fughe di riserve svolazzanti e di superflue cautele verbali. Non gli aprono gli occhi i Bernanos, le Weil? Niente, quel cieco non si lascia guidare da nessuno che abbia gli occhi. Così il suo anatema (modesto, in fondo, come ormai tutto quel che è papa) è gettato su una sola delle due facce mostruose, e su quella

dove cade più inefficace, mentre l'altra - in quel momento in tripudio, ubriaca di strage come un Gilles a Machecoul - rovescia su tutto, senza bavaglio, gli schizzi infernali della sua bocca.

Dopo ottocento anni, sono spariti gli ammalati dal Pellegrinaio di Santa Maria della Scala, l'ospedale di Siena. L'impressione è triste; cogli ammalati c'era la vita. Ero stato qualche anno prima nell'ora di mezzogiorno; il Pellegrinaio formicolava di allegre vecchie slenzuolate che portando alla bocca il cucchiaino pieno parlavano dei loro femori fratturati, gridavano, e sullo schiumare biancastro dei letti gli affreschi del quindicesimo secolo allungavano le braccia tirandoli su, nella vicenda pitturale del tempo. Ora questo Pellegrinaio asettico, dopo tanto transito di carovane d'infezioni, è un sepolcro imbiancato : per chi entra la luce dalla vetrata enorme? Lì passava le sere e le notti la piccola mantellata di Fontebranda, sonnambulo vado dietro al ricordo di lei dalla sala ammutolita alla scheggia di pietra dove finiva la sua breve notte, sulle mani dure di Shaddai, per non rientrare in via del Tiratoio - strade troppo buie e bieche - sola. Proprio sotto le volte dell'ospedale c'è questo oratorio di Santa Caterina della Notte,

amministrato da una compagnia d'incappucciati che fa orazioni e funzioni per i morti, locali sempre chiusi, con buon odore di catafalco, drappi neri e pitture logore, uno dei luoghi cateriniani meno battuti dalle tribù devote. Come curava gli ammalati, la dolce Caterina? Tutto, nel Pellegrinaio d'allora, si riduceva a lavoro d'infermeria: Caterina lavava e ungeva, tamponava, imboccava, purgava, vuotava orinali, frizionava. Forse, nella farmacia, qualche volta avrà pestato droghe. Quando le sue dita stringevano una mano, il fluido si spargeva nel corpo deformato dal male e raggiungeva quei punti segreti dell'essere che la medicina scientifica arriva a toccare, senza molta delicatezza, solo per caso. Compassionevole e pratica, ringoiava davanti a quelle miserie i suoi sbocchi di trascendente, e a chi sputava o perdeva il proprio sangue, o cuoceva nel suo coma, evitava d'impartire i comandamenti mistici dell'epistolario, « e bagnatevi di sangue » « e annegatevi nel sangue » « e saziatevi di sangue », perché non erano per tutti e c'è un tempo per ogni cosa. Ma sentendo qualche infermo più suo, un'anima non refrattaria, subito caterinizzabile, come quella di Niccolò Tuldo o di Neroccio Pagliaresi, allora era la cura

d'infinito, la medicina impossibile somministrata da una persuasione angelica, invece di compresse e balsami l'imitazione del rito cruento della crocifissione tra gli stracci e i sacconi pisciosi, il doppio sguardo concentrato su una salute risolutamente negativa per la vita dei visceri e nel tempo. Viveva nel lacerante paradosso cristiano: il corpo è curato per opera di misericordia, spes unica è la croce e la morte. Tutti gli ospedali, nel mondo cristiano, sono nati come proiezione della croce, vestiboli della morte: la Rivoluzione Francese è stato il solare chirurgo che li ha messi al servizio della vita. (E adesso pendono nel vuoto: gli manca la morte, c'è il frigorifero senza la morte, il morire senza la morte). Passando come un sogno in mezzo a bestemmiami e a gemebondi, sovente finti, picaros in senese, Caterina percorreva quell'insaziabile via di crocifissi con leggerezza inimitabile di passo, umida di grazia celeste come un fungo appena spuntato. Familiare mamma di tutto quel rottame umano e infinitamente altro, vivace capezzolo dato e moltiplicato, e costellazione senza misura di terra. Assorbiva sperma di morbi e dolore da tutti i punti, impregnandosene internamente, come un caprone magico, e poi

nella celletta dell'oratorio notturno andava a smaltirlo sbattendo i drappi rotti visitati, l'abito e la pelle nella voragine di sangue messianico che la prosciugava e rassicurava. Ma certamente, alla stessa epoca, in Cina, un medico curava gli ammalati molto meglio delle magre sublimi mani di Caterina, senza mancare né di spiritualità né di saggezza. Al Pellegrinaio si stava sotto il lembo della follia, del caso e dell'insufficienza cristiana, davanti a un paesaggio che era la gioia degli occhi che potevano vederlo: Terapia doveva essere personaggio ignoto. Quell'elettrica orante gettava il suo conforto materiale e spirituale non a dei possibili guarituri, ma sopra una polvere agitata di tiranti cuoia, condannati fin dal momento del loro ricovero a perdere qualcosa, un braccio o la vita. Trovarsi tra senza speranza eccitava in lei le potenze della speranza che nella morte incalza una guarigione senza fine. Si abbassava per cambiare fasce marciose, nella invincibile convinzione cristiana che fosse meglio avere piaghe che non averne o guarirne; la malattia era, in un certo senso, un'interruzione benefica del peccato e dell'offesa a Dio. (Difficile capire cose tanto

lontane; ho schierato qui soltanto congetture e sogni).

Se ci fosse dato di scegliere: essere nel Pellegrinaio senese, con malattie e cure (e sopportazione fisica) da secolo XIV, assistiti ogni sera da Santa Caterina, creatura unica, alto magnete spirituale, oppure, in una moderna clinica ad aria condizionata, con malattie e trattamenti chimici e meccanici da fine secolo XX, pulitamente assistiti da due o tre infermiere sufficientemente pagate per non essere sante, prive di fluido e senza preghiera, non so chi farebbe la scelta di Caterina. Neppure il papa, è chiaro, preferirebbe il Pellegrinaio alla sua attrezzata clinichetta vaticana. Il grande, e un solo piccolo barlume di grande nella notte, tra molta miseria e freddo, non attira. Un attimo di comunione col trascendente tra cimici e pus rotanti si può goderlo soltanto per costrizione. Ma la calma, una infinita calma emanata dal suo essere inquieto, era, ai suoi infermi, il dono sublime di Caterina.

Nelle memorie letterarie di Léon Daudet, eccellenti ritratti di Charcot e dei suoi assistenti alla Salpêtrière. Avevo sfogliato un po' gli appunti

degli allievi alle lezioni pubbliche del Martedì: colpiva, in quelle diagnosi di malati nervosi, l'assenza del sesso come causa. (Freud riempirà il vuoto, fin troppo). Buono il pensiero: « Il materialismo medico, politico e letterario alla fine del secolo XIX in Francia era così perfettamente immondo da convincermi, per contrasto, dell'eccellenza di quelli che perseguitava e della maestà del loro ideale. I nemici di Dio mi hanno ricondotto a Dio ». (Ricondotto, stranamente, a un Dio violentemente antisemita, che aveva per suo Aronne un Drumont). Nella mia nota al Semmelweis di Céline manca lo straordinario ritratto di Péan, il chirurgo della pittura di Gervex riprodotta in un famoso padiglione di Luna Park dove si spiegavano i misteri ginecologici, che ho trovato nelle memorie di Daudet. Péan operava così: «Dopo due ore di quell'esercizio era un torrente di sangue e di sudore, le mani - anzi, le mazze - rosse come quelle di un assassino, i piedi tinti di porpureo, e sempre allegrissimo»... «Questo massacro scientifico era insieme macelleria, patibolo e tauromachia »... « Mai visto un tale ammasso di torsi, di tronconi, di moncherini, un simile tritato di carne umana »... « La sua funzione quaggiù era di tagliare, di aprire, di resecare, di disossare

e di sventrare ». La tentazione di dare spettacolo, nei maestri chirurghi, ha le stesse radici della vanità dei criminali, gli uni e gli altri contenti della loro familiarità col sangue, della loro capacità di sfidarne le vendette sacre. Mentre il chirurgo è incoraggiato dall'applauso a moltiplicare le sfide, il criminale respira l'incenso di cui ha bisogno nelle cronache dei quotidiani a lui dedicate. Conclude bene Daudet : « Niente di più grossolano e spicciativo della chirurgia, quando si separi dalla medicina, quando colui che tiene il coltello ignora che quel coltello è un ripiego estremo, una sconfitta dell'ingegnosità terapeutica ».

È scritto in testi alchemici : « Apri il seno di tua madre con la lama d'acciaio e penetra fino alla matrice ». Jack lo Squartatore lo ha fatto, alla lettera, pigliando come madri cinque (o sette?) disgraziate donne malandate e affamate, spinto da un bisogno indegnamente alchemico di frugare nella materia prima e nel caos universale. Non era un adepto; una discesa puramente simbolica nel cuore della materia non l'avrebbe attirato. Il parallelismo resta impressionante: quel che gli spirituali fanno figuratamente, in modo incruento, senza dare la

morte però vivendola e assorbendola nel proprio essere, il misterioso assassino del 1888 ha compiuto per strade visibili, orribilmente, materialmente. Sopraffatto dalla nigredo ha cercato pace, alla fine, nelle acque nere di un fiume, ultima discesa nel caos. Anche il Black Cat di Poe può suggerire qualche immagine alla ripperologia metafisica: Jack apre i corpi per murarci il Gatto Nero che l'ossessiona; il gatto ancora miagola per le vie di Londra, nel silenzio dei corpi.

Leibniz chiama Spinoza medico perché era supposto medico, o onorato del titolo, chi allora eccellesse nella filosofia. (Dunque, non sarò mai medico). Non era realmente filosofo chi non avesse frequentato i Teatri Anatomici e guardato nei cadaveri; con ragione, perché prima di essere aquila occorre essere stati avvoltoio, e in ogni momento essere capaci di trasformarsi in verme, in demone quasi vero, e rifarsi angelo quando il gallo abbia cantato.

Il ghetto di Amsterdam formicolava di medici. Al tempo della giovinezza di Spinoza esercitavano la medicina Joseph e Efraim Bueno, Abraham Farrar, Dionisius Beniamin Musafia, Isaac

Vicente de Rocamora, Jacob Barrassa, Diego de Barros, Rafael Levi, Abraham Jessurun de Mercado, Jacob Hebraeus Rosales, tutti sefarditi. I celebri rabbini della yeshivàh di Spinoza, Manas- seh ben Israel e Saul Levi Morteira, erano medici non praticanti. Spinoza aveva a trent'anni terminato gli studi di medicina e poteva insegnarla a Simone de Vries. Franciscus Van Den Enden, suo maestro di latino, esercitava ad Amsterdam la medicina, e la insegnò anche ai suoi allievi Spinoza e Kerckring, vir anatomia pariter et chemia clarus (Van Haller). Frederik Ruysch abitò a Voorburg dal 1664 al 1666: in quell'epoca era a Voorburg anche Spinoza. Forse il medico più influente nella vita di Spinoza è Nicholaas Pieterszoon Tulp, l'anatomista della prima delle due Lezioni di Anatomia di Rembrandt; ci sono le sue opere nella biblioteca spinoziana dell'Aja. Nel villaggio di Uwerkerk, vicino ad Amsterdam, erano in relazione il vecchio Tulp e il giovane Spinoza appena uscito dal ghetto e parlavano insieme di medicina, di farmacopea e di filosofia. Il mistero del Grande ha toccato due volte Tulp, nel contatto con Rembrandt e in quello con Spinoza; l'uno e l'altro sono stati spettatori del suo gesto di anatomista e indotti a

meditare sulla luce e a scoprirla da un oscuro cadavere illuminato dalla sua parola. Al contenuto e alle intenzioni del l'Etilica corrisponderebbe meglio, forse, il titolo Medicina.

Quando c'è un *tremendum*, non credere troppo alle facce e alle parole di spavento. La cancerofobia è d'obbligo, ma si vede l'umanità più evoluta andare in cerca del cancro, affascinata. È attrice attirata. E così dev'essere perché solo finché c'è il gusto dell'abisso c'è avventura umana. Peccato che i miasmi volgari della Ibris tecnica abbiano surrogato l'epos e il tragico.

Una donna che ha l'utero retroflesso vede in sogno con angoscia scale, a cui non può arrivare in cima. La chiave è simbolo del parto felice: era uso regalare chiavi alle incinte. Con la diffusione del cesareo, non ha più senso.

In Brasile, nel 1930, alcuni medici sostenevano che il cancro cominciò a diffondersi dappertutto con l'uso degli arsenobenzoli.

Gli uomini nutrivano il sospetto, e la speranza, che le donne fossero immortali. Con uno sforzo eroico, sono riusciti a fare in modo che il parto cessasse di assassinarle. Questo ha reso le donne sicut Deae, e il prosciugamento della vecchia palude dei mali ginecologici è un passo ancora più grande verso l'immortalità femminile. In futuro le donne vivranno due o tremila anni, l'uomo tornerà a viverne trenta o quaranta, e solo i nati femmina avranno qualche probabilità di veder morire la loro madre.

L'astigiano Giacomo Vercelloni (*Traité des maladies qui arrivent aux parties génitales de deux sexes*, Paris, 1730) spiega le ulcere sifilitiche nella gola, se il malato è donna, con la simpatia che esisterebbe tra gola e vagina. Un colpo di gong cinese nelle campagne astigiane.

Nelle nazioni chiamate a entrare in guerra, nel 1914, ci furono oceani di lenzuola bagnate di sperma, grande abbondanza di effusioni spermatiche. Il giovane Hitler ne inonda la sua stanza, a Monaco, e la Krupskaja, a Zurigo, mormora a Lenin: « Volodia, cosa ti prende? ». La guerra, come necessaria detumescenza. Prima lo sperma, poi il sangue, suo figlio e

padre. Lenzuolo, trincea, lenzuolo. L'armistizio annuncerà che lo sperma è stanco, le vene vuote.

Nemesis, travestita da delinquenza, darà all'industria e agli industriali colpi dolorosi. Ma perché Nemesis non si serve del fulmine, del terremoto? Perché la punizione dell'ignobile sia ignobile, compiuta da ignobili esecutori.

Piango su tutti i seni demoliti, su tutti gli uteri estirpati e mi domando: non era possibile fare qualche altra cosa, non arrivare a tanto sterminio, risparmiare infinite disperazioni?

Elisabetta Wittelsbach, imperatrice d'Austria, soffriva di fobia dello sguardo (sempre ventagli e ombrellini e fughe per sottrarsi agli sguardi). Il suo assassino gli piantò in cuore un punteruolo senza guardarla. I medici, fosse morta tra i pizzi e sotto baldacchini, l'avrebbero fatta molto più soffrire, guardandola in faccia.

È impossibile che nei testi classici e sacri che ho radunato nella mia vita non sia nascosto il segreto di una speciale estasi, o di un'autentica consolazione, capaci di trasformare la lotta

finale delle forze vitali, il punto della morte, l'ultima malattia, i sussulti di una ferita mortale in un momento di conoscenza pura e di attesa di Dio. Non possono essere là per caso, per essere aperti ogni tanto e spolverati, per servire a divulgare istruzione, per diventare spettatori inerti di un'agonia. Sono azioni, rimedi, riparazioni, droghe, sostanze attive. Hanno i loro alcaloidi da sprigionare, elementi guaritori da fare uscire da quelle sbarre. Ma chi renderà infallibile la mano nel momento della stretta? Non ci sarà tempo di sfogliare a lungo.

Il crocifisso negli ospedali non è apotropaico, è un segno del migliore paradosso cristiano. Inventando l'ospedale, i cristiani hanno voluto con la presenza ossessiva del crocifisso negarne radicalmente la funzione di luogo di trattamento in vista del ritorno alla salute e alla vita normale. Il crocifisso nega la terapia medica e, nonostante una certa simpatia per via del sangue versato, anche la chirurgica, perché il fine chirurgico è l'estirpazione di un male, non il bruciamento, neppure il rosicchiamento del male mondano. (Liberato da un calcolo o da una fistola, il paziente rischierà di peccato più di prima). Di qui la tristezza, la miseria profonda,

sotto quel segno, dell'ospedale, finché è rimasto cristiano. È la secolarizzazione integrale della vita che ha fatto emergere l'ospedale come luogo che può essere calmo e decente, nonostante la presenza negativa del Cristo crocifisso, memento dell'agonia, dell'Elì-Elì, del consummatum, dell'emorragia che sempre diluvia. Eccolo ormai, fuorché negli ospedali tenuti da religiosi, quasi del tutto sparito. E questa scomparsa imponente ha lasciato un vuoto: il senso della morte lo ha seguito nel rogo delle cose da bruciare, ed era da attenuare, non da bruciare; un ospedale tutto trionfo della vita e pruderie antitànatos non è meno tetro (sebbene molto più caldo e gradevole) di un ospedale dominato dall'eras pulvis e da un costato sanguinante. Nessun ospedale sarà mai buono.

Fuori i cani dice alla fine, in un semitismo acre, l'Apocalisse giovannea, escludendo dalla salvezza tutti i molles, tutta la pedale, le rnaricas del mundo, finocchi, invertiti, chimere endocrine, gay power, insieme agli avvelenatori, ai sanguinari, agli sporcaccioni, ai maghi neri, agli idolatri, agli induriti nella menzogna, agli impostori. Fuori i cani è duro e brutale, ringhioso e

fanatico; seguiranno a ruota catene e fascine accese. È un cane Proust? È un cane Kavafis? Eisenstein? Garcia Lorca? Lautréamont? È un cane (non lo è per Dante) Ser Brunetto? È un cane Socrate? È un cane Parmenide? È un cane Pindaro? Anacreonte? È un cane Virgilio? Che cosa salva una salvezza che perde, come cane, Virgilio? Profeta assunto dai cristiani, per il rigorismo giovanneo Virgilio sarebbe cane. Il generico, la categoria anonima è sempre orribile. Se si prende l'ultima parola del versetto, l'amore e l'uso della menzogna potrebbero provocare l'esclusione del peccatore cantra naturarn, perché distorce l'apparenza naturale fissata in leggi, ma è poco per fare di qualcuno un reale uomo-di-menzogna; ci vuole un capovolgimento completo, in lui, del senso del vero e del giusto, che però c'è fuori di qualsiasi fissazione e attività sessuale, di cui anzi un'anomalia sessuale è appena un trascurabile riflesso. Fuori i cani, non mi piace. La discriminazione si fa molto difficile, quando si comincia a parlare di realtà umane distinte, di casi, di persone.

Nei diari di Kafka c'è una parola sulla morte che potrebbe segnare il limite estremo della profon-

dità a cui l'uomo è arrivato nel definirla, una parola molto semplice, quasi un gioco: *una fine apparente che produce un dolore reale*.

« ... il sogno si può definire una breve pazzia e la pazzia un lungo sogno » (Schopenhauer: *Saggio sulle visioni di spiriti*).

La collera, nel civilizzato, rientra quasi sempre. Non viene espulsa, lo attossica (anche nella saliva, secondo Bichat). Siamo tutti botteghe chiuse di collere rientrate (rientrate, non dominate realmente, ringoiate sprecando tanta preziosa energia nervosa per soffocarle); le botteghe chiuse sono uno spettacolo triste.

« ... e così quello tempo che sarebbe a mettere in speculare, si consuma in leggere libri con stracchezza di animo e di corpo, in modo che l'ha quasi più similitudine a una fatica di facchini che di dotti » (Guicciardini, Ricordi 208).

Il dominio di sé in presenza degli esseri viventi è tra le cerimonie dette molto buone e utili nel nono Editto sulla roccia di Asoka. Ma le nostre città piene di folle enormi, le nostre case sfigurate dalla densità umana conoscono di rado, mai

forse, questa cerimonia così utile e buona: sono il luogo della Collera Rientrata, una specie di rifiuto psichico che non viene evacuato, che per molti non può, non potrà mai essere evacuato. Spingono, si fanno rossi e tesi, gemono: la collera s'indurisce, non esce. Gli altri esseri viventi non hanno più il piacere di vedere un uomo veramente disteso.

Disraeli morente, essendo curato da un medico omeopatico, i medici della regina negarono il consulto perché il loro ordine rifiutava qualsiasi contatto con omeopatici (la regina insistendo, lo visitarono). La separazione tra le due medicine è tuttora rigida. Molti pazienti si fanno oggi diagnosticare la malattia da medici comuni e poi ricorrono alle cure omeopatiche, arca contro il diluvio delle terapie intossicatrici. Questo comportamento rivela una doppia sfiducia nell'una e nell'altra medicina.

Il Tè e l'Aglio sono ugualmente divini: ma il Tè proviene dalla Sefirà Bina (Intelligenza) di Dio, l'Aglio da Din-Gheburà (Giustizia-Forza). Il Tè dovrebbe essere bevanda dei buoni, dei calmi, dei veggenti; ma lo bevono anche i cattivi, gli irascibili, i pazzi: è un punto a favore della neu-

tralità morale di Dio. L'Aglio è medico universale, ma non sono pochi ad abborrirne le cure: sono quelli che rifiutano di essere salvati. Il Tè non discrimina; l'Aglio sì. È delizioso, dopo aver mangiato alimenti mescolati con aglio, bere tè; ma non bere vino, è un funesto errore. La cattiva compagnia del vino trasforma l'aglio in un sicario, in un fumo di taverna. È da fuggire chiunque mescoli all'aglio il vino, perché porta disordine e corruzione.

Non bisogna avere che relazioni superficiali con chi respinge agli e cipolle, perché si tratta di caratteri deboli, incapaci di profondità.

Ecco il gemino cadavere coniugale addormentato nel catafalco bianco che ha visto con quanta ansia tendeva a separarsi dal Due e a raggiungere l'inesprimibile Unità, ma adesso ciascuno dei due dorme sognando di svegliarsi frammento diviso, ubriaco dell'illusione del diviso come lo è stato, nel segno dell'amore, dell'indiviso. Il Marito e la Moglie nascono dalla decomposizione dell'unica carne che due esseri diversi, noti soltanto a Dio, sono stati, o hanno significato nella finzione del mondo, e ora piuttosto brutti da vedersi dormono in stanze

preferibilmente prive di specchi. Nel cuore della notte vibra una specie di masticazione mortuorum in tumulo: uno dei due, ingannato da residui dell'unità infranta, si accarezza tutto solo, piccola estasi separata che non lo fulminerà, non lo farà come il miele biblico morire; dovrà vivere per trasformarsi ancora, per gustare fino in fondo quella decomposizione arcana da cui è uscito col braccio libero.

Un chirurgo si vanta di saper ridurre l'intestino fino al novanta per cento. Bravo! Togli il dieci che rimane: il mostro Fame sparirà dall'uomo.

Nessun suicida oggi sceglierebbe ancora il sublimato, che faceva urlare di dolore il tubo gastroenterico, dal fuoco faringeo alla diarrea profusa, e morire dopo qualche giorno di nefrite, o una giusta dose di stricnina (cinque centigrammi sono letali), morendo tra convulsioni visionarie e contrazioni tetaniche : i barbiturici offrono una morte facile, in un sonno forse neppure appesantito da incubi. Altra vittoria della banalità, della fuga dal dolore. È uscire per la porta dorata: dove cadremo? Un suicida serio sceglie la Via Dolorosa, che gli fa espiare in gran

parte, subito, l'atto che può essere sgradito a Dio.

Ai ludi gladiatorii subentra, nel quarto secolo, il matrimonio cristiano; all'anfiteatro la camera da letto, il teatro borghese.

La sottana delle donne è un parasole che ci ripara dai raggi crudeli della vita. (La donna in calzon: il nostro cranio è nudo).

Solo il senso dell'onore può impedire le peggiori nefandezze dell'egoismo naturale. Ci sono i naturalmente buoni e generosi; ma chi non è nato così, non ha che questo freno, prodotto dall'educazione e dall'esercizio: se soddisfo questo, se non mi astengo da questo, se mi ritraggo, se non ci vado, se divoro tutto, mi disonoro ai miei occhi e Vergogna mi punirà. Così l'amore di sé, l'attaccamento nobile al brutto pronome che ci designa, resta l'unica salvezza nell'uragano di fami turpi dell'lo amorale.

Un egoismo mostruoso, senza spiragli, trova sempre qualche donna disposta all'adorazione. L'egoismo limitato, controllato, circospetto, che si sforza di contrarsi, che non si lascia libero, si

tradisce come difetto e suscita l'intolleranza, perché non copre, non sommerge, non travolge tutto.

La mania di essere perseguitati da un organo, dai propri visceri, dai propri nervi, dalle vertebre, dalle giunture, dalle vene, dalla pelle, dal peso è ormai universale. I persecutori classici, la Vita, il Tempo, non sono mai citati.

Là, sull'imbarcadero, trafitta dal punteruolo, l'imperatrice Elisabetta, simbolo della più vecchia monarchia europea che deve morire per mano infame. Il miserabile Lucheni smanitava di fare rumore, uccidere qualcuno in vista; ma fu la lunga malinconia vagabonda di Elisabetta Wittelsbach, nei dialoghi misteriosi delle anime, a chiamare a Ginevra quel piemontese pazzo, scegliendolo come suo assassino. Poi, anche il governo italiano fu un Lucheni. (Vienna stessa, vogliosa di morire, l'avrà chiamato?).

I vecchi si vendicano orribilmente dei colpi ricevuti dai giovani, accendendogli sotto i piedi migliaia di micce nucleari.

Uno dei pensieri più terrificanti sulle folle umane, ormai smisurate e incontenibili, è che sono bocche divoranti; uno dei più sconcertanti è che sono intestini che non cacano. Ho quest'ossessione filantropica... Alle folle urbane, inurbate, incluse, incatramate, avviluppate, imbabelizzate nelle brotopoli prive di rapporto diretto con la terra, col suolo, con quel che scende come seme e fermento tra i denti dell'ironica Adamà, è negato vuotare bene, regolarmente l'intestino. La posizione seduta sull'infame W.C. è nemica di ogni ragionevole evacuazione. E poi la frusta continua degli orari e degli impegni, delle apprensioni, delle nevrosi, l'eccesso di relazioni sociali inibitrici (« non potevo, ero con loro »), degli spostamenti, dei passaggi d'ambiente, dei divertimenti, la privazione del movimento, il lavoro al chiuso, l'enorme avarizia, la convivenza con automi le cui perdite non hanno somiglianza con le umane (perciò non esemplari: mentre vedere un cavallo defecare stimola l'evacuazione), il nutrimento asciutto, falso, poco slittante, lo Stare prevalente sull'Andare: le città sono immensi Stock Yards di ventri costipati e induriti. Basterebbe questo per commiserare città e popoli... La vescica non sta meglio, ma è più

ubbidita, essendo più facile soddisfarla, dell'intestino. L'intestino c'è chi arriva a dimenticarlo. Tremendo padrone, diceva Lutero a tavola, il culo: ma in questo universale non volere più né Dio né padrone è compresa anche la rivolta assurda contro il Padrone-culo, che servito bene retribuisce con giornate disposte a infelicità e concentrazioni migliori. Ditemi quanti stitici saltuari (gli abituali sono un ordine cavalleresco millenario), quanti neostitici conta una moderna capitale e ne avremo la più importante delle radiografie sociologiche. I coprologi giudicano molto scadenti le materie fecali emesse dagli urbanioti: dunque, liberarsene appena formate dovrebbe essere la loro cura fondamentale, dal momento che solo preoccupandocene riusciamo ancora ad animare la funzione languente. Ma evacuare per sforzo di pensiero, concentrando pensiero sull'esonerazione dei visceri, unica alternativa alle tisane e alle supposte, è male, perché sottrae alle attività liberatrici dalle schiavitù del basso l'energia nervosa (dico meglio: il fluido logorato di Psiche). Pensarci troppo lascia stremati, anche se l'atto va poi liscio; con la forza spesa per andare dieci volte di corpo si potrebbero guarire un paio di paralitici, comunicare

mentalmente parecchi sogni dall'Europa all'America, lievitare in cucina come Santa Teresa. Un mistico severo direbbe che è pensiero tolto a Dio creatore per darlo all'insoddisfacente creatura, l'intestino diventando quasi accarezzata creatura nella creatura. E ci riempie di rimorso, rubandoci così altro pensiero, pensare a quanto Dio ci ha tolti, questa serpentiforme, vorace, oscura creatura.

Da un lato le metropoli stitiche; dall'altro il campo di concentramento dissenterico, creazioni parallele delle belle rivoluzioni del secolo. L'affollamento che indurisce il ventre, l'affollamento che lo prosciuga a morte. Liberato, sojuravvissuto, l'uomo rientra nelle città, dove il passaggio dalla dissenteria alla costipazione gli pare un miracolo di ricitatrizzazione dell'equilibrio.

Il vero, nudo vizio della Gola non è la passione per la quantità, né per la raffinata elaborazione, né per la magnificenza superflua o la sanguinosità-alcolicità-zuccherosità degli alimenti. Queste sono caricature; elementi da pittura morale, gesta antiche del ventre, volgarità ricorrenti, orrori da ridere, letteratura

trimalcionica. La Gola è una passione quasi astratta. L'oggetto può essere umilissimo e scarsissimo. Ma è la pregustazione gioiosa, l'attesa misteriosa e tacitamente smaniante, senza speciale impulso di fame, ad annunciare il vizio. Là, una cipolla bollita con un poco d'olio e di uva secca, un broccolo verde cotto senza sale, un uovo crudo, un riso scuro con prezzemolo, un piatto di maccheroni senza sugo, una ciotola di orzo tostato, un mucchietto di fagioli bianchi, una polenta di mais... I grimoires dell'Alta Cucina neppure le nominano, i palati incestuosi le schivano, ma il gulosus in me si accende per queste cose, e sono fiamme feroci, mentre inutilmente dico: non sono un asceta, a chi mi crede asceta. Sono un asceta rate (forse anche un rate asceta). Un vero asceta, se un brodo di cipolla caldo gli mostri le mammelle e l'ombelico, resiste meglio di Ippolito. All'odore dell'aglio, delizia tra le più marrane, fa le fiche. La perfezione diabolica dell'uovo di gallina, appena tolto dall'acqua bollente, col suo bianco spermatico che Giobbe dice insulso (un agiografo può sbagliare), col suo rosso che ricorda le lingue di fiamma dell'Ade, resta estranea ai suoi testicoli immoti. O Shiva sul monte Meru! O Padri greci del deserto! La forza

di dire no, di digiunare avendo su un tavolo con mantile bianco (se la tovaglia è scura la voglia scema), qualche patata calda e un tè bollente! (È il caldo che attira la gola, è molto meno attrattiva una vivanda fredda, gelata è disgustosa). Gana dice il castigliano, incarnando la voglia nella bocca aperta, secondo l'etimo gotico, o nelle canne bramose, secondo il latino: la voglia delle voglie è lì, nella gola, a cui il vecchio che non si è esercitato a domarla riduce tutto il suo pensiero, spasmodico filo della Brama di Vivere attaccato a un tubo. Il mostro aggredisce anche se si dispone di pochissimo per soddisfarlo, purché piaccia (parlo di solo vizio, non di fame): a me basta una mela, purché sia una renetta. Profumo di mela nei dintorni del naso: Gola si torce come una partoriente. Nella calma di una stanza d'albergo, mentre in altre cinquanta stanze tra il primo e il quarto piano cento gole addominali (forse centodue) si strofinano tra loro per spremere qualcosa di vago e di abbattuto, alla luce dello stesso riverbero esterno o dell'unica veilleuse collocata dalla Direzione, il goloso estrae dalla borsa un vasetto di yogurt, lo profuma di miele, si taglia una fetta di pane col coltellino. Gana! Tanha! Altro che piccoli piaceri di Epicuro! Enormità

dei piccoli piaceri! Totalità del piacere nei piccoli piaceri! Fantastico Pleroma di tentacoli nei piccoli piaceri! Infinità, voraginosità, perdizione dei piccoli piaceri...

Egoismo è un mostro immane di cui tutti partecipiamo, ma disugualmente. Fortunato chi non ne ha ricevuto che mezza unghia, sebbene si tratti di unghioni. Quando si rivela intero? È possibile che un essere umano lo incarni? Forse, Napoleone fu l'Egoismo incarnato, in versione terribile, ma non criminale. L'egoismo criminale è piuttosto frequente, i criminali sono molto numerosi, e anche l'egoismo di un Hitler è di questo tipo: Hitler non appartiene al terribile. Gesù? C'è un egoismo messianico, un egoismo cristico, un fuoco che divora. Con questo fuoco che divora, medullare, d'anima profonda, è tessuto il mistero napoleonico. Le donne amano i grandi egoisti, ma Napoleone non fu amato da loro, perché il suo egoismo superava troppo la misura comune. Fu amato dai soldati, grandi assorbitori di egoismo e suoi smaltitori sui campi delle vecchie battaglie. Per loro, quell'uomo freddo emanava calore. « Freddo? Vicino a te, mio imperatore, mi sento subito riscaldato! » gli dice un soldato alla Berezina.

Un egoismo che riscalda è un mistero umano. Quel grande sacrificatore in mezzo ai ghiacci e ai piedi torturati dal gelo emanava calore... Le donne amano i piccoli mostri di egoismo (figli, amanti, padri, imbecilli di ogni specie) non le incarnazioni dell'egoismo divino. (Se questa è una regola, Gesù gli sfuggirebbe). Nei cataloghi della pazzia non esistono che gradi di egoismo: uno studioso di egoismi è già uno psichiatra. Io credo di appartenere alla folla senza numero degli egoisti medi, col tormento di saperlo; a volte riesco a spostare il mostro dagli occhi (o dal cuore, o dalla schiena), a volte ne sono facilmente sopraffatto e guidato. Convivo con la sua porzione in me, patteggio di continuo, firmo trattati, la ragione mi conforta quando sono perdente.

Per un soldato, dice il Mahabharata, *peccato* è morire di malattia in casa, e peccato è non uccidere il nemico. Siamo nel rito, sono massime giustissime. Valgono per gli ultimi, disprezzati soldati di mestiere, che combattono qua e là, per gli arruolati di Tercios e Légions, per il corpo dei Marines. Ma abbiamo infranto tutti gli ordini: immensi eserciti esistono per coscrizione obbligatoria, costituiti di soldati che non sono

veri soldati, perché il loro reclutamento è forzato. Il peccato, per loro, è di non morire in casa, di malattia non contratta in guerra, ed è legittimo anche rifiutarsi di uccidere, dal momento che non è il loro mestiere. Si fa di tutto per nascondere ai forzati della guerra queste verità, ma è un serpente che morde sovente nel calcagno le truppe coscritte. Sanno di non essere dei samurai, e neppure dei legionari stranieri, e senza il sistema di coercizioni illegali adoperato da tutti gli Stati per indurre tutti i ripugnanti a combattere, non agirebbero né patirebbero da soldati.

Fare un bagno più di due volte al mese è colpa, per un monaco buddista. Chiunque non faccia lavori sporchi, con esposizione a polveri nocive, sudando eccessivamente, farà bene a tenersi a questa regola: un bagno ogni due settimane. In questa civiltà di neuropatici c'è chi, senza sporcarsi, arriva a fare il bagno due volte al giorno, e anche di più. Bianche, nel Tram di Tennessee Williams, fa un bagno ogni quarto d'ora. Moltissime donne, terrorizzate dalla propaganda contro gli Odori Femminili, fanno normalmente un bagno quotidiano. Sono, giustamente, peccati di limpieza demasiada,

come li chiama Teresa di Àvila, ed è stupefacente l'indifferenza di tutti i maniaci del bagno per lo spreco universale d'acqua dovuto anche alla loro pazzia. L'acqua si vendicherà.

L'autorità, dice Mosè Mendelsohn, può solo umiliare; non può insegnare. In lui è ribellione a Dio e alla Scrittura.

Ero salito su un aereo che sarebbe sicuramente precipitato, mentre mia madre aveva deciso di lasciarsi morire nell'acqua; su una sedia stava, a testa bassa, i capelli sciolti, rassegnata, parecchi metri sotto. Mi scuotevo all'improvviso dal grave torpore che mi faceva accettare tutto questo, la raggiungevo sott'acqua e gli dicevo: presto torniamo su. La prendevo per mano e risalivamo alla superficie, e l'aereo non c'era più.

San Bernardo, biografo di Malachia, vescovo di Armaghi, che morì da lui a Clairvaux, racconta le guarigioni miracolose che compiva. Una delle più semplici: a una donna colpita da un flusso di sangue inarrestabile, Malachia manda tre mele; la donna guarisce. La mela è un frutto misteriosamente manipolabile dai poteri magici: nei Grimm la mela prende faccia da morte e dà un

sopore che fa seppellire viva Biancaneve. Toccata da Malachia, la mela si fa emostatica e rianimatrice. La mela risveglia in noi la coscienza, introduce la nozione molesta di Bene e Male, ed ecco il Peccato e la Morte in casa dell'uomo. In latino è malum. Attenti alle mani che offrono mele.

Stupido nostro trovare orribili e maledire gli animali necrofaghi. Li conosciamo abbastanza? E se sapessero, più di noi, la bellezza dei cadaveri, quel che Baudelaire ha intuito, vulture sublime, e che stranamente non vide il veggente di Efeso, consigliando buttateli via come escrementi? La macchia addominale che fa inorridire il povero Bovary, che pure era medico, quando alza il velo di Emma, forse è una splendida luna nell'acqua tra cigni e ninfee per la bestia del deserto.

- Signori, entrate. Ecco le camere dove si svolgono le sedute di tortura: le più grandi, i corridoi, la stanza detta elastica, e lo stretto passaggio che conduce alla libertà, sovente a prezzo di insopportabili dolori. Non sempre entrano in funzione. Molta gente passa di là senza essere toccata neppure una volta, con indifferenza e

perfino con piacere. Ma a volte qualcuno fa un segno: Quello là. Il prescelto viene fermato e comincia per lui il martirio. Gli strumenti di cui sono dotate le camere non sempre sono sufficienti : ne vengono introdotti dall'esterno, perfezionati da un'arte ormai millenaria. Ecco, la visita è terminata. Il luogo che avete visto si chiama Apparato Urologico maschile. –

Se si crede ai segni miracolosi nella vita di Pio XII, in cui non tira aria di grandezza, nonostante la grande occasione che il suo tempo gliene offriva, la sua tiara opaca manderà qualche lampo. Nella notte dal 19 al 20 febbraio gli appare Pio X, predicendogli sarai papa. Però vedere Pio X non è una gran visione. Più interessante questo: Suor Lucia, la veggente della Cova da Iria, gli rivela come segreto di Fatima che lui, Eugenio Pacelli, discende dal Delfino Scomparso (ma quale, tra quelli che vagabondarono tragicamente annunciandosi Delfino?). Eventi, però, non ce ne sono stati e dobbiamo attendere ancora. Il 2 dicembre 1954, gravissimo per una delle sue crisi ricorrenti di singhiozzo, ebbe un'altra visione, di Gesù stesso, a cui subito disse: « Iube me venire ad te », ma Gesù non volle. La sua stanza era arredata con

mobili tedeschi comprati al tempo della Nunziatura in Germania, che immagino tetri, sul fondo bianco avorio delle pareti. Come Corvo di Poe, un apparecchio radio; sul comodino, un telefono bianco da clinica. Dentro un ampio guardaroba, attrezzi ginnici e un cavallo meccanico per finta equitazione. Negli appartamenti papali ci sono tre cassaforti, piene di mani di naufraghi cristiani e di cambiali celesti. Cristo, e tu scegli questo luogo per manifestarti? La visione più straordinaria è però della fine ottobre 1950, quando il Papa passeggiando per i giardini di Castelgandolfo vide il sole torcersi convulsamente, come in un paesaggio di Van Gogh, e assumere anche figura, come a Fatima, di croce. I successori furono più pallidi: Pio XII fu l'ultimo a sentire e ad amare il Miracolo.

Apparentemente morto di cancro all'Avana, l'assassino di Trotzky è in realtà un demone di grado medio che sarà certo incaricato, un giorno, di nuove missioni sulla terra. Senza avvedersene, Marie Craipeau che lo conobbe a Parigi insieme a Sylvia Agelofi; fa di Jacques Mornard il ritratto di un perfetto demone. Il bel Jacques non si chiamava, naturalmente, né

Jacques né Mornard, e forse neppure Mercader, estremo approdo della sua identificazione anagrafica. È veramente il diavolo dei racconti: bello, simpatico, vuoto, mai a corto di denaro sebbene non faccia niente, seduce gli spiriti deboli (come Sylvia) ma irrigidisce in un indefinibile sospetto i forti. Qualcosa in lui non va, eppure... Si sposta con leggerezza da un continente all'altro: a New York è pieno di dollari, come di franchi a Parigi, la vittima designata lo conosce sotto il nome di Jackson. Al momento buono, il fatuo enigmatico riuscito ad insinuarsi tra mura irte di fucili e sorvegliate da occhi diffidentissimi, come solo un demone può fare, esegue la sua missione: vibra il colpo di piccozza mortale. Subito lo accoglie un materno carcere, dove trascorre anni calmi e sereni. Nel 1960 un aereo arriva apposta da Praga a prenderlo: i suoi padroni sovietici, non sapendo che il bel Jacques era nato intoccabile, pensavano di dover proteggere da vendette trotzkiste il loro sicario esemplare. Vivrà ancora diciotto anni, pensionato che non potrà raccontarsi sulle panchine, come un qualsiasi vecchietto al sole. Come, thick night... Gli spiriti del male, i ministri occulti di assassinio non lo lasceranno a lungo ad oziare tra i Mani.

Tutto quel che tocca il Parini è nobile e delicato, anche le febbri malariche di cui soffriva. « Oh corteccia possente, oh raro dono » (frammento di un'ode sulla Chinachina); « Ardisco di scrivere con mano incerta all'Eccellenza Vostra dal letto, in cui mi trovo novamente malato di febbre terzana » (al conte Carlo di Firmian). Paludi e marcite assediano Milano (La Salubrità dell'Aria). La malaria nel Milanese: sembra, oggi, una calamità piccola, un flagello che può stare nel breve verso, nel composto lamento pariniano.

Due versi oraziani:

nec desint epulis rosae
nec vivax apium nec breve lilium
(Odi, I, XXXVI)

e tutto quel che è pagano e classico, antico e lontano, sembra starci dentro, come un miliardo di ombre in un armadietto. Ma per accedere devi aver vinto molti ribrezzi, specialmente del cereo, del cerificato, del bisquit cadaverico, della mummia, della forma umana senza vita vagante nelle apparizioni, di quel che William Blake vide, frigidario torpido di corpi oscurati, come

Casa della Morte, di quel che Manzoni ha chiamato, così pregnantemente, « l'aria mortale del gentilesimo ». Un amico ritorna dalla Spagna e anche i baci che dà e riceve sono scene d'interno di un privato regno dei morti, di una oraziana Casa della Morte, Shèol senza urla di lamentosi Semiti. I due versi sono una perfetta immagine del gentilesimo e della classicità occidentale in quanto tempio della Morte, e dell'orazismo evocatore del più letterale conciso. Mi attirano i viaggi (corti, con ritorni pronti, perché è un soggiorno che immobilizza) dentro le spirali della malinconia oraziana, dove il Conciso (il Tagliato, lo Spezzato, il Contratto) è il pallido signore, perché almeno è una salvezza sicura, quando si è gridato Eli Eli invano. Non puoi restarci a lungo, finché si abbiano residui di passione d'infinito. Orazio è triste per aver tagliato ogni suo nervo d'infinito, per aver sradicato, estirpato, Leriche della lira eolia, l'infinito, utero del Dolore, per essersi dato tutto alla Misura come un suicida alla corda, e dopo aver ucciso l'infinito ne porta il lutto, rassicurato dalla sua scomparsa ma senza gioia. Ah in quei due versi che parlano di una cena apparecchiata per mute cere, sembra proprio che la bocca del gentilesimo dica agli

inimmaginabili successori cristiani : « Tanto non mi potete capire », turandone perfino la curiosità. Eppure nelle scuole cristiane, dove Orazio è stato insegnato più dell'orazione, sempre ci fu mormorio e scalpicciamento davanti a porte, come questa, orgogliosamente chiuse. Ma se forzate questa porta, cristiani, griderete di orrore, vedendo lì i cadaveri di Orazio e di Mecenate e di tanti altri, Taliarco, Aristio Fusco, vestiti e nudi, ricoperti di rose, di appio e di gigli, in mezzo a un lago di vino versato. Rosae e lilium sono simboli dell'effimero, ma il vivax, la durata attribuita all'appio, è ancora più forbice per il cuore. Niente di più cinis et umbra di questo vivax che spunta, morto, tra le rose e i gigli- Che cosa c'è di vivax nella Casa della Morte, se non il signore della Morte, il roseto Thanatos? Nei salmi c'è movimento di discesa e di risalita intorno alle tombe, nell'evan- gelo e nelle apocalissi i sepolcri non sono mai chiusi, mai definitivi: il gentilesimo incarnato da Orazio rifiuta nobilmente la Tomba in Movimento, l'apriti-chiuditi-riapriti di un Ade che ha perduto la serietà. Monofago tra amici disappetenti, che nutre la morte delle rose e una funebre musica, Orazio non ammette alla sua tavola, di tombe che franino e guaiscano, di

ghiaie di terremoti escatologici, né un alito né uno strido. È un'arte chirurgica. Quella calma senza mutamento (epulis, rosae, apium, lilium) è subito un ferro che qualcuno ti torce nel petto, per estrarne dopo un certo sforzo e notevole resistenza da parte della cavità penetrata, qualcosa: un organo sensibile, una spugna sanguinosa che si è abbrutita sui pavimenti delle passioni, un luogo da chiodi piantati e da coltelli lanciati; ecco, il petto è svuotato, deterso, alleggerito, delicatamente morto: carcame asciutto tra le bende e i profumi del gentilesimo, condizione che, nella misura in cui mette al riparo dalle mosche saponificatrici dell'infelicità e del presente, si può ben dire invidiabile. Avvicinando il ferro incoronato di vivax apium al punto da incidere, il chirurgo Orazio si fa un'Arria materna: « Paete, non dolet ». Non duole, infatti. È il nirvana postsocratico, un nirvana imperfetto, qualche metro al di sopra del ribollire disperato del mondo e fratello, non uguale, dell'assoluto dell'Estinzione. Non amputarsi chirurgicamente dell'infinito, una volta rimodellati nel limite, accolti nella foresteria postsocratica per scampare dalle ferite del mondo, può essere dolorosissimo. L'afikòros sadduceo Qohelet si può immaginarlo come un

Orazio che lascia spalancata, in ciascuna delle sue cento case, la porta dell'infinito: eccolo inconsolabile, perché lo sbullonato Infinito dall'apertura si butta sull'indifeso Limite - l'Amante di cui il padrone è gelosissimo - lo corrode e lo scempia senza tregua. È significativo che, per figurarsi l'immortalità della Parola, Orazio veda la propria opera come un sepolcro: aere perennius (III, XXX) ma sempre Casa della Morte. Sfida il Tempo e l'acqua che corrode tutto, ma è spirito eviscerato, imbalsamato e bendato. Nec desint epulis rosae... è quel che si vede dalla finestrina del mōnumentum, tomba conviviale, simposio sepolcrale degli immortali Orazi sfuggiti a Proserpina (vitabūt Libitinam) per mezzo di una parola che li impiramida. E a questa parola un'architettura rinascimentale come quella di Brunelleschi si avvicina molto di più di qualsiasi avanzo augusteo. Nessun avanzo di quei secoli è oraziano, un rinascimento italiano integro lo interpreta molto meglio. Rinascimento è riproduzione di tombe, imitazione di sepolcri: è in San Lorenzo che bisogna leggere l'Exegi mōnumentum, è davanti alla Cappella dei Pazzi, pietre orazianamente finite, che di cristiano non hanno neppure una vena. Anche Brunelleschi è

nirvana postsocratico, chirurgo nirvanico inflessibile, che mi attira e mi dà ribrezzo sottile, Casa della Morte, rinuncia senz'altro compenso che un lungo sguardo sulla propria amputazione, placato. Ma questo amputando d'infinito ancora disperatamente scalcia e si strappa dalla testa le ceree rose.

Mettere di fronte questi due leoni, uno vivo, anche se un po' spelacchiato, l'altro di pietra, ma superbo: il cristiano agonista Unamuno, e Orazio il classico, che è sovente, da qualche tempo, il mio ricino di Giona. Voglio vivere sempre, grida l'affamato salamantino d'immortalità vivente nel *Sentimiento tràgico de la vida*, e vivere io, questo povero io che sono e che mi sento essere, adesso e qui! E giù a latrare, straziante, più che ruggire, contro la morte, mettendo avanti il suo Yo-Yo! Di Fronte, l'Exegi monumentimi è un silenzio pieno di dignità, ma in quel compiacimento c'è tanta gioia e vitalità quanta ne mostra un feto nel boccale. Il meraviglioso verso costruisce realmente il monumento, ma che cosa si fabbrica lì? un mausoleo - dove non mancheranno le rose, mancherà la vita. *Y es que en rigor la razón es enemiga de la vida... Todo lo vital es irracional y todo lo racional es antivital*,

porque la razón es esencialmente escéptica.
Saziata dalla ragione, la fame di eternità (un hambre loca de eternidad) non può creare che un monumento aere perennius, in realtà una tomba. Ma è fatale, invecchiando, di hambre loca de eternidad non ne resta molta, e pare accettabile anche una morte senza il monumento, purché finisca la pena della vita. Ho vissuto dentro queste formidabili cadenze; sempre mi hanno accompagnato l'ululato di Rachele in Geremia, il grido di qualche famoso accattone cristiano (Lutero: « In verità non siamo che degli accattoni ») e questo sole nero classico che ha lo splendore di Shamash dietro un velo luttuoso. Per indole sono portato a dare la preferenza al terzo compagno, e a prendere da Gerusalemme un commiato pieno di struggimento, ma addio non l'ho detto ancora.

et vigilis lucernas
perfer in lucem; procul omnis esto
clamor et ira.

(Odi III, Vili)

E queste lucerne che vegliano fino al mattino sono altro ardere funebre di gentilesimo, il mattino in cui le lucerne ammutoliscono è la

riva del nirvana postsocratico, l'Estinzione senza l'infinito. Solo l'assenza della vita esclude strepiti e collere. *Lontano ogni...* È la Vita che si vuole allontanare, clamor et ira, è la galera dell'Infinito, schiumare frenetico di impotenza, testa che sbatte contro i muri di ferro finché la testa o i muri si rompano, e a volte non è la testa a rompersi. Anàstasis anàstasis grida l'avida e misteriosa notte intorno alla casa oraziana dove le lucerne vegliano senza fine la tavola triste delle rose e dei Mecenati morti, e Damali, vacca concupita da sguardi spenti, protende le mammelle di pietra: Anàstasis anàstasis... Chi sono? Chi grida così? Teste bambine su cui è stato rovesciato il secchio d'acqua della messianità venuta come segno di luce, spiriti buoni, forse anime purganti, forse disincarnati in attesa, forse brucolacchi, forse angeli luciferi... Anàstasis, parola greca, grecissima (che però resta tale se compresa nella sua ambiguità: distruzione-resurrezione, demolizione-elevazione) in questa casa dove anche i morti, le rose, le lucerne parlano greco, è una parola sconosciuta, o meglio, di nessun conto. - Chi è? - Anàstasis. - Il padrone di casa non manderà nessuno ad aprire.

POSCRITTO
PER LA QUINTA EDIZIONE

*Se medichi medita.
Se mediti, medichi.*

Non mi spiego la fortuna del mio « affascinante zibaldone » come lo ha generosamente definito Roberto Calasso. Devo pur accettarla perché la Fortuna fa quel che vuole, ma cosciente dell'oscurità abituale dei suoi motivi. Piacevolezze leggibili qua ce n'è poche, eppure non ho messo in circolazione libro più fortunato di questo, con allunaggi perfino su altre lingue, evento ancora più strano, di cui non avrei mai brigato il verificarsi, non trovando neppure adatte le mie barchette alla navigazione per crateri ignoti. Una definizione a me cara che vorrei suggerirne è di libretto satirico.

Uscì nel 1979 e lettori ne trova ancora, alcuni mi scrivono... Ma eccomi ancora in vita, meticoloso e rifacitore: dovendosi fare un'edizione di decennale ho cercato almeno di emendarlo e ricolorirlo, e di offrire ai nuovi e ai vecchi lettori delle piccole novità nascoste qua e là lungo il tappeto placato, risultati (per me significativi) di critica di me stesso e di successive meditazioni.

La Medicina, che mi ha incuriosito per tanti anni, frequentandola per lo più sui libri e in timori ossessivi di salute, sfugge ormai (la percezione di questo ce l'ho nettissima) al controllo storiografico e a quello speculativo; figuriamoci a quello etico. Tutto quel che può fare per ora il pensiero affrontante, rivolto a capire, nell'impossibilità di far rientrare, di comprimere entro confini morali il suo terrificante oggetto, vero leviatano, è di fotografarne da punti diversi l'ombra di funesta cometa sulla terra, distinta da altre, nostri Halley quotidiani, gli Halley di ogni ora, ma anche confusa con loro, a volte, in grovigli di attraversamenti fatali di questo globo silenzioso. Mi sgomenta la passività dei corpi, delle nostre vite infelici, dei nostri corpi mortali, sotto la sferza del suo volere, della sua onnipotenza mai sazia, del suo volerne fare tutto quel che abbia deciso di fare per il nostro bene, sancito come integrale dipendenza in pigiama concentrazionario. Non si contano le sue effrazioni, le sue violenze alla carne, le sue demolizioni, i suoi scassinamenti, i suoi scardinamenti, i suoi sequestri, i suoi ricatti, le sue captazioni di consenso, i suoi fiumi di sangue bianco, nero e rosso, le sue devastazioni e le sue rapine cosmiche di denaro privato e

pubblico. Il pensiero non sa in quale categoria del male né come digerire speculativamente tanti ricatti pediatrici, tanti ricatti oncologici, geriatria, ostetrici, cardiologici, seminati all'impazzata dovunque siano medici, servizi sanitari, ospedali, gabinetti di analisi, cronicari. Ad ogni ricatto medico (talvolta attrattivamente affettuoso, ma nel fondo brutale, sempre) corrisponde una genuflessione degli omoplati e delle vertebre mentali del corpo, la resa immediata dell'insieme all'ordine di cedere impartito ad un punto, aggredito, o supposto aggredibile tra breve, dal dolore.

La satira di Molière è remota più di una stella; tutta la vecchia satira su medici e medicina (fino all'imbattibile Knock, che segna un confine e ha occhi sul futuro) batteva su difetti umani, su cinismi, ridicolaggini e superstizioni: ma non è più commisurata a nessuna satira (siamo impreparati, sappiamo tuttora poco, appena cominciamo a capire) una medicina come questa, che inafferrabilmente, su quasi tutta la terra, ci governa. Qualunque medico di facoltà è un gigante scudato e armato di fronte al quale l'inerte nanocorpo è impotente a battersi, non concependo neppure che un poco di renitenza

possa essergli utile, addirittura benefica, o avere un significato etico, un'energia curatrice.

Dall'immensità dei sollievi accordati non si misura la profondità della devastazione portata di contrappasso, perché su questo lato il quantum è al di qua della linea d'ombra e la riflessione, torturata dalla sgomentante incertezza dell'appiglio morale e paralizzata dagli esiti trionfali, se tentasse di valutarla si perderebbe nei capogiri. IDOLATRIA: il peccato unico, l'orripilazione dei profeti d'Israele e di Giuda, è là. Senza bisogno di aguzzino, con un foglietto intestato e un telefono, ecco create code interminabili di devoti che portano all'idolo, in un incessante pellegrinaggio, le loro offerte quotidiane di urina raffreddata e di sangue succhiato dalla vena, di feci e di secrezione vaginale da tradurre in algebre, e il loro ricomparire, ai giorni e all'ora fissata, trepidanti per il responso della Sibilla, che parlando in cifra allontana o avvicina per ciascuno il tempo della morte. - Devo ricoverarmi tra una settimana... - e sono, di colpo, con quella « da ricoverare al più presto », sette, otto, dieci esistenze prese in un vortice e confluenti tutte verso un'entrata aperta giorno e notte, dove fumano dei guardiani.

Non siamo in grado, con la riflessione, perché occorre sapere più di quel che si possa, di valutare il danno cieco arrecato all'umanità, alla nostra verità umana di lotta e di morte, alle nostre possibilità di sostenere combattimenti spirituali, di transcendere la nostra miseria, dalla sottrazione definitiva del parto alle case e alle levatrici, e dalla norma di costrizione (che ha via via più rare eccezioni, per chi non crepi di morte repentina e violenta) di agonizzare e morire negli ospedali, e neppure in lettini di questi, da degenza, ma sempre più in camere specializzate in manipolazioni terapeutiche, penetrati da macchine, sfigurati intimamente dai trattamenti chimici. Di fatto: nascita e morte, l'Ospedale si è preso l'alfa e l'omega; che cosa resta? E neppure puoi liberartene a morte constatata (strumentalmente): il funerale deve aver luogo all'interno della struttura. Posso dire soltanto che, avvicinandosi anche per me il giorno (emozionante avventura derisa e perfino esclusa dal possibile!) un'aggiunta all'angoscia è per me il timore di non poter morirmene in casa, dal momento che, mai più la campana, ma il sibilaccio dell'ambulanza che fende il traffico ti annuncia ogni volta: « è per te ». Neppure siamo in grado di valutare la perdita che ha costituito

il rarefarsi fino all'annullamento della visita in casa, surrogata dal telefono, che nelle ore e nei giorni stabiliti dà gelidamente indicazioni di farmaci o detta un futuro di appuntamento.

Non si poteva essere lasciati più soli di così, dalla medicina trionfante, più di così malati di privazione di mano tastante il posto sul bracciolo della poltrona dove si è posato tante volte da forte, messi là ad ammirare, da una grata di disperazione, le fragorose sfilate della sua potenza. La mano, per esseri che hanno mani (i marziani non le hanno: le perderemo?) è il microcosmo della grazia che preserva e cura, nell'imperscrutabile finalità. Tutte le correnti terapeutiche cosmiche si radunano lì, tra la prima falange e la rascetta, e concorrono a fabbricarne (nei non segnati da sadismo o imbecillità) l'energia segreta, accrescibile nell'uso medico come nella danza e nel mimo. Un medico che non porti, e con grazia, la propria mano nelle camere del malato (disegni di Munch, luttuosi) è un disfacitore del corpo, che gli opporrà il suo ringhioso silenzio di mortalità rassegnata, di morte vivente indecifrata: purtroppo, quello specialista distratto non ne saprà niente e non avrà rimorsi per la sua giornata, tutta di riempimenti senza apertura.

Goya e il suo medico Arrieta (purtroppo, così lontano... Minneapolis, Institute of Arts...): questa immagine e un poema di umanità che non si contempla senza lacrime, tributo di riconoscenza a quel buon medico che, cingendogli le spalle, si sforza di far inghiottire una pozione al vecchione ricalcitante, tributo di riconoscenza che di stupore ci folgora: ma dove sarà Arrieta? In tutta l'America chi potrebbe dire, oggi, di averlo incontrato, Arrieta?

Goya l'ha dipinto come un ex-voto; infatti è un ex voto di postcristianesimo tra afrancesados, il medico è trasfigurato in santità visibile, in Soccorritore a cui si corre ad aprire la porta. Nell'ombra si preparavano esequie, ma ecco Arrieta, e il settantatreenne Goya riuscirà ancora ad alzarsi... L'atteso è Arrieta, anche oggi, quello che arriva è invece la macchina del servizio pubblico: sarai frantumato... In quella nebbia di sangue, atomo tra atomi, oh la tua mano, Arrieta! Tanto meno siamo in grado di pensare la quantità di Ibris commessa, nel solo territorio medico, come ad una quantità calcolabile, perché sono eminenze buie che si accumulano senza farsi Enti, fabbricando destino: le Ibris coagulandosi formano quel che nell'ermetismo è

chiamato « governo di demoni », sono violazioni attive che diventano forme di vita sublunare, assumendo ruoli di guida...

Fissiamo un attimo l'attenzione su un punto: delle sole pene che costiamo agli animali usati per gli esperimenti si compone una catena di Ibris (che sento esclusivamente come peccato di oltrepassamento della legge morale sovrastante e non rivelata) da coprire di gelido pallore tutte le gremità di questo e di altri mondi. La medicina, in tutto il suo vocabolarificarsi di greco fino all'invasione delle sigle americane, non ha trovato il modo di annettersi Ibris, la sua malattia fondamentale, la sua colpa di potenza che rifiuta il Limite.

Quando la terra vomiterà le sue storie tutti quegli occhi di deboli sacrificati li rivedremo. Ma mi domando fino a che punto l'umanità curata, inguaribilmente, dalla medicina d'Occidente, sia ormai intrappolata dai topi che stermina con tanta ingegnosa noncuranza nei suoi laboratori. Non nomino che loro, sebbene non siano soli a patire la demenza sperimentale che si maschera di gelido ragionamento, perché i topi sono i più, e quelli sul gradino più basso, la merce più a buon mercato e la meno perturbatrice di coscienze. Nella maggior parte delle ricette, dicia-

mo tutte, la mano che scrive è ispirata da un topo. Il topo regna negli scaffali della Farmacia e il suo musicolo astuto spunta dai camici svolazzanti per i corridoi che si salutano allegramente. Cra-cra il piccolo roditore rode rode rode... Non voleva rapporti il Corpo col topo, il rattus, l'abitatore dei granai, delle fogne e delle gallerie, il deturpatore di cadaveri nei luoghi acquatici, il segno fallico, l'imbrattatore di cucine, l'incubo dei pozzi e delle prigioni, e la medicina gli ha imposto il connubio, che avviene per via di gocce e di compresse, di cosmetici, parenterale, rettale; la medicina ha voluto che il Corpo fosse messo tra le zampine del Topo per recuperare memoria e movimenti d'arti, abbassare pressione arteriosa, ritrovare il sonno, perdere l'ansia, rimettere in moto l'intestino, disinfettare ferite. È il topo che blocca la ghiandola tiroide, che somministra i cortisonici, che riduce la prostata, che evita una gravidanza, che allontana la poliomielite, che ci lava i capelli e ci tira la pelle irrugosita. La mente modesta del piccolo masticatore di carta viva e morta è quella che oggi prende le decisioni storiche, che vince e distribuisce i Nobel della Medicina, si assume le responsabilità della pace e della guerra, archivia i famosi dati senza i quali non

marcia più il sapere, provvede all'in-catenacciamento scientifico irrimediabile, desolatore, del mondo. Un teschietto di topo ci guarda da un portone marcio.

C'è qualcosa di più forte che nelle pandemie, e di analogo, in cui dal topo alla pulce si stabiliva un circolo che determinava la storia umana: l'influenza del topo via test farmacologico sull'esistenza umana introduce modificazioni psichiche e intellettuali ignote nelle pesti di Yersin, oggi il topo ci rosicchia dal fondo del suo innaturale soffrire, dai suoi lazzaretti minimi di morte certa e straziante, ed è più dentro alle nostre vite di quando il suo antenato si precipitava dai moli e seguiva le carovane. Non è già cancro una ricerca sul cancro di questo tipo? Non è già, una simile ricerca psichiatrica, pazzia? Si può parlare di AIDS della mente? Di latitanza, fuga, perdita, caduta delle immunità spirituali? Ci sono arsenali immani di rimedi - ma a questo che cosa può rimediare? Si può tamponare una falla simile con un farmaco di quelli che per togliere in due giorni un eczema pretendono di fare, per compenso della fatica, un buco nello stomaco dove si deposita la loro formula e di gettarvi, dopo un po' di uso, le solide fondamenta dell'inevitabile carcinoma! Tutti i soccorsi allo spi-

rituale malato sono portati da materia che agisce da materia, che non può afferrare quel che alla materia è estraneo ma può modificarlo agendo sul corpo indicibilmente. Mette un certo brivido questo pensiero: la città non crolla perché c'è l'analgesico, il liquida-ansia, lo psicofarmaco, il sonnifero, il sedativo, non crolla perché tenuta su ormai dalla verminaia rodente delle tossicomanie lecite e illecite. Sarebbero questi i Cinquanta Giusti? O tiene perché ce ne sono dieci, nascosti nelle sue fogne, di quelli impensabili, con la barba dello Shem Tov e gli occhi della Sofia perduta?

In verità il suo tenere è un incessante cedere: la città si disgrega e la Legge se ne ritrae; Il farmaco non può farla vivere che provvisoriamente e disperatamente: forse la città è già morta, come nel visionario beckettiano di *Fin de partie* e in Geremia 4, 23-26. Mi domando anche dove finisca tutta quell'Ansia che reprimiamo ma che non possiamo annullare. In un Mississippi di urine? Quali catene di liquami psichici tengono unita ognuna di queste megalopoli (tutte con Sindaco!) che parlano inglese, italiano, francese, urdu... Il trionfo medico è un fallimento umano, perché non abbiamo saputo sormontare in modo meno ingiusto il dolore e la vecchiaia e la

morte. Una potenza così estesa impiega necessariamente molta canaglia, canaglia laureata, temibile. Una probità assoluta ci vive con disagio, soccombe: le probità relative non possono che attenuare di poco la tremenda energia distruttiva di un simile apparato di forza ininterrottamente all'opera. Del corpo si ha paura: vedila nell'Eros che si confessa, nel crimine che non si libera dall'ossessione, e nella medicina che lo ha addomesticato e lo controlla. (L'espressione « sotto controllo medico » passa per rassicurante, ma pensateci un momento, controllati sempre, internamente, ogni momento, con apparecchi, c'è da rabbrivire). La paura del corpo, madornale, è di quelle antiche antiche, a cui si aggiunsero e non più se ne andarono le cristiane (i *De virginitate* dei Padri, i manuali dei confessori, sinistre bare...) e che non ridussero i ripetuti sbastigliamenti a partire dalla svolta del XVIII e neppure la diminuzione dei contagi, perché fa parte dei terrori metafisici, da cui solo la morte può liberare. (In dermatologia si possono fare osservazioni di crudele interesse su questo).

Errore crederla assente, dal potere medico contemporaneo, enorme balena antropofaga, tale paura: nella pratica medica sembra annullata,

ma la volontà di assoggettare è un frutto di paura. La secolarizzazione della morte allarga il deserto: non c'è più il riparo sacrale sul disfacimento. Osserviamo il sintomo della paura-del-corpo anche nell'atomizzazione specialistica del potere: la specialità medica consente di distogliere lo sguardo dalla totalità del corpo, fa risparmiare l'intrepidezza occorrente per conoscerlo dappertutto. Basta una cavità, la bocca, l'utero, ma che il resto ci lasci in pace...

La permanenza, pur in tante metamorfosi, della paura del corpo (anche del corpo impaurito che è il corpo infermo, in cui la paurosità si attenua) è in un certo senso buona, un salvataggio parziale del simbolo-corpo, del suo essere (forse) altro, del suo potere maligno (esiste, e come!) e rivela una falla, un'impotenza, una debolezza inconscia dell'apparato soggiogatore.

Il corpo manifesta la sua riottosità fondamentale nelle nostalgie della mente che vorrebbe riappropriarsi del potere magico disperso sugli spiriti elementari morbigeni e su parti della natura: ma è infinitamente più agevole e comodo iscriversi ad una facoltà e uscirne brillantemente laureati, pronti a controllare scientificamente l'inorganico e il mondo vivente,

che diventare maghi, sviluppando le facoltà lasciate marcire nel mistero del corpo, maghi in grado di guarire e anche di aiutare a morire chi lo voglia in modo dolce e incruento, attraverso la conoscenza tradizionale delle sensibilità intatte e neglette, delle qualità e delle sostanze, soffiando Yang nei territori oscuri Yin della dolorante materia.

La fame di magico è più che legittima, il rischio è, sempre, che il malvagio Destino la orienti, per sfogarla, sulla stella del male. Ma di magia buona c'è oggi molto più bisogno che di medicina buona.

Il rapporto che ha ormai la scienza con la materia vivente e non vivente, con l'anima e con Dio, è quello del maniaco assassino con le sue vittime. Chi vuole salvarsi non deve cessare un momento di diffidarne, ma questo, lo so, rende lacerante e doppiamente calvario ogni aver a che fare, inevitabile, con medici e loro cure. Il successo relativo ma innegabile di certi trapianti d'organo ha imposto al deorum manium iura sancta sunt una completa ritirata (Ibris al di là di ogni grido) e al diritto dei vivi l'introduzione di norme che cambiano, sfumano, stravolgono la nozione di morte e la sua definizione legale: perché di morte deve essercene abbastanza

perché il corpo possa essere preso e adoperato sottraendogli organi vitali, ma non così tanta da agghiacciare completamente il residuo palpito vitale negli stessi organi destinati ad emigrare, con lunghi tragitti, in un corpo liberato dai suoi, inservibili, o non saputi guarire altrimenti. Un ulteriore passo della Medicina per farsi arbitra assoluta della vita e della morte è così in via di compimento. Tutte le legislazioni si stanno adeguando. L'idolo comanda e deve essere servito subito. Il mito, qui, da ricordare, è quello del Minotauro.

Qualche anno ancora di questa incredibile fine di secolo, la più cruciale di tutte, e non ci sarà più nulla di fuorilegge nella manipolazione sia delle cellule viventi che dei corpi dichiarati - con febbrile arretramento dei confini etici e concettuali intorno all'essere morti - utilmente morti. Mi domando anche come potranno essere fermate le organizzazioni criminali disposte a servire alle cliniche sepolte nel verde corpi teneri e giovani sacrificati appositamente, qua e là, tenebra su tenebra, nel mondo più povero e indifeso, in base alla domanda (crescente) del mercato, da indemoniati purissimi, che si serviranno, per le loro

operazioni di morte, di contabilità elettronica e di altri medici, rotti come dei Petiot alle stragi. Questo potrebbe diventare un traffico quasi tollerato, anzi, come oggi quello delle droghe su cui il male ha il governo assoluto, appena disturbato da modeste persecuzioni legali, e non riuscirei ad immaginarmelo se non si sapesse che tali fatti già avvengono, in una grigia cortina mobile di sangue...

Verrà *un'ora* in cui la Medicina Moderna avrà vinto la morte - la mortalità che è l'essenza dell'essere dell'uomo.

Per sessanta interminabili minuti, in tutta la terra abitata, in una compattezza mai veduta di tenebre, ci sarà un tremendo silenzio. Nessuno esulterà: tutti saranno, per un'ora, prigionieri della vita, materialmente a-mortali, però non (questo mai) *Dii immortales*, tra voci americane e pontificie che s'incrociano e cascano. Sarà il vero, il supremo *cuore della tenebra*.

febbraio 1990